

**Glauco Mauri Roberto Sturno**

Johann Wolfgang Goethe

# faust

traduzione-adattamento e versione teatrale

Dario Del Corno Glauco Mauri

regia **Glauco Mauri**

Weimar 17 marzo 1832

Sono oltre sessant'anni che la concezione del *Faust* era in me giovanilmente chiara sin dal principio, mentre ne era meno completa la successione. Io lasciai che quel piano mi accompagnasse sempre tranquillo, elaborando singolarmente solo i punti più interessanti, cosicché nella seconda parte rimasero lacune da riconnettersi al resto con un lavoro singolare. Qui intervenne la grande difficoltà di perseguire, per forza di proposito e di carattere, ciò che invero dovrebbe spettare soltanto alla libera spontaneità della natura. Male sarebbe però, se, dopo una così lunga esistenza di attività

faust

## lettera di Goethe a Guglielmo von Humboldt

e di meditazione, non fosse stato possibile riuscirvi; ed io non sto a preoccuparmi se si potran distinguere le parti più antiche da quelle recenti, quelle tardive dalle precoci, il che vogliamo lasciare al benevolo giudizio dei lettori futuri.

Senza dubbio mi farebbe un immenso piacere dedicare e comunicare ancora in vita questi giochi molto seri ai miei amici degni ed apprezzati, dovunque sian essi dispersi, tanto da averne ancora l'eco. Ma l'oggi è troppo assurdo e confuso ed io mi persuado che i miei sforzi onesti e tenaci attorno a questo strano edificio troverebbero una cattiva ricompensa, e, sbattuti a riva, giacerebbero abbandonati come i resti di un naufragio, ricoperti dai detriti del momento presente.

Andy Warhol (1928-1987)  
Johann Wolfgang von Goethe, 1982  
Casa di Goethe Roma

## Glauco Mauri il Faust

Questa lettera Goethe la scrisse 5 giorni prima della sua morte e si presume che sia l'ultima sua lettera.

Ma come fare per comunicare agli uomini questi "giochi molto seri" se non con la magia del teatro?

Goethe inizia il suo Faust

con un

"Prologo in cielo" dove un direttore di teatro, un poeta e un attore discutono con passione come da un palcoscenico si possa raccontare la vita con il dono della "fantasia e di tutto il suo corteo: ragione, intelligenza, sentimento, passione e dove

anche la pazzia dovrà far sentire la sua voce". E' certamente superfluo dire come sia impossibile raccontare compiutamente sulla scena un'opera così "incommensurabile" come lo stesso autore la definisce. Ma in una società così avara di poesia e di umanità, un uomo di teatro deve assumersi la responsabilità di raccontare quei capolavori del passato che ci regalano meravigliose e sorprendenti fonti di meditazione sull'oggi e anche sul nostro domani. Il Faust non è la storia di un grande personaggio: è la storia dell'Uomo. Un sublime, anche se a volte



disorganico, tentativo di rispondere alle grandi domande che la vita ci pone. In un Universo come il Faust tante sono le luci da cui restiamo abbagliati e innumerevoli possono essere le interpretazioni (le infinite diatribe dei molti studiosi lo dimostrano) ma una motivazione profonda ha guidato la scelta e lo sviluppo del nostro lavoro: una motivazione che ci ha trovati in perfetta sintonia

con il nostro sentire donandoci col Faust una possibilità meravigliosa al nostro modo di intendere il teatro: l'arte per la vita!

Dopo tante avventure, dopo essersi precipitato nel fuggire dei giorni,

dopo aver voluto vivere tutto il bene e tutto il male dell'uomo, Faust può finalmente dire all'attimo che fugge: "Attimo fermati, tu sei così bello". Ora Faust ha finalmente compreso che l'uomo può essere d'aiuto all'uomo e con questa conquista può porre fine al suo lungo vagabondare attraverso le gioie e i dolori del mondo. L'uomo deve vivere per l'uomo! Ecco cosa alla fine del suo fantastico viaggio, ci dice Faust. E, in un gioco molto serio, ci invita a lottare per cercare di comprendere, attraverso il tragico e a volte grottesco cammino della vita, cosa deve essere l'uomo.



faust

## cronologia della vita di Goethe e

**1749** 28 Agosto: nasce a Francoforte sul Meno Johann Wolfgang Goethe.

**1753** Natale: la nonna regala al piccolo Goethe un teatrino (tuttora conservato nella casa natale del poeta). Da allora Goethe rimane sempre affascinato dagli spettacoli di marionette che spesso anche nelle piazze raccontano la leggenda popolare del dottor Faust.

**1757** Scrive le prime poesie.

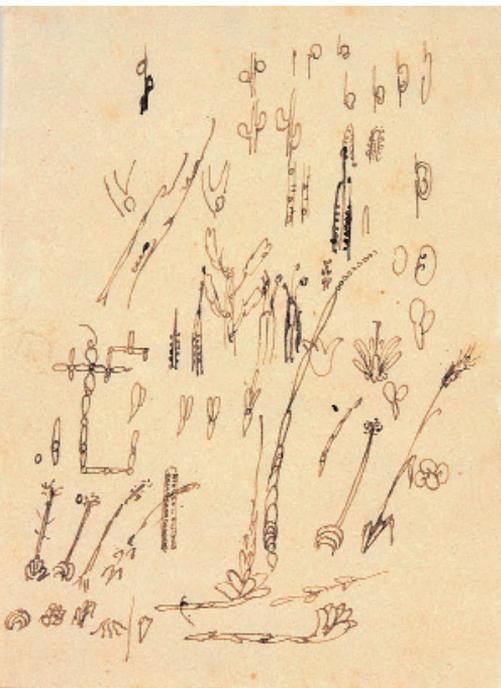
**1762** Comincia a studiare l'italiano, il latino, il greco, il francese e persino l'ebraico. Si dedica anche al disegno, all'inglese e più tardi alla musica e al diritto.

**1765** Una piccola e imbarazzante storia d'amore affretta la decisione del padre di mandare Wolfgang a studiare diritto all'Università di Lipsia. A Lipsia nasce il primo profondo amore della sua vita: quello per Katchen Schönkopf, alla quale dedicherà poesie d'amore poi raccolte in un volumetto intitolato *Annette*.

**1768** Luglio: rientrato a Francoforte Goethe si ammala ai polmoni. Durante la convalescenza si interessa d'alchimia.

**1770** Marzo: parte per Strasburgo, ultima tappa degli studi universitari.

**1771** Si laurea col titolo di "licentiatuſ juris". Rientra a Francoforte in agosto dove inizia la professione legale.



Johann Wolfgang Goethe  
Studi di botanica, 1787  
Klassik Stiftung Weimar

e amici. Il suo fascino è straordinario: bello, facondo, spiritoso, appassionato e anche ottimo ballerino e spericolato pattinatore. Inizia a scrivere il dramma storico *Egmont*. Nel dicembre, alla corte di Weimar, legge alcune scene dell'opera che poi verrà chiamata *Urfaust*.

**1776** Goethe decide di restare a Weimar e ne accetta la cittadinanza. Il Duca ha completa fiducia nello scrittore e negli anni a venire lo nominerà Primo Ministro. Goethe si occuperà, fino al 1785, di politica militare, di strade, di miniere, di agricoltura, di finanza.

## delle sue opere più importanti

5

**1773** Completa la stesura del *Götz von Berlichingen* la cui pubblicazione lo rende subito famoso e dà slancio a tutto il movimento dello *Sturm und Drang*. Inizia a scrivere il *Faust*.

**1774** Mentre il *Götz* viene rappresentato a Berlino, Goethe scrive in pochi mesi *I dolori del giovane Werther*, che pubblicato in autunno, riscuote un enorme successo con effetti anche allarmanti (epidemia di suicidi). Importantissima per tutta la sua vita la presentazione a Carlo Augusto, il Duca di Sassonia-Weimar, il quale tramuta l'ammirazione che aveva per lui in sincera amicizia.

**1775** Goethe si fida in aprile con Lili Schönemann, figlia di un banchiere. Compose la commedia *Stella*. Parte per la Svizzera si fa uno stuolo di amiche

**1777** Inizia a scrivere quella che diverrà, con il *Faust*, la seconda opera che continuerà a comporre per tutta la vita: *La vocazione teatrale di Wilhem Meister*.

**1779** Gennaio: il Duca Carlo Augusto affida a Goethe la direzione della Commissione per la Guerra e per le Strade. In febbraio inizia a scrivere *L'Ifigenia in Tauride*.

**1780** Goethe concepisce l'idea di un dramma su *Torquato Tasso* e aderisce alla massoneria iscrivendosi alla loggia Amalia di Weimar. Il manoscritto del *Faust* viene ricopiato dalla dama di corte Luise von Göchhausen e, ritrovato nel 1887, verrà chiamato dagli studiosi *Urfaust* (Faust originario).

**1781** Goethe inizia gli studi di anatomia che lo porteranno a scoprire, nel 1784, l'osso intramascellare nello scheletro sia umano che animale.

**1782** 25 maggio: muore il padre.

**1785** La lettura di Linneo favorisce il suo interesse per la botanica.

**1786** E' per Goethe un anno decisivo: firma, con l'editore Goeschen, un contratto per l'edizione della sua opera omnia in otto volumi

# faust

e rielabora l'*Ifigenia* per la terza volta. Ma il fatto determinante è il suo viaggio in Italia, sognato da tempo.

A 37 anni Goethe organizza in gran segreto la sua partenza e dalla città termale boema di Karlsbad, sotto falso nome scende rapidamente verso Monaco e il Brennero.

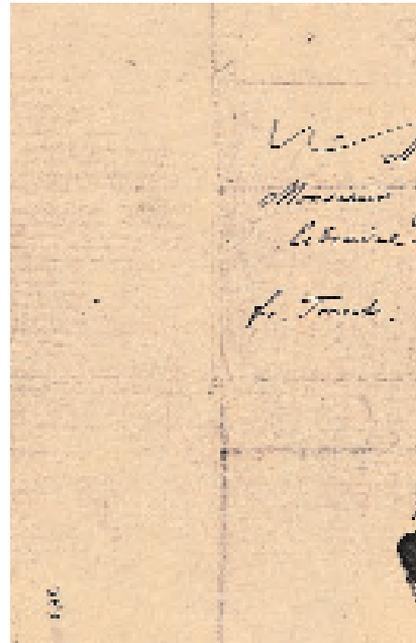
Il suo primo viaggio in Italia: Bolzano, Trieste, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Ferrara, Bologna; Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Pompei, Palermo, Girgenti, Caltanissetta, Catania, Taormina, Messina (ritorno) Napoli, Roma, Firenze, Modena, Parma, Milano.

**1787** Febbraio: arriva a Napoli e conosce Vincenzo Monti. Visita Pompei ed Ercolano da cui rimane affascinato. Arriva in Sicilia e il 2 aprile è a Palermo.

Ma Roma lo chiama a sé e in giugno ritorna, e a Villa Borghese scrive la scena *Cucina della strega* del Faust.

**1788** Ritorna a Weimar dove abbandona la diretta responsabilità dei suoi uffici ministeriali. Conclude il dramma *Torquato Tasso* e arricchisce il *Faust* di nuove scene.

Il 12 luglio incontra la 24enne Cristiane Vulpius, operaia in una fabbrica di fiori artificiali che diverrà poi sua moglie. Da lei avrà diversi figli che, tranne uno, moriranno tutti in tenera età.



**1789** Scoppia la Rivoluzione Francese.

**1790** Secondo viaggio in Italia: Bolzano, Verona, Vicenza, Venezia, Padova, Mantova.

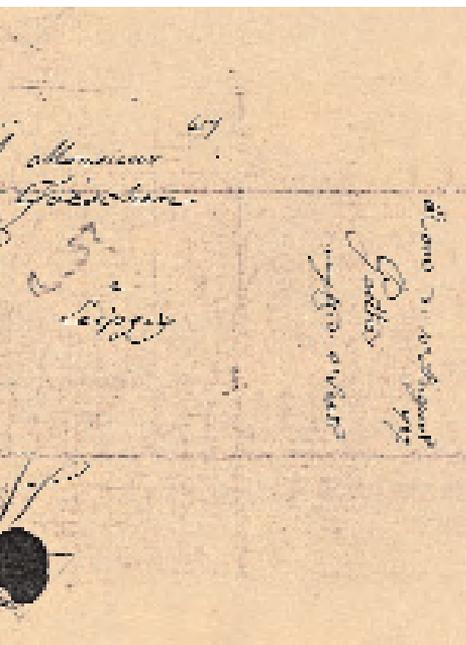
Viene pubblicata la conclusione provvisoria del *Faust* col titolo *Faust, ein Fragment* (*Faust, un frammento*).

Il frammento si interrompe con la scena del Duomo.

lettera di Goethe all'editore Goeschen  
Roma 13 agosto 1787  
Casa di Goethe Roma

**1791** Goethe accetta la sovrintendenza del rinnovato teatro di Corme, che viene inaugurato il 7 maggio. Va in scena *l'Egmont*.

**1792** La Rivoluzione Francese si diffonde intanto oltre la frontiera e Goethe deve seguire il suo sovrano in Francia.



**1794** In maggio finisce *Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*.

**1795** Esce *Introduzione generale all'anatomia comparata*.

**1796** Ospita Schiller a Weimar e si applica allo studio delle scienze (ottica, metamorfosi delle piante e degli insetti, anatomia delle rane, studio sui pesci e sugli uccelli).

**1797** Giugno/Luglio: riprende il *Faust* al quale lavora anche negli anni successivi. Il 12 ottobre si inaugura la nuova sede del teatro di Weimar, distrutto dopo un incendio, con *L'accampamento di Wallenstein* di Schiller.

**1800** Settembre: Goethe lavora quotidianamente al *Faust*.

**1803** Luglio: dà lezioni teoriche e pratiche di arte teatrale nel teatro di Weimar.

**1804** Goethe intensifica la sua attività di regista teatrale (*Guglielmo Tell* di Schiller e, rielaborato, il suo stesso *Götz*).

**1805** Muore Schiller (9 maggio). Goethe ne rimane profondamente addolorato, considerava Schiller un suo vero amico e anche un prezioso consigliere per il suo lavoro.

**1806** Anno decisivo per la sua vita privata: le truppe francesi di Napoleone, dopo la battaglia di Jena, occupano Weimar. Due soldati ubriachi mettono in pericolo, nella sua stessa casa, la sua vita. Interviene coraggiosamente a trattenerli la buona Cristiane Vulpius che Goethe sposerà il 18 ottobre. Cristiane gli sarà accanto per tutta la vita e morirà il 6 giugno 1818.

**1807** Non contento di come ha chiuso la storia di Wilhelm Meister nel romanzo precedente, inizia il suo lungo seguito: *Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*.

**1808** Dirige al Teatro di Weimar "La brocca rotta" di Kleist. Maggio: schema de *Le affinità elettive* di cui nel giugno-luglio detta i primi diciotto capitoli. Goethe si reca, al seguito del suo sovrano, al convento di Erfurt, e lì viene ufficialmente ricevuto da Napoleone, che egli ammira vedendo in lui l'ordinatore del caos.

# faust

Napoleone gli conferisce la legion d'onore. Muore la madre. Viene pubblicato nella versione a noi nota *Faust, der Tragödie Erster Teil* (*Faust, prima parte della Tragedia*).

**1809** Comincia a raccogliere materiale per un'autobiografia, la futura *Poesia e verità*. Conclude *Le affinità elettive* che escono nello stesso anno.

**1810** Pubblica la *Teoria dei colori*. Riprende a lavorare al *Wilhelm Meister*.

**1812** Va in scena per la prima volta il suo *Egmont* con le musiche di Beethoven che Goethe conoscerà pochi mesi dopo. Ma l'uomo gli pare troppo rude e la sua stessa musica lo urta. Esce la seconda parte di *Poesia e verità* e a fine anno comincia a lavorare al suo *Viaggio in Italia*.

**1813** Studia la cultura e la geografia della Cina.

**1814** Maggio: esce la terza parte di *Poesia e verità* e comincia a scrivere i primi versi de *Il divano occidentale-orientale*.

**1815** Continua a lavorare al *Viaggio in Italia*.

**1816** Riprende i suoi studi di ottica e a ottobre esce il primo volume del *Viaggio in Italia*. 18 febbraio: parti del *Faust*, con la musica del principe Radzwill, vengono rappresentate alla corte di Berlino. Traccia uno schema della seconda parte del *Faust*.

**1817** Goethe dà le dimissioni da direttore del teatro di Weimar, esce la seconda parte del *Viaggio in Italia*.

**1819** Compie 70 anni e viene festeggiato solennemente: una celebrazione che si ripeterà d'ora in poi ogni anno, in forma pubblica, specie a Francoforte, Weimar, Jena, Berlino. Viene pubblicato: *Il divano occidentale-orientale*.

**1820** Verso la fine dell'anno Goethe riprende la stesura degli *Anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*, arenatasi nel 1812.

**1821** Il 5 maggio muore Napoleone. Goethe tradurrà in Tedesco il 5 *maggio* del Manzoni. Comincia il contatto epistolare con Johann Peter Eckermann, colui che un paio d'anni dopo (insieme al filologo Riemer) diverrà il suo segretario, confidente collaboratore, poi curatore postumo e autore dei celeberrimi *Colloqui con Goethe*.

**1823** Prima visita di Eckermann a Weimar.

**1825** A settantasei anni - cinquant'anni dopo *l'Urfaust* - Goethe riprende il *Faust* e porta avanti la quarta parte di *Poesia e verità*. Inizia a scrivere un saggio sulla sua ultima passione scientifica, la meteorologia.

**1826** Continua a lavorare al *Wilhelm Meister*.

**1828** Scompare un altro personaggio decisivo per la vita di Goethe: il granduca Carlo Augusto. Si cominciano a dare in teatro rappresentazioni parziali del *Faust*. Una messinscena storica della prima parte del *Faust* è quella data a Braunschweig da un importante uomo di teatro come E.A.F. Klingemann (Gennaio 1829).

**1829** Goethe compie 80 anni. E' stimato da tutti come il massimo scrittore Europeo. Berlioz gli manda le sue *Huit scènes de Faust* che Goethe non apprezzerà. Per il compleanno esecuzioni di scene del *Faust* a Weimar e a Francoforte.

**1830** Il figlio August muore a Roma il 27 ottobre. Inizierà un rapporto tenerissimo e ricambiato con la giovane nuora Ottilia.

**1831** Conclude *Poesia e Verità*, grande autobiografia dei suoi primi 26 anni. Anche il *Faust*, arriva alla fine e il 22 luglio Goethe sigilla il manoscritto.

**1832** Goethe è ancora lucido e attivo. Riapre il plico sigillato del *Faust* e, in attesa di apportarvi ulteriori ritocchi, ne legge ampie parti alla nuora Ottilia.

**1832** Il 15 marzo Goethe decide di uscire in carrozza nonostante faccia ancora molto freddo. Tornato a casa febbricitante si mette a letto. Nei giorni successivi trova ancora la forza di scrivere a Wilhelm von Humboldt sul *Faust* che egli considera più opera per i posteri che per il confuso mondo attuale. Tra il 19 e il 20 marzo le sue condizioni peggiorano. Assistito teneramente dalla nuora il 22 mattina Goethe muore. Quattro giorni dopo la sua salma verrà tumulata vicino al Granduca Carlo Augusto e all'amico Schiller, nel sepolcreto dei Granduchi di Weimar. Alla fine dell'anno viene pubblicato il *Faust, der Tragödie zweiter Teil* (*Faust, seconda parte della Tragedia*).

Dario Del Corno

# faust il Faust di Goethe sulla scena

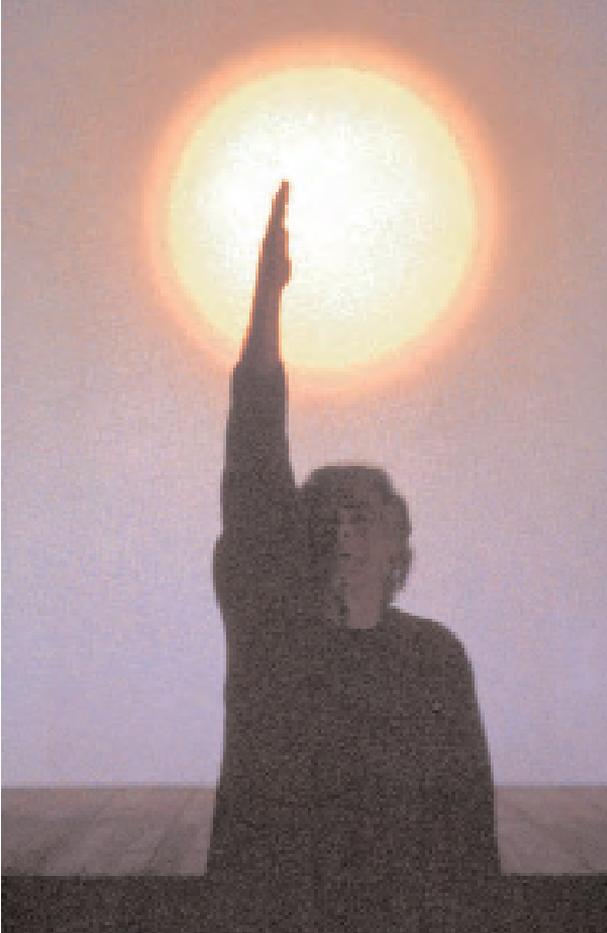
## lettera di Goethe a Eckermann

«Il Faust è qualche cosa di incommensurabile, e tutti i tentativi per avvicinarlisi per mezzo dell'intelletto, sono vani. Si deve poi anche tener conto del fatto che la prima parte è emanata da uno stadio del mio sviluppo interiore di cui non ero sicuro e che mi rimaneva oscuro. Ma proprio questa oscurità incuriosisce gli uomini ed essi vi si affaticano, come accade con tutti i problemi insolubili».

3 gennaio 1830

«S'alzò il sipario. Apparve una camera gotica dalla volta alta. Davanti a un librone aperto, con una lunga tunica nera, sedeva il dottor Faust e si lamentava affannosamente perché tutta la sua scienza non gli rendeva il becco di un quattrino. I vestiti li aveva a brandelli, i debiti non gli davano pace: l'unica cosa che gli restava era venderci l'anima al diavolo. "Chi mi chiama?" tuonò una voce terribile alla sua sinistra, giù dal fondo della stanza»...

«La mezzanotte suonò da un campanile lontano. Faust sulla scena cominciò a vacillare. Voleva pregare, ma non poteva: riusciva solo a urlare e a battere i denti. Dall'alto una voce tonante: *Fauste, Fauste, in aeternum damnatus es!* E in quel momento tre diavoli neri, in mezzo a una pioggia di fuoco, calavano giù per impadronirsi del reprobato».



Giorgio Strehler,  
Faust, il Piccolo, Milano 1988

Nel bellissimo racconto il burattinaio Paolo di un grande scrittore, Theodor Storm, questi brani narrano l'inizio e la fine di uno di quegli spettacoli popolari per marionette che diffusero per tutta la Germania la leggenda del dottor Faust. Il ricordo di una rappresentazione di marionette si trova pure all'inizio di un grande romanzo di Goethe: *Wilhelm Meister (Gli anni dell'apprendistato)*. Ma da un'altra sua opera, l'autobiografia *Poesia e Verità*, siamo in grado di dedurre che quest'episodio non è pura immaginazione, bensì la memoria affettuosa e nostalgica della sorpresa che in un'incantata notte di Natale la nonna del poeta volle offrire ai suoi nipotini, allestendo un teatrino che è tuttora conservato nella casa di Goethe a Francoforte. «Questo spettacolo inatteso attrasse

potentemente gli spiriti infantili; e fece in particolare sul ragazzo un'impressione molto forte che ebbe un grande e durevole effetto» così continua Goethe la sua personale rievocazione; e trasferendosi in Wilhelm Meister: «Alla mia passione di trasformare in spettacolo ogni romanzo che leggevo, ogni storia che m'insegnavano, non poteva resistere neanche la materia più refrattaria. Ero perfettamente convinto che tutto ciò che divertiva nel racconto avrebbe potuto avere un effetto molto maggiore se rappresentato; tutto doveva svolgersi sotto i miei occhi e sulla scena». Alla duplice insegna di una forma ingenua e tuttavia archetipica di spettacolo come il dramma per marionette, il *Faust* di Goethe nasce dall'incontro di due predestinazioni 11 teatrali: quella della fortuna postuma del dottore e mago Johannes Faust, e quella del suo stesso autore. Il primo rivelarsi di quest'affinità elettiva si legge ancora in *Poesia e Verità*: «Piena di significati, la favola da marionette di Faust risuonava e ronzava in me con molti suoni. Anch'io mi ero aggirato per ogni sorta di scienza, e ne ero tornato sempre più scontento e tormentato». Amiamo pensare che l'inizio della lunga avventura tra Faust e Goethe, il lavoro a quel dramma potente e sinistro ancorché embrionale che è *l'Urfaust*, abbia contribuito energicamente a confermare in Goethe la sua vocazione, che era di creatore del pensiero e della parola. Ma la conquista di una chiarezza interiore, quale forse non ebbe nessun altro uomo, fu lunga quanto la sua vita;

e il *Faust* ne costituì la compagnia sempre presente, anche nei lunghi intervalli in cui taceva, e ne è rimasto l'espressione simbolica. Il *Faust* (12111 versi) è una polarità che sfiora la contraddizione, e a molti parve tale. Come portare sulla scena un'opera di tali proporzioni; e soprattutto, come esprimere nella durata effimera dell'evento teatrale la vastità e profondità di un'indagine concettuale che afferma d'interpretare il senso di tutta l'esperienza umana? E d'altronde quest'interpretazione non è l'astrattezza

# faust

di un'idea, ma il pulsare della realtà che vede l'uomo attivo nel concreto e contraddittorio svolgersi della vita: e l'azione è teatro. Nella sua essenza primaria e intrinseca, il *Faust* è teatro. Questa convinzione è venuta gradatamente affermandosi nei più di centosettant'anni trascorsi dal completamento del *Secondo Faust*; ma il suo progresso è stato lento e controverso non meno che la stesura dell'opera stessa. Già all'inizio di questa lunga storia, che qui è possibile riassumere solo per sommi capi, si trova un dato sorprendente: essendo l'autore ancora vivo e per di più svolgendo egli la funzione di responsabile delle rappresentazioni teatrali in Weimar, dovettero tuttavia trascorrere più di vent'anni dall'edizione del *Primo Faust* (1808), prima che esso approdasse

in palcoscenico. Non è peraltro da credere che fosse Goethe stesso a ritenere irrepresentabile il proprio dramma, come si è sovente sostenuto nel secolo passato: a dimostrare il contrario valgono il «Prologo in teatro» con cui propriamente s'apre la tragedia, e i disegni autografi di Goethe che ne visualizzano alcuni episodi in termini quasi scenici. La ragione dovette consistere piuttosto nell'impossibilità di conciliare la struttura drammatica e scenica del *Faust*, ispirata secondo i grandi modelli di Shakespeare e Calderon a una forma teatrale retta dai principi della libertà e dell'allegoria, con la concezione classicistica, fondata sull'illusione della realtà, che dominava nel teatro dell'epoca. Fu merito del duca Carlo di Braunschweig e del suo drammaturgo-regista August Klingemann se infine, il 19 gennaio 1829, il *Primo Faust* venne rappresentato nel teatro di corte di Braunschweig. Il successo fu enorme, e nel medesimo anno seguirono numerose messe in scena in diverse città della Germania. Particolare rilievo ebbe l'iniziativa di Weimar, che intese così festeggiare l'ottantesimo compleanno del poeta, il 29 agosto 1829.



J.H.W. Tischbein  
Goethe nella sua abitazione romana  
in lettura su una sedia appoggiata  
alla parete, 1786-1787  
Klassik Stiftung Weimar

In quell'occasione l'atteggiamento di Goethe fu estremamente significativo. Sulle prime, come appare dai *Colloqui con Eckermann*, il poeta diede l'impressione di opporsi al progetto: ma poi fu proprio lui a raccogliere l'intera compagnia degli attori a casa sua perché

ascoltassero dalla sua viva voce il *Primo Faust* per intero. Fu una seduta emozionante, come testimonia il Mefistofele di quello spettacolo, La Roche: «Goethe recitò la parte di Faust fino alla "Cucina di strega" con il tono da basso di una voce senile; ma a partire dal momento in cui il suo eroe ritorna giovane, egli continuò fino al termine con una squillante voce di tenore». Il fatto che Goethe non volesse poi assistere allo spettacolo sarà da intendersi solo come un estro di vegliardo sazio della propria gloria, fors'anche esasperato dal malumore

per i drastici interventi di una censura retriva all'eccesso. Nella prima di Braunschweig erano state omesse un certo numero di scene, sia a causa delle difficoltà pratiche suscitate dalle frequenti variazioni d'ambiente, sia per contenere lo spettacolo entro il limite di quattro ore. Questa durata era tuttavia risultata eccessiva;

e già per la seconda rappresentazione Klingemann si era visto costretto ad aggiungere alla locandina l'avvertimento «ancora notevolmente abbreviato». In linea di massima, i suoi criteri di riduzione vennero adottati anche per le riprese in altre città, compresa Weimar; in seguito furono tentati altri esperimenti, sempre imposti dalle due sopradette necessità, nei quali il *Primo Faust* venne ripartito in due e anche in tre serate.

Per quanta riguarda il *Secondo Faust*, dovevano ancora trascorrere quasi cinquant'anni perché si smantellasse il pregiudizio della sua inadattabilità alla rappresentazione. La sede della prima fu Weimar, la data il 7 maggio 1876, 44 anni dopo la morte di Goethe.

L'evento rimase memorabile anche perché, per la prima volta, il regista Otto Devrient avviò a una soluzione il problema dei passaggi di spazio, adottando una scena simultanea a tre livelli. Restava pur sempre da istituire un rapporto equilibrato fra le opposte esigenze di una fedeltà al testo integrale e di un ragionevole limite di tempo. Devrient, almeno per il *Primo Faust*, scelse di avventurarsi lungo la prima alternativa, riducendo al minimo i tagli: ma la conseguente durata di sei ore suscitò le riserve della critica e del pubblico. La ricerca di una soluzione a questa difficoltà domina i successivi decenni. Le due parti vengono rappresentate insieme, in diverse combinazioni che vanno da un'unica soirée di otto ore (Mannheim 1882) a quattro spettacoli in altrettanti giorni (Hannover 1877);



oppure indipendentemente, e qui il primato venne raggiunto dal *Secondo Faust* di Reinhardt a Berlino (1911) con ben undici ore consecutive che peraltro non distolsero il pubblico, come dimostrano le cento repliche a teatro esaurito.

Il grande Max Reinhardt aveva d'altronde già segnato una tappa basilare nella storia teatrale del capolavoro goethiano con l'impiego del palcoscenico girevole, valorizzato anche nel senso dell'altezza per riprodurre un'antica città in stile gotico,

# faust

nel *Primo Faust* dato a Berlino nel 1907. Fu ancora Reinhardt a realizzare un progetto di Devrient, che voleva inserire «la massima opera di teatro che mai sia stata composta» al centro di un'occasione eccezionale e periodica, sul modello di Bayreuth.

Dal 1933 al 1937 il suo *Primo Faust* diventa così il polo del Festival di Salisburgo: sede è la Felsenreitschule, trasformata in una città medievale che raggiunge i venti metri d'altezza e che senza mutamenti di scena consente una completa illusione di realtà. Nello stesso periodo si realizza la titanica impresa di rappresentare il *Faust* in forma assolutamente integrale, per una durata complessiva di ventiquattro ore. Ciò accade nel 1938 nel Goetheanum di Dornach



a cura di Rudolf e Marie Steiner. Secondo scadenze fisse, a Dornach il *Faust* viene rappresentato in nove spettacoli suddivisi in sei giorni, a cui si può assistere sia di seguito sia, grazie a una calcolata alternanza, in diversi fine settimana. Nel dopoguerra ha inizio una nuova era per il *Faust* in teatro. A contrassegnarla inizialmente è Gustaf Gründgens, regista e attore nella parte di Mefistofele, con la messa in scena del *Primo* e del *Secondo Faust* in due distinte serate, avvenuta ad Amburgo nel 1957. Gründgens oppone all'interpretazione realistica e complessa di Reinhardt l'estremo opposto della massima semplicità, valorizzando la natura di per sé simbolica del palcoscenico, secondo una direzione indicata dallo stesso Goethe nella chiusa del «Prologo in teatro»: «In queste anguste tavole / percorrete l'intero cerchio del creato, / e passate con meditata rapidità / dal cielo attraverso la terra all'inferno». La recitazione annulla ogni residuo tradizionale di enfasi declamatoria senza cadere tuttavia nel verismo del parlato, e accorti tagli fanno sì che i due spettacoli non eccedano le dimensioni consuete. Si dimostra definitivamente

che al nucleo concettuale del *Secondo Faust* non nuoce una riduzione che sopprima quel tanto di divagante e di libresco, da cui risultano appesantite certe sezioni del testo integrale. In una diversa, ma non meno feconda direzione si era mosso Bertold Brecht, mettendo in scena insieme a Egon Monk *l'Urfaust* a Berlino nel 1953: uno spettacolo fitto di richiami al teatro di marionette e a quello popolare, e volto sia a superare l'eccesso d'idealizzazione di una certa routine interpretativa, sia a suggerire una nuova attenzione ai significati storico-sociali dell'opera goethiana. Gli anni seguenti costituiscono forse l'epoca più densa di rappresentazioni faustiane, e più radicalmente impegnata a approfondire secondo diverse chiavi le valenze teatrali e concettuali del capolavoro di Goethe. A cominciare dalle variazioni sul tema: lo straordinario *Faust-Salpêtrière* di Klaus Michael Gruber, surreale peregrinazione di attori e pubblico in diversi spazi scenici, quasi stazioni di una simbolica passione dell'uomo, sulla scorta di un libero adattamento delle due parti dell'opera (Parigi 1975); e dello stesso regista il *Faust* interpretato a solo da Bernhard Minetti come una memoria introspettiva che assimila personaggio e autore e attore (Berlino 1982); o il balletto con recitazione *Nôtre Faust* di Maurice Bejart (Bruxelles 1975), dramma della contraddizione insita al destino di Faust, che lo condanna tanto alla solitudine quanta alla coppia inscindibile e quasi speculare con Mefistofele. E tra le messe in scena dell'originale

occorrerà ricordare almeno i due *Faust* raccolti in una sola serata da Istvan Bödy regista e Ingo Wasserga drammaturgo (Darmstadt 1975); il *Primo* e il *Secondo Faust* presentati in due spettacoli consecutivi da Klaus Peymann (Stoccarda 1977), nel quadro di una concezione che rivendica polemicamente la continuità e unità dell'intera opera, e ne esalta il carattere di «commedia dell'umanità»; il *Secondo Faust* in due sere di Hansgünther Heine (Colonia 1978), secondo una regia che si richiama alla tragedia greca e all'opera ottocentesca; il *Faust* di R.D. Macdonald al Citizens' Theatre di Glasgow (ottobre 1985), che presenta ancora le due parti comprese in un unico spettacolo. Sicuramente da ricordare due grandi messe in scena: nella stagione 1988/1989 Giorgio Strehler debutta al Piccolo di Milano con il *Primo* e il *Secondo Faust* interpretando anche come attore e il 21 ottobre 2000 debutta a Berlino il *Faust* lungo 21 ore di Peter Stein, una messa in scena integrale del poema di Goethe, 21 mila versi, 35 interpreti, 2 anni di lavoro. Si è voluto concludere questa necessariamente lunga rassegna (e tuttavia quante rimangono le omissioni!) con delle rappresentazioni estranee all'ambito della cultura tedesca, perché esse sembrano corrispondere al nostro spettacolo nel proposito di offrire un capolavoro massimo del teatro mondiale all'esperienza di un pubblico, a cui esso è stato per molto tempo

negato o proposto con ingiusta parsimonia. E' d'altronde innegabile che le difficoltà dell'impresa sbigottiscono, e ne saranno sopra apparse le ragioni: concentrare il macrocosmo del destino umano nel microcosmo spazio-temporale del palcoscenico e dell'evento teatrale! Ma il teatro è la realtà alternativa che gli uomini hanno scoperto per esprimere e comprendere la realtà universale in cui è immersa la loro esistenza. Da questa convinzione proviene la serena, anche se audace consapevolezza con cui si è affrontato

# faust

il progetto. Anche nel nostro caso (il plurale accomuna Glauco Mauri, la sua Compagnia e chi scrive), un dato fondamentale dell'interpretazione è costituito dal convincimento che la storia di Faust ricavi l'universalità del suo significato dall'intera opera, non da una o dall'altra delle sue parti. Ciò era intenzione e convinzione dello stesso Goethe, che lo ribadì esplicitamente nel titolo dell'edizione di entrambe le parti: *der Tragödie*, di un'unica tragedia, appunto. Questa prospettiva imponeva un'opera di selezione e di riduzione: si è visto che si tratta di una necessità divenuta consuetudine, e d'altronde è ancora Goethe a legittimare il procedimento, allorché nel saggio *Shakespeare und kein Ende* protesta contro la consuetudine romantica

di rappresentare in forma integrale i drammi del poeta inglese. Vero è d'altro lato che nel caso del *Faust* non si tratta di scartare un decimo - tanto per fare un rapporto a titolo d'esempio - di fatti marginali, bensì di estrapolare e rappresentare altrettanta parte di fatti significativi. Qui la scelta si fa ardua e problematica, anche a mettere in conto che nella lava prorompente del gran testo esistono scorie: divagazioni e abbandoni della lunga avventura creativa di Goethe, che alla storia del protagonista fanno solo da remota cornice. E tuttavia molto restava ancora da accantonare: il criterio che ha orientato di conseguenza la stesura del copione è stato pur sempre secondo uno spirito propriamente goethiano - quello dell'azione. In termini di teatro, l'azione significa ritmo. Il nostro proposito è stato dunque di amalgamare le scene dell'originale, concepite secondo lo schema della discontinuità, lungo un flusso continuo, in cui si svolgesse il dramma di Faust e di Mefistofele. Anche di Mefistofele: un diavolo che ha una sua propria tragedia perché è anche uomo, nell'amarezza e nella frustrazione, nella malvagità e nella solitudine che sono retaggi oscuri e dolenti ma inevitabili della condizione umana. Confidiamo che grazie a questa struttura certe rinunce dolorose, imposte dal tempo e dalla scena, non costituiscano delle ellissi, ma risultino assorbite nel contrappunto degli avvenimenti e delle parole.

Poiché il teatro vive della parola, da cui l'azione trae motivo e illuminazione. Nel volgare in moderna prosa italiana il fulgido verso di Goethe, è valse ancora una volta da guida la saggezza del poeta sommo, il suo senso rigoroso dell'autenticità, come è espresso da un passo di *Poesia e Verità*: «io rispetto il ritmo e la rima, per cui primieramente la poesia diventa poesia, ma ciò che è propriamente e profondamente efficace, ciò che veramente foggia e fa progredire, è quel che rimane del poeta, quando è tradotto in prosa. Resta allora il puro perfetto contenuto, che una smagliante forma spesso, se manca, sa simularci e se c'è, ci nasconde». Al contenuto abbiamo dunque soprattutto mirato, anche nell'aspetto verbale, così come nell'organizzazione della sceneggiatura: persuasi che in questo tracciato interpretativo dovesse risiedere l'unità intrinseca dello spettacolo cui abbiamo posto mano. La nostra speranza è che quest'unità venga sentita come l'unità stessa del *Faust*: una realtà teatrale che come la realtà del mondo in cui l'uomo percorre la sua storia, scoprendo la propria dignità nel cercarne il perché - comprende la tragedia e la commedia, la festa e la farsa, la passione, il dolore e la gioia, l'ironia, il pathos e la saggezza, il mistero e il dubbio e la certezza, soprattutto un amore profondo per la vita e per l'umanità.

## conversazioni con Eckermann

“Ed eccoli che vengono a domandare a quale idea ho cercato di dar corpo al mio *Faust*. Come se io lo sapessi e lo potessi dire! Dal cielo, attraverso il mondo, sino all’inferno; si potrebbe anche dire così all’ingrosso. Ma non è un’idea, è lo sviluppo dell’azione. E che il diavolo perda la scommessa e che un uomo che, tra gravi errori, tenda sempre verso l’alto, verso il meglio, sia da *redimere*, questo è un pensiero efficace e spiega molte cose, ma non è un’idea da porre a base del tutto o delle singole scene in particolare. In realtà, ne sarebbe nato un bel pasticcio se io avessi voluto infilare sul tenue filo di un’unica idea sempre presente la vita ricca, varia, multiforme che ho rappresentato nel mio *Faust!*”. “Accogliero in me delle *impressioni*, ed impressioni sensibili, piene di vita, graziose, varie, di diversa natura, così come me le offriva una vivace fantasia. E, come poeta, null’altro mi rimaneva da fare se non che plasmare e formare artisticamente in me queste impressioni e queste immagini e presentarle con l’aiuto di una fervida capacità di rappresentazione così che altri, sentendo, leggendo quanto io avevo rappresentato, ne provasse impressioni simili a quelle provate da me. Un’opera poetica tanto più è incommensurabile e tanto meno è accessibile all’intelletto, tanto migliore è”.

17

6 maggio 1827



Claudio Magris

# faust Faust dopo Goethe

Il personaggio Faust – come Ulisse, Antigone, Don Giovanni e altri – è una di quelle figure divenute, scriveva Paul Valéry, “strumenti dello spirito universale: esse vanno di là da ciò che furono nell’opera del loro autore. Egli ha dato loro “funzioni”, più che parti; le ha consacrate per sempre all’espressione di taluni estremi dell’umano e dell’inumano; e, quindi, svincolate da ogni avventura particolare”.

Il *Faust* per antonomasia, certo, è quello di Goethe. Ma per rendersi conto di ciò che significa il *Faust* di Goethe credo sia utile ripercorrere la storia di quello che

è successo dopo il grandissimo *Faust* goethiano nei centosettant’anni che ci dividono dalla morte di Goethe e dunque dalla conclusione del suo capolavoro “incommensurabile”, com’egli lo definiva pochi giorni prima di morire. Proprio per capire cosa significa oggi per noi il *Faust* può essere fecondo ricordarci di ciò che è avvenuto in questi centosettant’anni, di ciò che il capolavoro di Goethe ha significato per la civiltà europea e mondiale in questo secolo e mezzo e più, di come è stato accolto o rifiutato, capito o frainteso; di come è divenuto un punto di riferimento per ogni generazione e per ogni grande evento storico. Si potrebbe dire che quasi tutta questa storia, in questi centosettant’anni, è, molto spesso, la storia di un fraintendimento o di un rifiuto del *Faust*

Eugène Delacroix (1798-1863)  
Faust tenta di sedurre Margherita  
Casa di Goethe Roma

di Goethe, di un allontanamento, di un no, proferito magari con rispetto ma insistente. Tante volte si è cercato di allontanarsi dal *Faust* di Goethe, di scavalcarlo, di tornare indietro alle radici faustiane della leggenda e del vecchio libro popolare; si è cercato non dico di ignorare, perché è impossibile, ma in qualche modo di metter da parte il capolavoro goethiano. Il tema faustiano, che rielabora pure tradizioni antiche come il mito di Prometeo o la leggenda di Simon Mago, trova la sua espressione canonica nel *Volksbuch*, nell'anonimo libro popolare tedesco del 1587, che racconta – condannandola da una cupa

prospettiva medioevaleggiante e luterana – la sete di sapere, di piacere e di dominio di un uomo che vuole impadronirsi dei segreti della natura e della vita. Anche il *mago prodigioso* di Calderòn, un capolavoro poetico, è una variazione del mito di Faust, con un forte accento posto – secondo una visione classica e cattolica – sulla dialettica fra il condizionamento fisico, sensuale degli impulsi e la libertà morale delle azioni. Un titano demonico e possente, disperato e grande nella sua colpevole disperazione e inevitabile dannazione, è il *Faust* della stupenda tragedia di Marlowe.

Una speranza di salvezza si profila invece, secondo la fede illuminista nella ragione e nella libertà della ricerca, al personaggio faustiano abbozzato dal grande Lessing. Ma il fascino che il tema faustiano emana sui contemporanei guarda alla tradizione precedente a Goethe e implica una distanza dal capolavoro di quest'ultimo, che è anche distanza dalla fede nel progresso. Per tutte queste ragioni, oggi noi ci dobbiamo porre, nei confronti del *Faust*, le domande fondamentali, simili alla famosa "Gretchenfrage", la domanda che Margherita rivolge a *Faust* quando gli chiede se crede in Dio. Così noi oggi dobbiamo chiederci se crediamo nel *Faust* e dobbiamo anche chiederci cosa significa, oggi, credere nel *Faust*. Proprio per questo è utile vedere come le generazioni passate, e i loro grandi rappresentanti, si sono confrontati con questa domanda.

19



Potremmo partire da molti episodi, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Un esordio significativo e scherzoso potrebbe essere l'incontro fra Goethe e il giovane Heine, allora ancora sconosciuto, il quale si reca, pieno di reverenza, a visitare Goethe nel 1824, quando Goethe è già il grandissimo poeta riconosciuto in tutta Europa, il vegliardo rispettato e venerato come un nume, la cui casa di Weimar è una meta per le più grandi figure di tutta Europa. Alla fine dell'udienza, quando Goethe

# faust

domanda a Heine a che cosa stia lavorando, il giovane risponde con sfrontatezza: "A un *Faust*, eccellenza", sapendo che questa risposta costituisce una improntitudine, quasi una espressione di sfacciata familiarità. E' molto significativo che protagonista di questo episodio sia Heine, proprio perché è stato Heine, più tardi, a dire che con la morte di Goethe si chiudeva "l'età artistica" ovvero un grandissimo periodo della civiltà tedesca ed europea, in cui la poesia aveva potuto essere non soltanto creazione di grandi opere d'arte, ma soprattutto creazione di opere che rispondevano alle grandi domande della vita e della civiltà, che davano il senso della totalità e dell'unità della vita e ne afferravano il significato – opere quindi il cui valore, nella realtà

degli individui e della società, andava anche ben al di là della stessa perfezione artistica.

Il *Faust* è in questo senso un'opera suprema, una sintesi di tutta una civiltà, che raccoglie tutta l'eredità del passato e si protende verso il futuro, un'opera che sarà appunto letta non solo come un capolavoro poetico, ma anche come un vangelo dell'esistenza moderna. Lo stesso Heine, che da giovane proclama di lavorare a un *Faust* e che lo scriverà veramente, pochi anni dopo dà malinconicamente il congedo all'epoca del *Faust*, all'epoca in cui era possibile scrivere dei capolavori come il *Faust*, e si considera scrittore di un'altra epoca, un'epoca moderna ed epigonale, frantumata ed ironica, che secondo lui stesso non permette più la creazione di simili opere d'arte, di opere d'arte come il *Faust*, e non per mancanza di talento dell'uno o dell'altro scrittore, ma proprio perché l'esistenza frantumata, non più classica, non permette più la creazione di grandi opere, di grandi sintesi classiche della vita e della storia, quali appunto il *Faust* di Goethe. Interrogando la figura di Faust, ogni generazione si interroga sul significato della vita e della storia e anche sul significato di se stessa. Io cercherò di parlare in modo molto rapido, e quindi fatalmente superficiale e incompleto, di queste domande che sono state poste al *Faust* negli ultimi centosessant'anni, cercando solo di dare un'immagine, certo inadeguata, di questo grandioso capitolo della storia della cultura. La prima grande domanda riguarda

soprattutto il secondo *Faust*, il finale: Faust si salva o non si salva? E se si salva, perché, grazie a che cosa? Goethe, elusivo e reticente come sempre, ha posto per primo le fondamenta di questa incertezza e di questa oscillazione, di questa ardua domanda che sembra sfidare ogni risposta definitiva. Egli ha parlato di una soluzione al cinquanta per cento, come se Faust si salvasse metà per merito suo, grazie allo *Streben*, al suo incessante anelito che avrebbe dunque in sé, perfino nei suoi errori e nelle sue colpe, la propria giustificazione e per metà grazie a qualcosa d'altro, qualcosa che Goethe si guarda bene dal definire e lascia appunto indefinibile, indicando solo in qualche modo che l'uomo ha bisogno anche di qualcosa d'altro, esterno a lui, insomma di una qualche grazia, anche se Goethe è lontanissimo da ogni professione o fede religiosa. La domanda fondamentale dunque, che si ritrova continuamente con le risposte più contrastanti, riguarda il significato del faustismo ossia dello *Streben*, dell'anelito, della tensione faustiana. E' una domanda tipicamente moderna, perché il mondo antico non conosce e non può conoscere nessun Faust e nessun faustismo: il mondo antico ignora il problema dello *Streben*; se Faust desidera l'attimo e sogna la possibilità di poter dire all'attimo di fermarsi di trovare un attimo degno di questa invocazione, il mondo classico antico non conosceva questa inquietudine, proprio perché conosceva il possesso dell'attimo e abitava serenamente nel

presente. Per gli eroi classici sono innumerevoli gli attimi cui si potrebbe dire di fermarsi, tutta la vita ha questa autosufficienza pervasa di significato; l'individuo della classicità, direbbe il nostro Michelstaedter, conosceva la persuasione. Per Michelstaedter, come egli scrive nel suo capolavoro *La persuasione e la retorica* (1918), la persuasione significa il possesso presente della propria vita, la capacità di vivere l'attimo, ogni attimo e non solo quelli privilegiati ed eccezionali, senza sacrificarlo al futuro, senza considerarlo semplicemente un momento da far passare presto per raggiungere qualcosa d'altro.

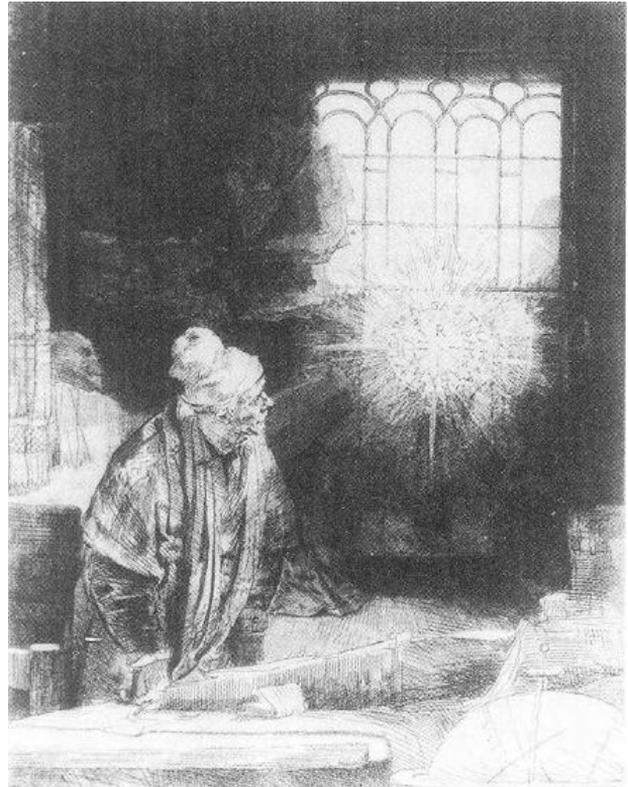
Quasi sempre, nella nostra esistenza, abbiamo troppe ragioni per sperare che essa passi il più rapidamente possibile, che il presente diventi presto futuro, che il domani arrivi quanto prima, perché attendiamo con ansia il responso del medico, l'inizio delle vacanze, il risultato di un'attività e così viviamo non per vivere, ma per essere già vissuti, per essere già morti. L'epoca contemporanea ha accelerato questo processo; l'ansiosa velocità con cui il presente ci viene strappato e veniamo scagliati nel futuro. Faust non conosce la persuasione, il sereno sostare nell'attimo e nel presente; brucia invece tutta la vita, ogni attimo e ogni presente nel suo *Streben*. Questa prima grande domanda, che le generazioni successive pongono al faustismo, riguarda dunque l'essenza di quest'ultimo: per taluni, soprattutto per coloro che credono nella operosa

Rembrandt Harmenszoon van Rijn (1606-1669)  
Il cosidetto Dottor Faustus  
Casa di Goethe Roma

e fattiva civiltà moderna e nel suo progresso, il faustismo è un'incessante azione che redime e giustifica la vita; per altri invece il faustismo, la febbrile e inquieta smania di agire, sarà invece inquietudine, nevrosi, assillo, angoscia - sarà la Cura, la Sorge di cui tanto parlerà l'esistenzialismo e che compare anche nel *Faust* di Goethe, a insinuare appunto l'angoscia. La seconda grande domanda, che ci si comincia a porre subito dopo la morte di Goethe (ma talora anche prima), riguarda soprattutto il secondo *Faust*,

# faust

nel quale talora Goethe sembra cambiare direzione di marcia rispetto al primo e soprattutto rispetto alla sua "faustiana" fede nell'incessante forza creatrice della natura. Nel secondo *Faust* Goethe mette in scena anche e soprattutto il trionfo dell'artificio, rappresenta l'esistenza e la storia anche come una specie di *Cafè Chantant*; esprime inquietanti presagi del carattere sempre più artefatto, posticcio, della vita e della civiltà. Goethe esprime una grande crisi, la grande crisi della classicità e della fede classica nella forza della natura, di quella natura fuori dalla quale, per il Goethe giovane, non si poteva invece cadere e che presiedeva, sfingica e ironica, anche alle manifestazioni che sembrano negarla. Nel secondo *Faust* Goethe mette in crisi questa fede nella autenticità naturale,



nella organicità della vita, nella vitalità stessa; nel secondo *Faust* è anche il poema drammatico della vita artificiale, della società che sostituisce la natura, come rivelano tanti episodi – basti pensare alla creazione di *Homunculus*, l'uomo creato in laboratorio, o al grottesco carnevale in cui la natura viene sopraffatta dalla moda e la poesia dal danaro, allo stesso episodio di Elena, che si dissolve in una mera parvenza. Ci si è chiesti se Goethe abbia voluto esprimere la crisi di un'epoca, della sua epoca, conservando tuttavia la sua fede nell'eterna capacità della natura

di rinnovarsi oltre ogni crisi, e conservando quindi anche la fede nella storia e pure nell'arte classica, la fede nella possibilità che, dopo ogni crisi storica, ci si possa riacostare all'universale-umano e creare opere classiche che lo rappresentino. Ma ci si è chiesti anche se Goethe invece non abbia, nel secondo *Faust*, dato in qualche modo un tragico addio definitivo ad ogni classicità, ad ogni fiducia nella vita e nella storia, ad ogni fede nell'eterna capacità di rinnovarsi della natura. In questo caso, la crisi che Goethe rappresenta nel secondo *Faust* non sarebbe un'eclissi, ma un tramonto definitivo dell'universale-umano classico. E' chiaro che, a secondo della risposta che si dà a queste domande, cambia completamente non soltanto il giudizio sui significati del *Faust*, ma cambia anche il senso con cui si vivono la propria vita e la propria stagione storica. Ecco perché ogni discorso sul *Faust*, ogni rappresentazione, ogni confronto col *Faust* investono in qualche modo le cose ultime.

Goethe stesso ha potuto assistere all'inizio di questa crisi del *Faust*, perché già nel 1791, un anno dopo il suo *Fragment* faustiano, uno scrittore dello *Sturm und Drang*, Klinger, scrive un romanzo in cui il protagonista è Faust ed è votato al nichilismo, al non-senso, alla perdizione. Uno scrittore che Goethe amava moltissimo, che amava in modo profondo e inquietante anche se era così lontano da lui, ossia Byron, ha scritto, quando Goethe era vivo (del resto Goethe gli è sopravvissuto), un suo Faust, il *Manfred*, pervaso anch'esso di

disperazione nichilista, di inquietudine irrisolta, un'opera in cui certo il faustismo non trova salvezza, anche se conserva una grandezza demonica. Gli esempi sono moltissimi, soltanto il loro mero elenco ci porterebbe al di là dei limiti di tempo di questa chiacchierata. Ancora prima della morte di Goethe, uno scrittore teatrale tedesco di scomposto ma grande talento, Grabbe, scrive nel 1829 un dramma interessantissimo, *Don Juan und Faust*. Anche questa è un'opera estremamente malinconica, che rappresenta amaramente un faustismo in crisi: nel mondo degradato in cui Grabbe sente di vivere - appunto nel mondo che non conosce più la possibilità di grandi e forti sentimenti, di speranze storico-politiche e di opere che le rappresentino - la vitalità di Don Giovanni, sia pure spogliata dei suoi significati metafisici, conserva il suo significato, la sua brada e quasi animale ma eroica vitalità, mentre Faust, con i suoi tormenti filosofici, diventa quasi una marionetta, una figura patetica di dotto tedesco inadeguato alla vita e alla realtà, tragico proprio perché patetico. Molti decenni più tardi, Nietzsche vedrà in Faust l'incarnazione di una incapacità molto tedesca di vivere la vita, di una tedesca passione cerebrale e interiore incapace di tradursi in realtà, e ironizzerà questa figura; dirà di ridere di Faust. Nel mondo messo in scena da Grabbe, che è un mondo senza significato, la figura di Faust è destinata a una caduta, sia pure nobile e grande, a una condanna, sia pure alta.

Faust è già un personaggio non più da tragedia, ma quasi da commedia, nel senso usato da Marx, quando diceva che le figure della storia universale, che per la prima volta sono comparse in forma di tragedia, nella loro fase finale ricompaiono ma in forma degradata di commedia, in forma di parodia. Anche nel *Doktor Faustus* Thomas Mann farà della parodia la chiave essenziale del suo faustismo. Nelle tante critiche rivolte al Faust di Goethe, critiche che all'inizio trovano consenzienti quasi tutti, conservatori

# faust

e progressisti, concordano pure molti teologi sia cattolici sia protestanti. I cattolici danno la colpa ai protestanti, vedono nel faustismo un fenomeno tipicamente protestante, e i protestanti vedono invece nel *Faust* qualcosa di cattolico e rimproverano soprattutto a Goethe il finale cattolicheggiante. Criticano il *Faust* di Goethe anche gli intellettuali progressisti, gli scrittori della Giovane Germania: le accuse sono quelle di non avere capito la rinascita della Germania e le sue trasformazioni sociali, di essere stato insensibile nei confronti del proprio Paese e soprattutto di essersi concentrati su una grande figura individuale strappata dal suo contesto sociale umana e più ampio. Anche filosofi notevoli e degni di tutto rispetto rimprovereranno a Goethe di aver mancato la possibilità di fare

del suo *Faust* un'opera classica e universale proprio per averlo avulso dal grande contesto dello sviluppo storico corale e collettivo.

Una delle accuse più curiose e frequenti, avanzata dalle parti più diverse e anche ideologicamente più lontane, sarà quella che rinfaccerà a Goethe di non aver capito Faust, suggerendo implicitamente che Faust è più di Goethe, come se il vecchio tema popolare, tardomedioevale e rinascimentale che vedeva Faust finire dannato contenesse alcune verità essenziali, che Goethe poi non avrebbe capito. Infatti molti proporranno di ritornare alle origini pre-goethiane del *Faust*, come se, nel mondo della crisi contemporanea che non conosce più le grandi speranze e le grandi fedi del progressismo moderno (quello che induce a celebrare il *Faust* di Goethe come un "Vangelo" dell'azione), bisognasse tornare al Faust pre-moderno. Questo Faust pre-moderno, che si dannava e che non crede più nella armoniosa evoluzione dell'umanità, ci sarebbe più vicino, nella nostra sensibilità contemporanea, nel *Faust* di Goethe, del Faust che si salva. Insomma un Faust veramente attuale sarebbe il Faust in cui è il diavolo a vincere la sua scommessa. Infatti non è un caso che quasi tutti i *Faust* (sono moltissimi, potrò solo citarne qualcuno) successivi a quello goethiano finiscano dannati, perdano la loro scommessa. Molte di queste critiche contengono anche degli spunti estremamente acuti. Un importante filone di critica



Eugène Delacroix  
Mephistofele (1825 circa)  
Casa di Goethe Roma

antifaustiana proviene dall'Austria asburgica, cioè dalla cultura austriaca barocco-cattolica, a cominciare dagli anni tra il 1830 e il 1840; questa cultura accusa il faustismo, la mania soggettivistica di azione senza scopo - ossia lo *Streben* - di essere un tipico fenomeno moderno, una prevaricazione soggettiva dell'individuo che pretende di proclamarsi un titano e in tal modo perde le sue radici nell'Essere e cade preda dell'angoscia, della cura. Questa critica vuole difendere l'Essere, la vita dalle prevaricazioni e dai turbamenti della *Sorge*, della Cura e quindi dallo *Streben*. Un teologo danese, Martensen, avanzerà questa critica nei confronti del *Faust* di Goethe e vedrà un *Faust* più autentico in quello di Lenau, grande poeta lirico

austro-slavo-ungherese morto pazzo, il quale nel suo poema faustiano mostra un Faust negativo e straziato, lacerato, incapace anche di godere e afferrare la vita e che alla fine si uccide perché pensa di essere soltanto un sogno inquietante di Dio. L'opera di Lenau è un'opera poeticamente bellissima, nella quale tuttavia non a caso ogni unità epica e anche ogni tensione drammatica si dissolvono in una liricizzazione, in una frantumazione lirica. Se il *Faust* di Goethe ha una sua epicità, un senso fortissimo dell'unità della vita nonostante i drammi di cui essa è costellata, il *Faust* di Lenau, come quasi tutti gli altri Faust dannati, è volutamente privo di questa unità epica e di questa tensione drammatica. E un'espressione del *Weltschmerz*,

del dolore cosmico; Martensen vedeva in Lenau la giusta rappresentazione di un male moderno. Dalla scuola viennese, che si rifà soprattutto alle lezioni faustiane o antifaustiane di Enk von der Burg, usciranno degli anti-Faust che opporranno il primato dell'Essere allo smanioso fare moderno; il più recente è un curioso romanzo uscito nel 1969, *Die Fabel van der Freundschaft* (La favola dell'amicizia) di Albert Paris Gotersloh, una curiosa e bizzarra figura di romanziere e pittore, un'opera

# faust

antititanica nella quale è Faust a sedurre il diavolo. In genere, si rimprovererà spesso a Goethe di aver riconosciuto troppo poco potere al diavolo, di avere avuto una eccessiva fiducia nella dialettica della storia: non a caso nel *Faust* di Goethe Mefistofele dice di essere colui che vuole il male ma che, suo malgrado, è costretto a fare il bene, a svolgere una funzione che ha un senso nel disegno della storia, che è anche positiva. Alla coscienza contemporanea verrà sempre più spesso a mancare proprio questa fiducia nella dialettica, nella capacità della storia di integrare il negativo e il male. Anche un grande poeta lirico romantico tedesco, Eichendorff, autore di tanti incantevoli *Lieder* musicati da Schumann e da Schubert, rimprovererà Goethe

di aver dato troppo poca realtà al diavolo, ossia al negativo; gli rimprovererà la *hybris* tipicamente moderna del soggetto che si autodivinizza, titanicamente, e in tal modo perde il proprio rapporto armonioso col mondo e anche con se stesso. Invece i critici legati a concezioni positive della storia, che credono nel progresso storico, celebreranno proprio il *Faust* goethiano come simbolo di questo progresso: da Karl Rosenkranz, per il quale il *Faust* di Goethe è il Vangelo moderno della civiltà che si redime nell'azione, sino a Lukács, per il quale, nella sua concezione dialettica marxista, il *Faust* di Goethe è il grande poema drammatico di una umanità che procede e avanza, nonostante tutti gli errori, le colpe, le ricadute e le sconfitte, verso mete e realizzazioni sempre più alte. Altri scrittori, intellettuali e filosofi progressisti saranno invece piuttosto negativi o comunque critici nei confronti del capolavoro goethiano. Uno di questi è Friedrich Theodor Vischer, il geniale filosofo autore di una celebre teoria del comico e soprattutto inventore o scopritore della "perfidia dell'oggetto", del disagio dell'uomo contemporaneo fra gli oggetti e nella realtà, e degli aspetti tragicomici di questo disagio, che emergeranno ad esempio più tardi nei film di Buster Keaton o di Chaplin. Per Vischer, Goethe non avrebbe mostrato l'emancipazione politica del suo eroe in connessione con il suo mondo; un autentico Faust avrebbe dovuto essere anche un rivoluzionario

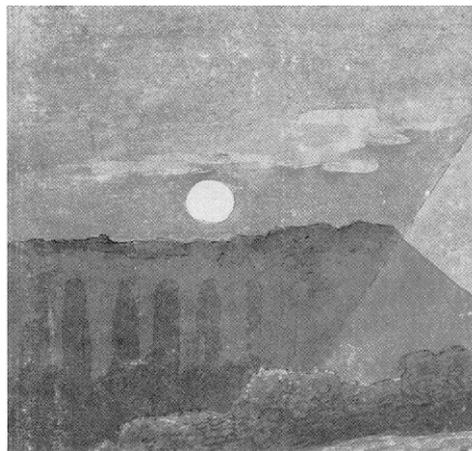
sociale. Al *Faust* di Goethe, per Vischer, manca il "Bauernkrieg", la grande guerra dei contadini del secolo in cui è vissuto Faust ossia lo sfondo sociale. Il *Faust* sarebbe oppresso da una seriosità tipicamente tedesca, contro la quale Vischer, come Nietzsche, invoca una risata aristofanesca, proprio per liberare Goethe dal falso culto che lo mummifica. Vischer stesso scrisse una parodia del secondo *Faust*, una specie di terzo *Faust*, anche scurrile. Molte critiche rifiutano il secondo *Faust*, misconoscendolo nella sua grandezza e accusandolo di astrazione, di cerebralismo, di allegorismo. Critiche che arriveranno fino a Benedetto Croce e che misconoscono proprio la grandezza suprema del secondo *Faust*, che racconta già la nostra storia; il poema che porta Faust e tutti noi nel "grande mondo". Un'opera, il secondo *Faust*, forse troppo in anticipo sul proprio tempo per poter essere compresa. Perfino Mazzini, che in un saggio giovanile esalta il primo *Faust* di Goethe, dice che l'eroe goethiano è l'eroe del tempo intermedio, della crisi tra il vecchio mondo e il nuovo che non è ancora sorto e che dovrà avere un altro eroe; Mazzini afferma, alla fine di questo saggio, che non ci sarà un secondo *Faust*. Quando invece Goethe, più tardi, scrisse questo secondo *Faust*, Mazzini si mostra cautamente indeciso, ma sostanzialmente lontano anch'egli da quell'opera, avverso al suo carattere pretesamente allegorico e medioevale. Il primo grande storico della letteratura tedesca, Gervinus, accusa Goethe di non saper superare

la dimensione privata e di esser privo di un sentimento nazional-progressivo, accusa ribadita da un altro notevole storico della letteratura, Julian Schmidt, e da un romanziere come Friedrich Spielhagen, per il quale i Faust sono degli individui morbosamente incapaci di agire; lo *Streben* non appare più come l'azione, ma soltanto come una mania inquieta che impedisce una vera azione. L'aggettivo "faustiano" e spesso usato in un senso negativo; in una lettera, il padre di Marx rimprovera al figlio atteggiamenti o idee "faustiane" ovvero negativamente inconcludenti. Questa inattività sarà una costante accusa rivolta all'eroe di Goethe; dopo la seconda guerra mondiale, Eisler scriverà un'opera musicale sul Faust, nella quale Faust appare il simbolo dell'intellettuale umanista egoista che non sa unirsi al popolo nella guerra dei contadini - Eisler scrive il suo testo nei primi anni del secondo dopoguerra, nella Repubblica Democratica Tedesca, in un momento di ortodossia marxista di uno dei più ortodossi regimi marxisti, dei quali egli è fautore. Pochi anni dopo la morte di Goethe, Heine scrive il suo Faust e ne fa un balletto: Mefistofele diventa una seducentissima Mefistofela, ballerina in calzamaglia, e tutta la storia faustiana diventa una parodia dolorosa e beffarda, un malinconico e addolorato congedo che Heine rivolge al senso faustiano della vita, un congedo alla grande stagione della grande poesia data da uno dei più grandi poeti tedeschi. Estremamente interessanti

sono anche le annotazioni di Schopenhauer, per il quale lo *Streben* diventa la manifestazione dell'ingannevole volontà di vivere e l'eroina del poema diventa Margherita, proprio perché sa soffocare in sé la volontà di vivere, la dolorosa illusione di vivere, e sa così raggiungere la verità. Bisognerebbe parlare anche dei numerosi *Faust* che nascono in terra non tedesca, da quello di Puskin del 1826 al racconto di Turgeniev, dal dramma dell'ungherese Imre Madách all'italiano Boito, ai *Faust* dell'America Latina,

# faust

che spesso prendono lo spunto dall'opera di Gounod e pongono l'accento soprattutto sulla funzione redentrice del personaggio femminile. Come ha osservato Borges a proposito di un *Faust* argentino di Estanislao Del Campo, anche in questo caso si ritorna spesso all'antico motivo pre-goethiano. Nel 1871, con la fondazione del Reich, ci sono invece molte celebrazioni entusiaste ed esaltate del *Faust*, nelle quali il faustismo e lo *Streben* faustiano diventano il simbolo dell'espansionismo dell'impero tedesco che deve andare verso l'illimitato, diventano espressione di una pretesa essenza faustiana dello spirito tedesco, diventano la quintessenza del germanesimo. Tutto ciò va, ovviamente, contro lo spirito di Goethe, cosmopolita e universale e proprio per questo



spesso rimproverato di scarsa tedeschità dai tedeschi; spesso dunque anche in questa esaltazione dello spirito faustiano (di un Faust che diventa quasi una specie di Sigfrido), si assiste a una dissociazione fra il Goethe e il *Faust*. Naturalmente stiamo parlando di grandi fenomeni, di atteggiamenti culturali dell'epoca, e non della vera e propria critica letteraria, che continua a dare delle interpretazioni fedeli, accurate e acute del capolavoro goethiano. Più tardi ancora, questa esaltazione del faustismo come essenza del germanesimo e della sua tensione all'illimitato viene esasperata, ma al contempo cambia di significato. Fra i tanti esempi, basti ricordare quello che li riassume tutti ossia quello di Spengler, l'autore del celeberrimo *Tramonto dell'Occidente*. Per Spengler l'anima faustiana è l'anima occidentale ossia l'anima tedesca, lo spirito che non ha mai requie ed è sempre destinato ad agire, a lottare, ad avanzare, a conquistare ma per il nulla; non, come



Johann Wolfgang Goethe  
La piramide di Caio Cestio  
con la luna piena  
Klassik Stiftung Weimar

per i teorici patriottardi dell'impero guglielmino, per creare un grande mondo tedesco, ma piuttosto per andare incontro alla catastrofe e alle distruzioni con lo spirito tedesco di amore della fatalità e anche della propria distruzione. Questo faustismo di Spengler, ovviamente, non ha nulla in comune con quello di Goethe e nemmeno con quello della tradizione precedente. Anche tra i Faust non tedeschi si diffonde una profonda inquietudine, un senso dolorosissimo che l'avventura di Faust è l'avventura suprema, ma - in un mondo come quello contemporaneo - comincia a scricchiolare. Il senso del *Faust* (della scommessa, della domanda di Margherita sulla fede o no in Dio, della salvezza o della perdizione) esiste soltanto quando c'è la fede in un individuo in qualche modo forte, finché si pensa che esista un individuo, magari infelice, tragico, percosso dalle sofferenze ma dotato di una precisa e forte individualità,

in grado dunque di porre il problema della propria salvezza o della propria dannazione, sia che la si intenda sul piano religioso sia che la si intenda su quello storico-politico-sociale. **29** Quando invece una gran parte della cultura moderna, negli ultimi decenni del XIX secolo, comincia a dubitare che esista l'individuo e comincia a credere che l'individuo sia soltanto un provvisorio e labile insieme di pulsioni e contraddizioni, un'"anarchia di atomi", come diranno Nietzsche e Musil, un "flatu vocis" non più reale di una giacca che ci si mette addosso, allora il problema del faustismo comincia a entrare in una grande crisi e nascono grandi Faust che vivono proprio di questa angoscia. Se non esiste più l'individuo, se l'individuo si dissolve nel magma delle sue pulsioni, come afferma tanta cultura del secolo scorso, da Nietzsche a tante filosofie analitiche, allora Faust non può essere se non una dolorosa parodia dello *Streben* faustiano, che è la quintessenza dell'individualismo. Infatti nelle culture

J.H.W. Tischbein  
Goethe alla finestra della sua abitazione romana, 1787  
*Freies Deutsches Hochstift/  
Frankfurter Goethe-Museum*

in cui esiste ancora - magari nella tragedia - una forte fede in quello che San Paolo chiama "il buon combattimento" della vita, c'è anche la fede nel Faust: Bulgakov scrive per decenni *Il Maestro e Margherita*, in una delle situazioni più difficili e tragiche della storia, ma scrive un'opera in cui trapela una fede nella scommessa faustiana, nel problema della salvezza o non salvezza, proprio perché Bulgakov vive in una cultura animata dal senso che la vita, anche nella tragedia, è costituita dai grandi interrogativi,

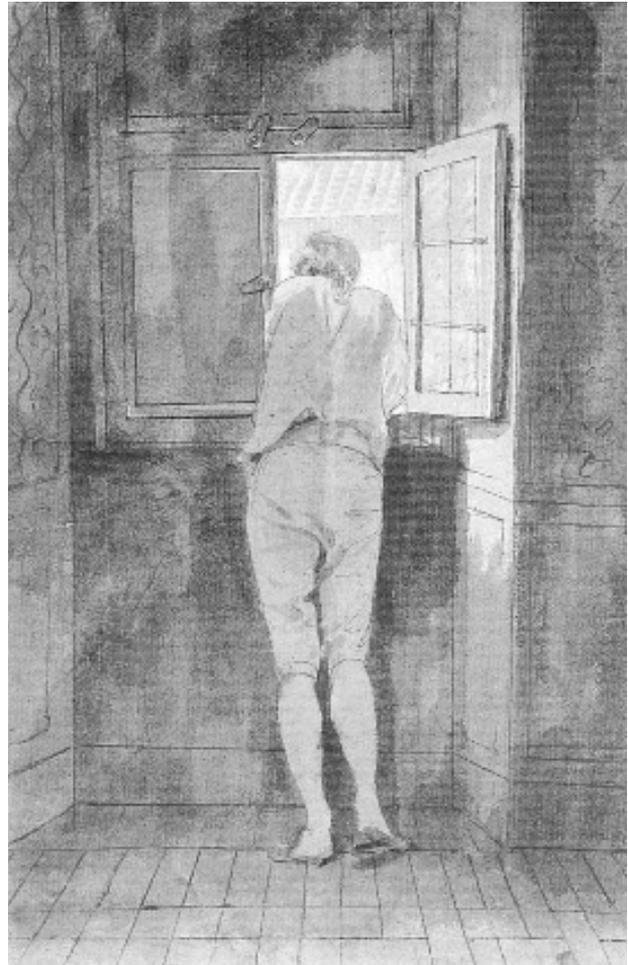
e pagliaccesca insensatezza; solo il diavolo conserva una sua dignità e rifiuta l'anima di Faust, senza neanche dirgli se ne abbia una o no.

Una delle più grandi pagine sullo svuotamento del *Faust* l'ha scritta Svevo. Si tratta di uno dei più grandi Faust anche se è un apologo brevissimo, una mezza pagina scritta sui retro di uno degli ultimi racconti incompiuti è chiamata convenzionalmente "L'ora di Mefistofele".

Svevo immagina che il protagonista - il quale è sempre un vecchio, dovrebbe

# faust

e dal senso che gli individui, magari travolti e stritolati, sono individui la cui esistenza ha un significato. La cultura occidentale appare invece spesso permeata dal senso del niente, da uno svuotamento della fede nell'individuo. Il famoso monologo iniziale faustiano sulla vanità dello studio diventa, in Flaubert, la comica, grandiosa e grandiosamente imbecille enciclopedia di Bouvard e Pécuchet; nel 1924 Michel de Ghelderode scrive una *Mort du Docteur Faust*, in cui Faust non è più vivo ma monologa facendo la parodia di se stesso; la storia del *Faust* diventa la storia delle complicazioni tra i veri personaggi del mito faustiano e gli attori che interpretano la loro parte, in un pandemonio di equivoci che declassa la vicenda faustiana a grottesca



essere il vecchio Zeno che continua a vivere dopo aver scritto *La coscienza di Zeno* - stia andando a letto. E' mezzanotte, la moglie sta dormendo e russando pesantemente, come la descrive Svevo con scarsa galanteria coniugale, e il vecchio che si sta spogliando pensa: è mezzanotte, quindi è l'ora in cui potrebbe venire Mefistofele e propormi il vecchio patto. E da uomo secolarizzato, completamente polverizzato dalla secolarizzazione come è lui, pensa: certo che gli darei l'anima, subito, ma per cosa? Per la giovinezza? Per carità, la giovinezza è dolorosa è piena d'inquietudini e di malinconia, anche se la vecchiaia non diventa per questo più allegra. Per l'immortalità? E un'idea terribile questa di non poter morire mai, non per niente Gesù nella leggenda ha condannato l'ebreo errante a una vita eterna, ma non per questo la morte diventa meno orribile. E il vecchio s'accorge che non ha niente da domandare. E a questa terribile immagine, una delle spiagge estreme del nichilismo occidentale, si sovrappone un'altra immagine: il vecchio si figura Mefistofele che nell'inferno si gratta perplesso la barba, come un viaggiatore di commercio di una ditta i cui prodotti sono scarsamente richiesti. A questa immagine del diavolo come viaggiatore di commercio in crisi, egli ride forte, con una delle più terribili risate, veramente nietzscheane, che siano echeggiate nella letteratura. Mentre ride, s'infila fra le coperte, e la moglie, mezza svegliata, gli dice

che lui è ben fortunato ad aver voglia di ridere anche a mezzanotte, e si volta e continua a russare dall'altra parte. Qualche anno più tardi, nel *Mon Faust* di Paul Valéry, scritto fra il 1941 e il 1945, Mefistofele non si raccapezza più e nemmeno Faust sa bene se esiste a no, crede di esistere soltanto perché esiste in un libro; la crisi dell'identità faustiana comporta la crisi di ogni individualità, si può soltanto tirare a sorte per sapere chi uno sia stato. Un niente vertiginoso pervade anche il *Faust* di Pessoa; Tommaso Landolfi mostra nel suo *Faust* ('67) un Faust che non vuole diventare personaggio; diversamente dal personaggio pirandelliano che preme perché il drammaturgo gli dia vita, questo è un personaggio che non vuole nascere e trova in questa sua volontà di non essere il suo unico significato. Nel *Votre Faust* di Butor-Poseur, una *pièce* scritta fra il '60 e il '68 in varie stesure, con l'ambizione di creare una *pièce* variabile, dalla quale ogni spettatore possa scegliere la sua parte, come in un testo mobile, si immagina un direttore di teatro che commissiona un *Faust* a un drammaturgo. La tentazione sarebbe appunto quella di scrivere il *Faust*, con tutte le implicazioni politiche, sociali ed esistenziali; alla fine il protagonista, il drammaturgo, si salva proprio perché si rifiuta di scrivere un *Faust*. Il più grande esempio di ritorno alle origini pre-goethiane del *Faust* è ovviamente il *Doktor Faust* di Thomas Mann, nel quale il mito faustiano diventa l'essenza sia

della catastrofe dell'intera storia tedesca sia della tragedia dell'arte contemporanea, con tutte le implicazioni e le note polemiche insite in questa concezione dell'arte e soprattutto della musica contemporanea.

E' significativo che pure un grande scrittore classico e vicino a Goethe come Thomas Mann, forse l'unico scrittore contemporaneo veramente vicino a Goethe, abbia sentito il bisogno, per accostarsi a Faust, di riandare indietro, di risalire alla fase precedente a quella goethiana.

# faust

Potrei fare ancora molti altri esempi, di più o meno recenti *Faust* tedeschi e non tedeschi. Ricorderò soltanto, fra le diagnosi sulla fine del *Faust*, la famosa battuta di Günther Anders, secondo il quale nell'era della bomba atomica, di una catastrofe completamente sottratta alle possibilità della responsabilità individuale, Faust è morto, non è più possibile. Ricorderò ancora il *Faust* croato di Snaider, un *Faust* ambientato durante la seconda guerra mondiale, che si rifà a un reale episodio della guerra e della resistenza in Jugoslavia e che intreccia la rappresentazione del *Faust* di Goethe alla vicenda che coinvolge gli attori di questa rappresentazione nella resistenza e nella lotta contro i nazisti e gli ustascia (Margherita ad esempio viene torturata dagli ustascia e così via).

Si tratta di una attualizzazione e dunque, a differenza degli esempi precedenti, di un atto comunque di fede nel *Faust* o nel faustismo. Ma il più grande atto di fede faustiano relativamente recente si trova in un capolavoro della narrativa universale, nel *Grande Sertão* di João Guimarães Rosa, un *Faust* brasiliano che non soltanto costituisce uno dei vertici della narrativa mondiale, ma anche recupera quella dimensione epica che è necessaria ad ogni autentico confronto con il tema faustiano.

Il protagonista, una notte, va ad attendere il diavolo e il diavolo non viene, perché il diavolo è proprio il nulla, colui che non c'è, colui che non viene. Il diavolo è appunto il terribile gorgo del nulla, la massima tentazione; il più grande pericolo che corre il protagonista è quello di cedere a questa rivelazione del niente, di credere a ciò che vede e cioè di non credere a niente. E una pagina breve, ma a mio avviso una delle più grandi pagine faustiane, di tutta la storia del faustismo. Nonostante la terribile notte (notte canonica della tradizione faustiana dell'evocazione del diavolo) al mattino il protagonista risale a cavallo, rigenerato anch'egli nel rosso dell'aurora come il Faust di Goethe, e riprende la sua vita, si rituffa, com'egli dice, nell'andirivieni, ossia nella vita, pieno di turbamento ma non senza destino. E' una delle rare proposte contemporanee in cui lo *Streben* continua, sia pure in altre forme, ad avere un significato.

Ho abusato del tempo che mi è stato concesso, anche se ho tralasciato tante, troppe cose, e senza soffermarmi, come avrei dovuto e dovrei, sui grandi testi di critica letteraria che hanno tracciato egregiamente la storia del *Faust* e del faustismo e ai quali è debitrice anche questa chiacchierata. Ho cercato di passare in rassegna uno stato d'animo che dura da un secolo e mezzo. Una domanda che ci dobbiamo porre e anche quella che parecchi anni fa ho posto a Giorgio Strehler in occasione della sua traduzione, messinscena e interpretazione dell'intero *Faust* goethiano I e II al Piccolo di Milano e che è questa: la storia del faustismo, un grande capitolo di storia, e la storia di una crisi. Si tratta di una crisi storicamente provvisoria o assoluta, definitiva? Che cosa significa oggi rappresentare il *Faust*? Quando un grande uomo d'arte si pone davanti al *Faust*, naturalmente ben consapevole di tutto ciò che è accaduto col faustismo e anche della crisi che lo ha investito nell'ultimo secolo e mezzo, come fa a salvare quel senso classico, universale-umano del *Faust*, senza ignorare la crisi contemporanea e anche il suo scetticismo nei confronti del *Faust*, ma attraversando a fondo questa crisi, per superarla? E anche questo un *Faust*, un'impresa davvero "incommensurabile", come Goethe diceva del *Faust*? Forse, come aveva più o meno detto Strehler, lo *Streben* di tante inesauribili riprese e messinscene è già una risposta.

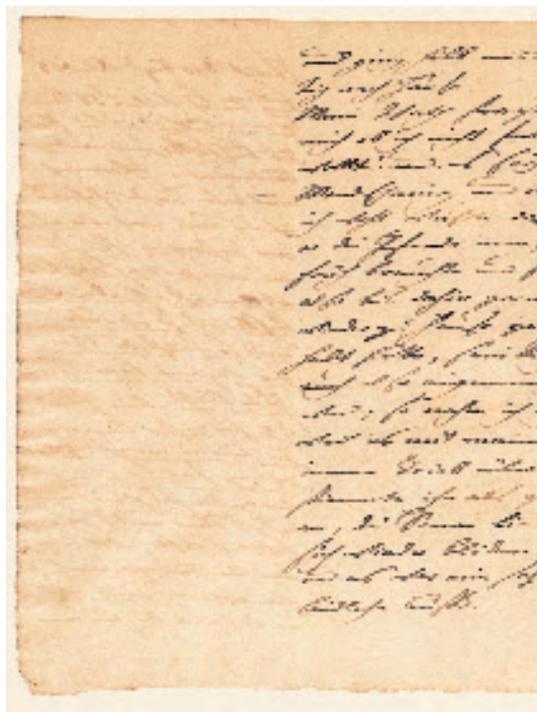
## conversazioni con Eckermann

«L'invenzione di tutta la seconda Parte è antica come ho detto. Ma lo stenderla solamente ora, dopo che in me si è fatta, sulle cose del mondo, tanta chiarezza, può essere utile al lavoro. Mi accade come a chi possiede in giovinezza molta moneta d'argento e di rame e la viene cambiando, nel corso della sua vita, sempre meglio, così che vede il suo gruzzolo giovanile trasformato in vere monete d'oro».

6 dicembre 1829

# faust

## il Faust lungo la vita di Goethe (o



La prima apparizione pubblica del *Faust* nella biografia di Goethe risale agli inizi della sua attività presso la corte di Weimar, dove nel 1775 era stato invitato come precettore del granduca Karl August. Qui il poeta ventiseienne era solito leggere tra gli amici una prima stesura del dramma, che giungeva fino alla morte di Margherita, da un manoscritto successivamente scomparso. Ne rimase tuttavia la trascrizione fatta da una dama di corte, Luise von Göchhausen; questo testo fu ritrovato dopo oltre un secolo, nel 1887, e venne pubblicato da Erich Schmidt con il titolo *Urfaust*, «Proto-Faust» o «Faust originario».

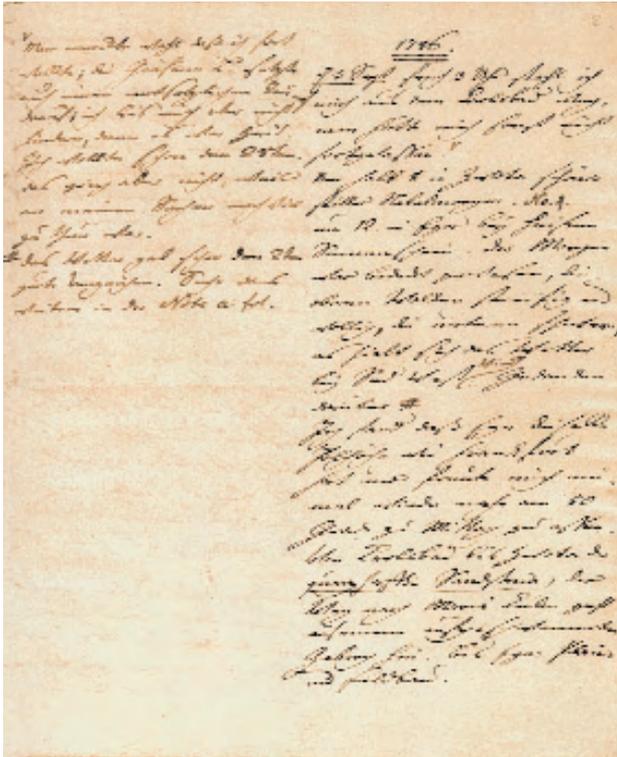
Nelle intenzioni di Goethe, che non si curò di pubblicarlo, esso rappresentava la tappa provvisoria di un progetto, del quale non è possibile datare la genesi.



che conducevano alla morte di Margherita in carcere, sì che la tragedia si arrestava alla scena del Duomo. La pubblicazione del *Fragment* suscitò sia perplessità che entusiasmi; e Goethe parve a lungo condividere piuttosto le prime, riluttando a riprendere il lavoro, sebbene Friedrich Schiller in una lettera del 1794 lo esortasse a dare forma compiuta ed esemplare a quel «torso d'Ercole». Fu soltanto nel 1797 che Goethe annunciò allo stesso Schiller la decisione di ritornare al *Faust*, chiedendo all'amico di dedicare «una notte d'insonnia»

# faust

a chiarirgli il significato di ciò che aveva fatto e che stava per fare. Schiller gli suggerì di rappresentare nel dramma il simbolo dell'umano destino in una prospettiva cosmica; e Goethe, sebbene in linea teorica rifiutasse di affidare a un'idea astratta lo scorrere molteplice e variopinto dell'esperienza, si rimise subito all'opera, tracciando un piano generale che a grandi linee prevedeva pure la Seconda Parte. Negli anni seguenti il poeta, pure fra le sue diverse occupazioni pubbliche e continuando una fitta produzione letteraria, lavorò a rielaborare e concludere la Prima Parte, che dall'inclusione di nuove e importanti scene veniva ad acquistare un organico andamento scenico e concettuale. Nel 1805 essa era conclusa; e nel 1808 ne seguiva la pubblicazione in forma definitiva, con il titolo



Johann Wolfgang Goethe  
Diario di viaggio, 1786  
Klassik Stiftung Weimar

*Faust, der Tragodie Erster Teil (Faust, prima parte della Tragedia)*. Ancora una volta il titolo era al tempo stesso un programma: ora, tuttavia, promettendo una continuazione. In effetti Goethe aveva contemporaneamente lavorato pure alla Seconda Parte, in particolare sul personaggio di Elena, concepita dapprima come protagonista di un dramma autonomo iniziato nel 1800 e destinato peraltro a rimanere un frammento, che poi fu inserito nell'Atto III. Ma l'interesse dello scrittore venne poi assorbito da altre opere, e il *Faust* continuò a vivere nella sua mente come un impegno tanto ineludibile quanto continuamente rinviato. Durante questa lunghissima pausa, esso fa una sporadica ricomparsa soltanto nel 1816, nella forma di uno schema di tre pagine in prosa, che riassumono - ma in maniera assai diversa da quella definitiva - i primi quattro atti della Seconda Parte. Infine nel 1825, ossia cinquant'anni dopo *l'Urfaust*, il settantaseienne poeta riprende l'opera della sua vita; e ad essa lavora quasi esclusivamente per il tempo che ancora gli resta. Nel 1831 il *Faust* è finito, e Goethe ne sigilla il manoscritto: egli vuole escludere a sé stesso la tentazione di rielaborarlo ancora, e intende che la pubblicazione avvenga solo dopo la sua morte. Nel gennaio 1832 tuttavia lo dissigillò per leggerne alcune parti alla nuora Ottilia, e per apportare qualche minimo ritocco. Il 22 marzo 1832 Johann Wolfgang Goethe muore. Nello stesso anno esce l'edizione di *Faust, der Tragodie zweiter Teil (Faust, seconda parte della Tragedia)*.

## Alcune lettere di Goethe sul Faust

Non è impresa da poco tirare fuori a ottantadue anni ciò che uno ha concepito a venti e rivestire questo vivo scheletro interiore di tendini, carne e pelle, e poi magari avvolgere sul prodotto finito qualche drappoggio affinché il tutto rimanga un enigma palese, che continui a dilettere gli uomini e a crear loro dei problemi.

*Goethe a Zeiter, 1 giugno 1831*



Germano Mazzocchetti

# faust note sulle musiche del Faust

Più un testo teatrale è grande più è inafferrabile. Scrivendo le musiche del *Faust* il rischio è quello di rendere solo una delle infinite sfaccettature del capolavoro goethiano. Drama? Tragedia? Commedia grottesca? Di certo, le classificazioni semplicistiche e riduttive non rendono l'idea della grandezza di un testo che è uno dei più importanti della letteratura universale. Con uno sguardo all'umanesimo illuminista e un altro ai tempi nuovi, Goethe, nelle varie edizioni, compone un'opera che è un grande affresco popolare, ma anche un dramma sociale e religioso, non tralasciando intermezzi farseschi e grottesche visionarietà. In linea con la regia di Glauco Mauri, le musiche

cercano di fornire soluzioni svariate per i diversi aspetti dell'opera. L'organico principale è costituito da orchestra d'archi e percussioni, con l'aggiunta ogni tanto di pochi strumenti a fiato: tutto questo è utilizzato per le scene tra Mefistofele e Faust (i temi del Patto e del Cambiamento) per la cucina della strega, per il bosco e la caverna, per il Tema della Notte e soprattutto per il Tema di Margherita, il brano più presente, ora in forma diretta ora come evocazione o ricordo, nelle musiche di scena dello spettacolo. La parte farsesca della Corte è invece affidato ad un organico più trawinskiano, con tromba, ottavino, clarinetto basso, marimba e percussioni: decisamente un netto cambio di clima. Per i temi di Elena e Paride e di Linceo la scelta della strumentazione è improntata ad una classicità più espressa: flauto in sol, clarinetto arpa e chitarra. La speranza è quella di essere riusciti, nella complessità dell'opera goethiana, a dare un'impronta omogenea a suggestioni così diverse.



Faust bozzetto di scena

Mauro Carosi  
il divenire...  
tra parole e immagini **faust**  
39

Traccio con la mano, un segno sul foglio, il vuoto. Tento di tracciare linee di suggestioni ed emozioni. Leggo e rileggo Faust, percorro e ripercorro rivoli di parole, che intersecandosi divengono fiumi palpitanti, che mi portano su rive ignote. Cammino sulle parole, inciampo nel tumulto delle frasi... un vero corpo a corpo. Le parole sono pietre che mi sbarrano la strada. Tento ancora una volta di tracciare con la mano un segno sul bianco foglio... ma il percorso misterioso che acutizza la fantasia ed inganna la ragione è in conflitto. Raccoglio le parole lette e il subbuglio che le vibra e le cemento tra loro sovrapponendole come pietre per edificare il palazzo delle emozioni. Rassicurato dal potere delle parole, creatrici-inventrici, che mi condannano a credere di comprendere e pensare... incontro la schiavitù delle parole. In cammino alla ricerca del segno grafico, affanno nel percorso. Mi specchio nel foglio,

divengo sangue pulsante, mi liquefo in un rosso irruente, mi copro con il foglio bianco come un sudario ritrovato. Scavo con le mani, rimuovendo zolle parlanti, odo i lamenti dei personaggi, avido, affondo le unghie che divengono radici profonde, alla ricerca di bisbigli o di urla e attendo che germoglino segni e idee. Intraprendo come un affabulatore il viaggio del percorso misterioso del teatro, che si cela dietro maschere che si ammantano di tragedia e commedia, per nascondere e per svelare. Vagabondo errante sui fogli per mille percorsi tracciando linee rosse che vogliono varcare i muri di parole e divenire vostra guida. Eccomi dinnanzi al sepolcro delle parole che misteriosamente si erge trasformandosi in un portale. Attraverso il varco, soggiogato, esulto nella sconfinata armonia delle parole, sprofondo nel magma rosso di densi pensieri. Le immagini prendono forma per svelare la scenografia che vi accompagnerà.



Glauco Mauri

Faust vecchio



Mefistofele vecchio



faust



Roberto Sturno

Faust giovane



Mefistofele giovane



faust



Dora Romano



Marta



Cristina Arnone



Margherita



Bauci



Angoscia

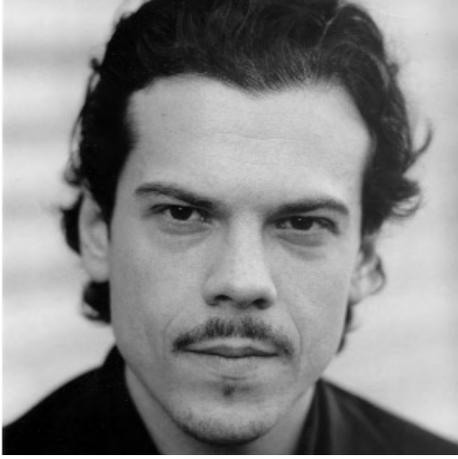


Margherita in prigione



Elena

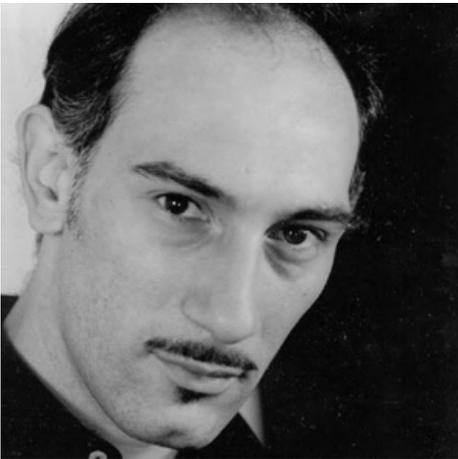
faust



Mino Francesco Manni



Imperatore



Marco Blanchi



Gentiluomo





Valentino



Cantastorie



La strega



Linceo

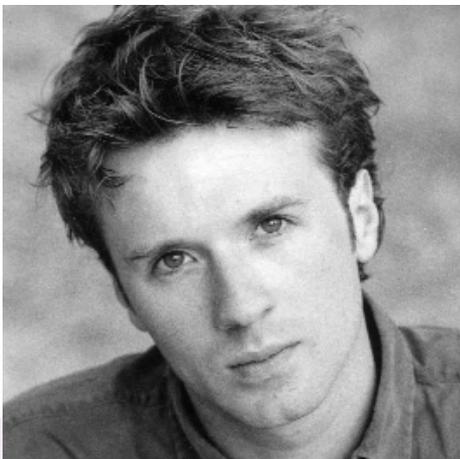
faust



Simone Pieroni



Wagner



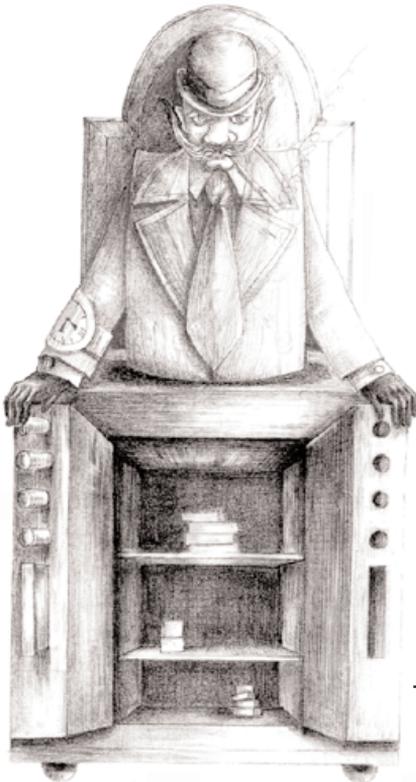
Alessandro Scavone



Euforione



Maresciallo



Tesoriere

faust



Francantonio



Cancelliere



Alessandro Menin



Paride



Filemone

faust

faust

parte prima

# faust

## personaggi

parte seconda

IL CANTASTORIE  
IL SIGNORE  
MEFISTOFELE  
FAUST  
LA STREGA  
MARGHERITA  
MARTA  
VALENTINO

FAUST  
IMPERATORE  
GENTILUOMO  
CANCELLIERE  
MARESCIALLO  
TESORIERE  
MEFISTOFELE  
WAGNER  
HOMUNCULUS  
ELENA  
PARIDE  
FORCIADE  
EUFORIONE  
LINCEO  
FILEMONE  
BAUCI  
L'ANGOSCIA

Ascoltate attentamente,  
O Cristiani, questa storia:  
come il mondo e la sua gloria  
vano apparve al Dottor Faust.  
Per accrescer conoscenza  
allo studio s'era dato,  
orgogliosa la sua mente  
ogni scienza ha investigato.

## doktor **faust**

*da "Il corno magico del fanciullo  
– Des Knaben Wunderhorn"*

*"Foglio volante"  
proveniente da Colonia  
del XVII secolo*

Dall'inferno più profondo  
mille diavoli chiamò:  
Mefistofele soltanto  
fu colui che lo aiutò.  
Era svelto come il vento  
a compir sua volontà;  
gli fornì oro e argento,  
donne amore in quantità.  
Lo portò fino alla corte,  
per averlo alla sua morte.  
Ma alla fine restò scornato,  
perché Faust venne salvato.

## prologo in cielo

- MEFISTOFELE** Poiché ancora una volta, onnipotente Signore del cielo, mi hai chiamato alla tua augusta presenza e vuoi sapere come vanno le cose tra gli uomini, eccomi qui. Ma devi scusarmi, le parole solenni non sono la mia specialità. A sentirmi fare il patetico rideresti anche tu – ma tu non sei più capace di ridere, da tanto tempo. Del sole e dei mondi io non so dire nulla: io vedo soltanto come si tormentano gli uomini che tu hai creato. Quel piccolo dio della sua terra è sempre lo stesso: buffo e stravagante, come il primo giorno. Forse potrebbe vivere un po' meglio: ma tu gli hai dato un'illusione della tua luce divina. Lui la chiama ragione – ma se ne serve soltanto per essere più bestia delle altre bestie. Mi sembra proprio – con licenza di Vossignoria – una di quelle cavallette tutte gambe che fanno salti e credono di volare: ma cascano subito nell'erba, a cantare la loro vecchia canzoncina. Cosa dico, nell'erba?  
Nella merda va a ficcare il suo naso, l'uomo!
- IL SIGNORE** Non hai altro da dirmi? Sei sempre qui a protestare, Mefistofele!  
E' possibile che nei secoli dei secoli non ci sia nulla sulla terra che ti vada bene?
- MEFISTOFELE** No, Signore, proprio niente. Va terribilmente male, secondo me, laggiù – come sempre del resto. Mi fanno pena gli uomini: nient'altro che dolore e guai, un giorno dopo l'altro. Poveretti, non mi diverto neanche più a tormentarli.
- IL SIGNORE** Faust, lo conosci?
- MEFISTOFELE** Faust? Il dottore?
- IL SIGNORE** Il mio servo.
- MEFISTOFELE** Sarà! E' un modo ben strano di servirvi. E' matto: al cielo chiede le stelle più splendenti e alla terra le gioie più grandi. Ma il suo cuore è tanto sconvolto che non c'è cosa né vicina né lontana che possa dargli pace.
- IL SIGNORE** E' mio, anche se ora ha il buio nella mente; ma presto lo guiderò alla luce.
- MEFISTOFELE** La facciamo una scommessa? Siete ancora in tempo a perderlo, il vostro Faust, se mi date il permesso di tirarlo poco a poco per la mia strada.
- IL SIGNORE** Sulla terra nulla ti è proibito. L'uomo può sbagliare finché lotta per capire perché vive.
- MEFISTOFELE** Grazie, allora: con i morti non mi sono mai trovato a mio agio.  
La bella faccia piena e fresca di un uomo vivo, ecco quello che mi diverte di più.  
A me piace giocare come il gatto col topo.
- IL SIGNORE** D'accordo, fa come credi. Trascinalo giù dalle tue parti, se riesci ad afferrarlo.
- MEFISTOFELE** Va bene! Non ci sarà bisogno di molto tempo, sono sicuro di vincere la mia scommessa.  
Ma se raggiungo il mio scopo permettetemi di cantare a gran voce il mio trionfo.  
La polvere dovrà mangiare il vostro Faust e di gusto: è successo così anche a quel mio parente, ricordate? – il famoso serpente.
- IL SIGNORE** Puoi farti vedere liberamente qua da noi, anche se le cose andranno così.  
La gente come te, io non l'ho mai odiata. L'uomo si agita, ma anche s'addormenta facilmente. Per questo gli do volentieri un compagno come te: uno che lo eccita e si dà da fare – perché il tuo dovere è fare il diavolo.
- MEFISTOFELE** Di tanto in tanto mi fa piacere rivedere il vecchio; e sto bene attento a non rompere con lui. E' un gran signore, ed è molto fine da parte sua parlare da uomo a uomo persino con il diavolo. Coraggio, dunque, cominciamo; lasciate entrare qui la fantasia con tutto il suo corteo: ragione, intelligenza, sentimento, passione. Ma attenti!  
Anche la pazzia dovrà far sentire la sua voce. E ora a te, Faust!

## notte - studio

- FAUST** Filosofia, diritto, medicina, purtroppo anche teologia: tutto ho studiato, con la fiamma della mia intelligenza. Povero pazzo! Forse ora ne so qualcosa più di prima? Dei grandi titoli mi ritrovo: Magister, Dottore – e sono tanti anni ormai che prendo per il naso i miei studenti. Ma io lo vedo, che niente possiamo sapere al mondo, noi uomini!  
Questo è l'inferno che brucia nel mio cuore. Sì, è vero, il tormento del dubbio non esiste per me, e non ho paura di Dio, né del diavolo, né dell'inferno: ma che cosa mi è rimasto? Neppure l'illusione di sapere qualcosa di vero, e di poter insegnare agli uomini qualcosa che li renda migliori. Almeno avessi terre e danaro, gli onori e gli splendori del mondo!  
No, niente di tutto questo è per me; nemmeno un cane vorrebbe vivere così! ...E la magia! Anche questa ho tentato; era la mia ultima speranza, che la forza e la parola degli spiriti mi rivelassero il segreto del mondo. Ma anche la magia è stata un inganno. Basta, basta! O notte di luna piena, fosse l'ultima volta che guardi il mio tormento!

Quante volte ho atteso chiuso qui dentro, vegliando su libri e carte, finché mi apparivi tu, malinconica compagna! Potessi andare per i monti nel silenzio amico della tua luce, vagare nel tuo crepuscolo lungo i prati, bagnarmi con la tua rugiada per guarire dal fumo di questa mia scienza inutile! Maledetta questa buia tana di sassi, dove anche il dolce raggio del cielo filtra sporco dai vetri colorati. Una prigione di libri mangiati dai tarli e coperti di polvere, di carte ammuffite, di vasi e di ampolle e di strumenti inutili: questo è il tuo mondo, Faust – ma è un mondo questo?

“Rinunciare, tu devi rinunciare!”: ecco l’eterna canzone che risuona all’orecchio dell’uomo. E’ così l’esistenza mi pesa: desidero la morte e odio la vita. Ma perché il mio sguardo si fissa a quel punto? E’ come se una forza magnetica attirasse i miei occhi su quell’ampolla. O puro liquore di morte, per tanti anni ti ho dimenticato: ma ora è venuto il tuo momento. Io ti saluto, bevanda prodigiosa: tu che raccogli le forze sottili della morte, dona la tua grazia all’uomo che ti ha creata! Io ti vedo, e il mio dolore si placa. E allora Faust, rinnega il dolce sole della terra, spalanca la porta che gli uomini non vorrebbero mai varcare. Affronta serenamente il passo estremo e dissolviti nel nulla. Con tutta l’anima mia offro l’ultimo brindisi come saluto di festa al mattino che sorge. Ma cos’è questo canto, cos’è questa memoria di anni passati, che strappa la morte dalla mia bocca? Le campane – sì, è il loro coro lontano che annuncia la Pasqua fin dalla prima ora del giorno. Perché, voci del cielo, mi cercate pietose nella polvere? Dovete risuonare dove ci sono uomini che credono: la vostra parola io l’ascolto, ma la fede mi manca. Eppure è questa la musica di quand’ero bambino – e questa voce mi richiama alla vita. Ricordo, e il pensiero felice dell’infanzia mi ferma la mano. Suonate ancora, dolci canzoni del cielo!

Che io pianga una sola lacrima – e sono ancora della terra, ancora della vita!

MEFISTOFELE I miei omaggi al chiarissimo maestro! Lei mi ha fatto davvero sudare.

In che cosa posso servirla?

FAUST Chi sei? Un fantasma?...Chi sei?

MEFISTOFELE Una parte di quella forza che vuole sempre il male – e produce sempre il bene.

FAUST Lascia stare gli enigmi. Tu chi sei?

MEFISTOFELE Io sono lo spirito che sempre nega. E con ragione, perché tutto ciò che nasce non merita altro che di scomparire: e dunque sarebbe meglio che non nascesse nulla. Così tutto ciò che voi chiamate peccato o distruzione – il male, insomma – è il mio proprio elemento.

FAUST Sei tu! – Eccoli dunque, il tuo nobile compito: non puoi distruggere in grande e allora ti dedichi a farlo in piccolo.

MEFISTOFELE Sì, è vero, finora non si è concluso molto: questo mondo sgraziato non sono nemmeno riuscito ad incrinarlo, nonostante tutti i miei sforzi. Ho provato con nubifragi, tempeste, terremoti, incendi – ma alla fine il mare e la terra rimangono sempre quelli di prima. E a quella razza dannata degli uomini, non c’è modo di farle del male.

Quanti ne ho sotterrati ormai – ma niente, circola sempre un nuovo sangue fresco: ci sarebbe da impazzire dalla rabbia! Dall’aria, dall’acqua, dalla terra i germi della vita si sprigionano a migliaia – nel secco, nell’umido, al caldo e al freddo. Se non mi fossi riservato il fuoco, non avrei neppure un angolino dove stare per conto mio.

FAUST Basta. Va via di qui!

MEFISTOFELE Devo confessartelo: c’è un piccolo ostacolo, che m’impedisce d’andar fuori a farmi una passeggiata. Quel piede di strega là sulla soglia...Di lì non posso passare.

FAUST Allora tu saresti mio prigioniero? Ma perché non te ne vai dalla finestra?

Guarda c’è anche un camino a tua disposizione.

MEFISTOFELE E’ una legge per noi diavoli: da dove ci siamo infilati da lì dobbiamo uscire.

FAUST Persino l’inferno ha le sue leggi? Splendido! Allora si potrebbe anche concludere un patto con voi signori, e stare sicuri che poi lo manterrete?

MEFISTOFELE Così mi piaci! Ci metteremo d’accordo, e proverai finalmente cos’è la vita. Per fortuna, quel vino di morte ieri notte non l’hai bevuto.

FAUST A quanto pare, spiare ti piace.

MEFISTOFELE Onnisciente è soltanto un altro, io no: ma di cose riesco a saperne molte.

FAUST Mi ha salvato un dolce canto, ingannandomi con il ricordo di un tempo felice.

Maledetto tutto ciò che abbaglia l’anima, e la esilia in questa vita di miserie! Maledetto il sogno bugiardo della gloria e della fama eterna! Maledetto ogni bene che ci lusinga con il suo possesso, sia una donna, o un figlio, un aratro o un servo!

faust  
55

Maledetto il demone della ricchezza, maledetta la grazia dell'amore!  
Maledetta la speranza, e maledetta soprattutto la sopportazione.

**MEFISTOFELE** Smetti di giocare con la tua disperazione, che ti divora l'anima come un avvoltoio. Io non sono uno dei grandi dell'universo; ma se vuoi muovere i tuoi passi nella vita insieme a me, sarò ben felice di appartenerti, fin da questo momento.

**FAUST** Eccoli, io sono il tuo compagno; e se ti va bene, sarò il tuo servitore, il tuo schiavo.

**MEFISTOFELE** E in compenso, io cosa devo fare per te?

**FAUST** Non pensarci, adesso; c'è tempo, molto tempo per questo.

**FAUST** No, no! Il diavolo è un egoista, e non capita mai che si renda utile agli altri. Cosa succede? Perché abbassi gli occhi davanti alla croce?

**MEFISTOFELE** Lo so bene: è un pregiudizio ma mi dà la nausea.

**FAUST** Dimmi quali sono le tue condizioni? Un servitore come te è pericoloso in una casa.

**MEFISTOFELE** Qui – io mi impegno al tuo servizio, e sarò pronto ad ogni tuo cenno, senza tregua e senza riposo. Là – quando noi due ci ritroveremo, tu farai altrettanto per me.

**FAUST** Là – non è cosa che mi preoccupi. Una volta che questo mondo per me sia andato in frantumi, non mi importa più di niente.

**MEFISTOFELE** Questa è la terra dove fioriscono le mie gioie e i miei dolori.

**FAUST** Allora rischia, fatti coraggio! Legati al mio patto: nei giorni che trascorrerai in questa vita, vedrai i piaceri che ti daranno le mie arti. Nessun uomo l'ha provato finora!

**FAUST** Cosa puoi darmi tu, povero diavolo? Quelli della tua razza hanno mai compreso che il desiderio dell'uomo è senza fine, e che questa è la sua condanna – e la sua grandezza? Puoi darmi forse un cibo che non mi sazi mai?

**MEFISTOFELE** Puoi darmi tu una gioia che mi fugga di continuo tra le mani?

**MEFISTOFELE** Credi che questi ordini mi facciano paura? Ma tesori simili potrò servirtene quanti vuoi! Però, caro mio, dovrà venire anche il tempo in cui sarai sazio e finalmente ci metteremo un po' tranquilli a goderci qualcosa di saporito.

**FAUST** Se con le tue arti riuscirai a farmi sentire contento di me stesso, se ci riuscirai – quello sia per me l'ultimo giorno, e da quel momento tu sarai libero dal tuo servizio, e io diventerò tuo. Ecco la scommessa che ti offero.

**MEFISTOFELE** Accettata!

**FAUST** Se dirò all'attimo che fugge "Fermati attimo! Tu sei così bello!" allora che la campana batta a morto, che si fermi l'orologio e cadano le lancette: il tempo della terra sarà consumato per me.

**MEFISTOFELE** Pensaci bene!

**FAUST** Cosa vuoi per stipulare il patto? Bronzo, marmo, pergamena, carta? Devo scrivere con lo scalpello, con il bulino o con la penna? Deciditi, ti concedo la scelta.

**MEFISTOFELE** Come ti scaldi, quanta esagerazione e quanta retorica!  
In te vien sempre fuori il professore – un foglio qualsiasi va bene, e una piccola goccia di sangue sarà la tua firma.

**FAUST** Se questo basta ad accontentarti, facciamola pure questa farsa. Soltanto, non temere che io rompa il nostro patto. Il desiderio eterno e inappagato di tutte le mie forze è appunto ciò a cui m'impegno. Precipitarmi nel fuggire dei giorni, nel disordine della vita! Questo io voglio! Allora dolore e gioia, successo e sconfitta potranno alternarsi uno all'altra, come capita.

**MEFISTOFELE** Poveri uomini! E' sempre così: per voi non esiste né misura, né fine. Soltanto così sapete essere felici.

**FAUST** Il mio cuore è guarito dalla febbre del sapere, e in futuro non deve chiudersi a nessun dolore, a nessuna esperienza; tutto quanto appartiene all'intera umanità io voglio provarlo, voglio viverlo. Voglio abbracciare con il mio spirito le cose più alte e quelle più tenebrose, riempire il mio petto del bene e del male dell'uomo.

**MEFISTOFELE** Il tutto tu vuoi, dunque; ma questo è fatto soltanto per un dio. Lui se ne sta nel suo splendore eterno, noi poveri diavoli ci ha gettati nelle tenebre – e a voi uomini, credimi, conviene alternare il giorno e la notte.

**FAUST** Ma io lo voglio!

**MEFISTOFELE** Forza, allora! Un lungo fantastico viaggio ti aspetta Faust. Una nuova vita si apre per te. Ogni tuo volere sarà esaudito e vivrai ogni tuo desiderio. Gonfierò d'aria il mio mantello e lui ti trasporterà attraverso cieli sconfinati, in luoghi mai visti prima...a piaceri mai conosciuti. Senza scrupoli né vergogna, e via con me, dentro nel mondo! E rallegramenti, Faust, per la tua nuova vita.

## cucina di strega

- FAUST E tu mi prometti che qui guarirò dalla mia vecchiaia: io, Faust, dovrò chiedere aiuto ad una vecchia strega? E le sue sudicie ricette mi toglieranno almeno trent'anni da questo logoro corpo? Povero me se la tua scienza è tutta qui!
- MEFISTOFELE Per ringiovanire, c'è anche un mezzo offerto dalla natura stessa.
- FAUST Voglio saperlo!
- MEFISTOFELE Bene! Per questo rimedio non c'è bisogno né di denaro, né di medico, né d'incantesimi. Và all'aperto, nei campi: mettilti a zappare e vangare. Vivi tra le bestie come una bestia. Questo, credimi, è il sistema migliore per restare più giovane fino a ottant'anni.
- FAUST No, no, non è per me quella vita.
- MEFISTOFELE E allora non c'è che la strega!  
Così è il mondo / che gira in tondo: / sale e discende.  
Presto si rompe / come il cristallo: / vuoto è il suo cuore / ma dà splendore.  
Figliolo mio / vivi prudente: / morte ti attende.
- FAUST Cosa vedo? Che immagine meravigliosa si mostra in questo specchio incantato? L'amore...ecco che cos'è. Ma è possibile, è davvero così bella la donna?
- MEFISTOFELE Ma sì, è naturale! Se un dio si rompe la schiena per sei giorni, e alla fine dice "Bravo!" a se stesso, il risultato deve essere per forza qualcosa di classe. Per questa volta guardala soltanto, vecchio Faust, fino a saziarti gli occhi.  
Ma dopo ti scoverò io un tesoro del genere.
- FAUST O Faust, povero Faust!
- LA STREGA Ahi, ahi, ahi, ahi! Maledetta me, che vita dannata! Chi c'è qui? E voi, chi siete? Che cosa volete? Il fuoco dell'inferno vi bruci le ossa!
- MEFISTOFELE Non mi riconosci, rottame schifoso, vecchia carogna? Non lo riconosci il tuo padrone e maestro? Di questa giacca rossa non hai più rispetto? Ho una maschera per nascondere la mia faccia, forse? O devo dirti io stesso il mio nome?
- LA STREGA Oh, Signore, scusatemi per questo saluto villano! Ma il piede di cavallo non lo vedo, e nemmeno le corna.
- MEFISTOFELE La cultura ha spalmato una mano di vernice su tutto il mondo, e ci è rimasto preso anche il diavolo. Dove li vedi ormai corna, coda e artigli? Farebbero una brutta impressione sulla gente.
- LA STREGA Senno e ragione quasi ho perduto, il nobile Satana da me è tornato!
- MEFISTOFELE Taci, strega, quel nome non lo voglio sentire.
- LA STREGA Perché? Che male vi ha fatto?
- MEFISTOFELE Il diavolo l'hanno esiliato nel libro delle favole, da tanto tempo; ma con ciò gli uomini non sono diventati migliori. Il Malvagio l'hanno tolto di mezzo, ma i malvagi sono rimasti. Tu chiamami barone, va bene così. Sono un cavaliere tra gli altri cavalieri. Non c'è da dubitare del mio sangue nobile: guarda, ecco il mio stemma!
- LA STREGA Ah, ah! Ecco il vostro stile: siete sempre la solita canaglia.
- MEFISTOFELE Questo sapiente è un buon amico, e questa visita deve far bene alla sua salute. Tira fuori quel che hai di meglio dalla tua cucina. Traccia il tuo cerchio, racconta i tuoi incantesimi, e dagliene un bel bicchiere pieno fino all'orlo.
- FAUST Che messinscena di cattivo gusto!
- MEFISTOFELE Ma va' è tutta una farsa! Si fa solo per ridere.
- LA STREGA Intender or devi:  
con uno fai dieci / se il due tu ci levi.  
Attaccaci il tre / e ricco sarai.  
Quattro sta a sé / di cinque e sei  
- la strega lo dice - / fa sette o otto / così è perfetto.  
Nove val uno / dieci è nessuno.
- MEFISTOFELE Hai sentito? Questa è la tavola pitagorica delle streghe.
- FAUST Mi pare che la vecchia stia delirando.
- MEFISTOFELE Un'assurdità completa, che rimane un mistero per chi è intelligente come per chi è sciocco. Di solito, quando l'uomo ascolta delle parole, crede di doverci trovare per forza anche un pensiero. Ma adesso bevi! Forza, manda giù!  
Sentirai il tuo cuore pieno di allegria. Ti sei messo con il diavolo, e hai paura del fuoco? Lascia che il veleno della menzogna ti istruisca nelle opere dell'inganno e della magia – e già in mio potere, senza scampo.

*Da adesso le parole di Mefistofele e Faust si mescolano fra di loro. A fine battuta il vecchio Faust appare come Mefistofele e Mefistofele come il giovane Faust.*

faust

57

**MEFISTOFELE** Il destino ti ha dato uno spirito indomito, che si proietta sempre  
**FAUST** più avanti e nel suo impeto scavalca i confini di ogni gioia terrena.  
Bene! Io ti trascinerò in una vita bestiale, per il deserto di folli divertimenti:  
li dovrai dibatterti, impantanarti, fino a restare privo di forze.  
Ti farò conoscere il mondo con tutti i suoi piaceri: la ricchezza, l'amore, il potere, la gloria.  
Non potrai conoscere la sazietà, e cibo e bevanda rimarranno sempre sospesi davanti  
alle tue labbra ingorde. Invocherai ristoro ma inutilmente.

**MEFISTOFELE** Si è già consegnato al diavolo. Vieni giovane Faust. Vedi? Ho preso su di me  
la tua vecchiaia: una delle tante maschere di cui mi servirò per guidarti  
nella tua nuova vita. Coraggio, il mondo ti aspetta. Andiamo

**FAUST** Lasciami guardare ancora un momento, un solo momento nello specchio:  
com'era bella quell'immagine di donna!...Oh Faust...Povero Faust...

**MEFISTOFELE** Con quel liquore in corpo ogni ragazzetta gli sembrerà un'Elena. No, no.  
Il modello di tutte le donne potrai vederlo presto davanti a te, in carne ed ossa.

## una strada

**FAUST** Bella signorina, posso permettermi di offrirti il mio braccio e la mia compagnia?  
**MARGHERITA** Non sono né signorina né bella; e a casa so andarci da sola.

**FAUST** Cielo, non ho mai visto nulla di simile. Così fresca, tutta virtù e ritegno,  
ma con un non so che di provocante. Senti, tu devi farmi avere quella ragazza.

**MEFISTOFELE** Quella là? Veniva via dal parroco che l'ha assolta da tutti i suoi peccati.  
Mi ero avvicinato piano piano al suo confessionale, e ho sentito tutto.  
Che innocenza, povera creatura! Non c'era proprio niente da confessare. No!  
Su di lei non ho assolutamente alcun potere.

**FAUST** Ascoltami bene: se quel dolcissimo fiore di carne non l'avrò questa sera  
tra le mie braccia, a mezzanotte ognuno di noi due va per la sua strada.

**MEFISTOFELE** Con quella bella figliola la fretta non serve. D'assalto non c'è nulla da concludere:  
dovremo arrangiarci con l'astuzia.

**FAUST** Fammi avere qualcosa di quell'angelo: un nastro dei suoi capelli, una calza, qualcosa  
che abbia accarezzato il suo petto. Devo averla, le voglio fare un regalo: pensaci tu.

**MEFISTOFELE** Un regalo, così presto? Per piegare ai tuoi desideri quella dolce fanciulla? Ma bravo,  
così il successo è garantito. Conosco qualche bel posto dove sono sotterrati antichi  
tesori. Andrò a dare un'occhiatina. Però, impara presto il professore!

**FAUST** Che cos'è questo desiderio sconosciuto e terribile che mi prende? Mi sento come  
rinascere – e morire, dentro! Faust, perché il tuo cuore adesso è così pesante?  
Il piacere, e subito, questa è la voglia che mi possiede.  
Faust, infelice Faust, non so più riconoscerti.

## sera stanza margherita

**MARGHERITA** Viveva in Tule un re / all'amor suo fedel;  
la bella morì e in dono / d'oro gli diè un bicchier.  
Chissà chi era quel signore di oggi? Che cosa non darei per sapere il suo nome!  
Da quello sol beveva, / in quello era il suo cuor.  
Allor che in man l'aveva / piangeva sul suo amor.  
Certo all'aspetto faceva una gran bella figura, ed è sicuramente nobile di nascita  
– glielo si legge in fronte.  
Quando senti la morte / essergli ormai vicina  
l'ultima volta prese / il dono del suo amor.  
Beve e lo gettò in mare: / lo vide sprofondare.  
Poi chiuse gli occhi in pace / la vita lo lasciò.  
Che strano: come mai è capitata qui questa bella cassetta? Di chi mai potrà essere?  
Cosa potrà esserci dentro? Cos'è questo? Dio del cielo, guarda: nella mia vita  
non ho mai visto niente di simile. Dei gioielli! Che meraviglia: potrebbe metterseli  
una gentildonna nei giorni di festa solenne. Però – chissà come mi starebbe questa  
collana? Tanto splendore, di chi mai può essere? Se anche solo gli orecchini fossero miei!  
Si fa subito tutta un'altra figura! A che valgono bellezza e giovinezza? Sì, qualche  
complimento così di passaggio, quasi per compassione: ma alla fine chi si accorge di te?  
Dio mio, guarda! L'oro: ecco quel che conta; a questo mondo tutto dipende dall'oro.

## passeggiata

- MEFISTOFELE** Per tutti gli amori andati in malora, per il fuoco dell'inferno, per il diavolo!
- FAUST** Cos'hai? Cos'è che ti brucia tanto?
- MEFISTOFELE** Peccato che sono io il diavolo: se no mi manderei subito all'inferno. Pensa un po': quei magnifici gioielli che avevo scovato per la tua Margherituccia, se li è arraffati un prete. La madre ha preso la cassetta, e subito le è venuta una gran paura. Ha un bel fiuto quella signora. Tien sempre il naso in un suo libricino di preghiere; e poi, basta che annusi qualsiasi oggetto, e capisce subito se è roba sacra o profana. Così ha fatto venire il parroco. E naturalmente quello ha capito subito che cosa c'era sotto, e non stava più in sé dalla gioia: "Questa sì che è una buona coscienza!" diceva "Date pure a me. La Chiesa è di stomaco buono: ha divorato interi paesi, e non ha mai fatto una indigestione. E' un privilegio della chiesa digerire ogni ricchezza, anche se è mal acquistata".
- FAUST** E Margherita?
- MEFISTOFELE** Se ne sta là tutta agitata, non sa cosa vuole né cosa deve fare. Giorno e notte non pensa che a quei gioielli, e soprattutto a chi glieli aveva portati.
- FAUST** Voglio che ne abbia subito degli altri, ancora più belli. Pensaci tu.
- MEFISTOFELE** Già, per il signore è un gioco da ragazzi.
- FAUST** Avanti, fa come ti dico. Avrà pure una vicina di casa, attaccati a lei. Sei il diavolo, no?
- MEFISTOFELE** Sì, egregio signor mio. Lui, pur di procurare un po' di divertimento alla sua bella, farebbe i fuochi d'artificio col sole, la luna e le stelle. E' matto, ma bisogna capirlo: ha il diavolo in corpo. E' un uomo, e le donne – eh, amici miei, io spesso vi ho invidiato per quelle due pecorelle che pascolano fra le rose!

## casa della vicina

- MARTA** Che Dio lo perdoni, ma mio marito mi ha proprio trattata male. Si è vero: un uomo più caro di lui non esiste...Ma ama viaggiare quel matto. Ama i vini stranieri, le donne straniere, eh, lo so! Chissà quante e io qui. Lui se n'è andato in giro per il mondo, e me mi ha lasciata qui sola a fare la vedova. E dire che non sono ancora da buttar via...ho anch'io i miei desideri. Povera donna! Eppure non gli ho dato mai dispiaceri, e gli volevo un bene dell'anima, lo sa ben Dio. E lui, invece – via, sempre libero in giro per il mondo. Forse è già morto. Ah che tormento! Almeno avessi un documento... ma niente, sola e indifesa.
- MARGHERITA** Signora Marta!
- MARTA** Margherituccia, cosa c'è?
- MARGHERITA** Quasi non riesco più a reggermi in piedi. Pensi un po': mi sono ritrovata nel mio armadio un'altra cassetta piena di gioielli splendidi, molto più preziosi di quelli di prima!
- MARTA** Questa volta acqua in bocca, a tua madre non devi dir niente. Altrimenti quella è capace di consegnare al curato anche questi. Dà qua.
- MARGHERITA** Ma guardi un po'!
- MARTA** Oh che splendore! Sei proprio fortunata, bambina mia! Guarda. Eh sì, è proprio il regalo di un gran signore innamorato. Il mio caro marito non è mai stato così generoso.
- MEFISTOFELE** Prego le signore di volermi scusare, se mi prendo la libertà di entrare senza chiedere permesso. Vorrei parlare con la signora Marta Schwerdtlein.
- MARTA** Sono io in persona; cos'ha da dirmi il signore?
- MEFISTOFELE** Vorrei portarle un notizia migliore...Spero che non se la prenderà con me... Suo marito è morto, e le manda tanti saluti.
- MARTA** Ma cosa dice? Morto, lui? L'uomo più fedele di tutti? E' morto mio marito? Povera me, oh Margherituccia, mi sento mancare! Avanti, parli, mi dica come è morto.
- MEFISTOFELE** E' sepolto a Padova, vicino a Sant'Antonio. Ha un bel posto in terra benedetta, e lì riposa al fresco per tutta l'eternità.
- MARTA** E non le ha detto niente per me, non le ha dato nulla da portarmi?
- MEFISTOFELE** Sì, una preghiera molto importante: che faccia cantare trecento messe per la sua anima. D'altro non c'è niente: le mie tasche sono vuote.
- MARTA** Ma come niente? Neanche un anellino, un braccialetto, una collanina – così per ricordo?

faust

59

MEFISTOFELE Sono desolato, signora, proprio di cuore.  
MARTA Ah, perché sono così disgraziati gli uomini?  
MARGHERITA Prometto di recitare tanti requiem per lui.  
MEFISTOFELE Lei è una ragazza davvero gentile. Meriterebbe di trovare presto marito.  
MARGHERITA Cosa dite? Non è ancora tempo...  
MEFISTOFELE Un marito no? Allora un amante. E' un dono del cielo stringere fra le braccia chi si ama.  
MARGHERITA Nel nostro paese non usa così.  
MEFISTOFELE Cosa importa! Uso o no, sono cose che succedono.  
MARTA Su, racconti dunque! Oh, quel pover'uomo! Ma come è successo?  
MEFISTOFELE Era a Napoli, e se ne andava in giro a visitare la città. Quando lo vide una bella signorina, e si attaccò a lui; e tante tante prove d'amore gli ha dato, che quel certo male gli è rimasto addosso fino alla sua santa morte – e i soldi, svaniti, tutti.  
MARTA Canaglia! Ladro dei suoi figli! Non è bastata la miseria a impedirgli la sua vita scandalosa. Che porco! E tutta la mia fedeltà, la mia dedizione, tutto il mio amore – ha fatto in fretta a dimenticarli!  
MEFISTOFELE Lo vede anche lei – per questo è morto! Se io fossi al suo posto, signora, mi vendicherei per bene: un annetto di lutto come vuole l'uso – e intanto metterei gli occhi addosso a qualche nuovo...galletto. Lei mi intende.  
MARTA Ah, Dio! Ma com'era il primo, non sarà facile trovarne un altro a questo mondo. E poi, chi vuole che mi guardi ormai, con tanta bella gioventù intorno?  
MEFISTOFELE Via, via, senta: lo scambierei anch'io l'anello con lei, glielo giuro.  
MARTA Ma cosa dice? Una donna qualsiasi, come me. Al signore piace scherzare.  
MEFISTOFELE E' ora di tagliare la corda. Questa sarebbe capace di prendere in parola anche il diavolo. E il cuore, come va?  
MARGHERITA Che cosa vuol dire, signore?  
MEFISTOFELE Cara bambina innocente! E ora addio, signore mie!  
MARTA Ancora una cosa. Vorrei avere un documento in cui sia scritto dove, come e quando è morto ed è stato sepolto mio marito. Sa, a una donna sola può sempre servire, per un domani – e poi sono sempre stata amante dell'ordine, io!  
MEFISTOFELE Ma certo, capisco, signora. Basta la bocca di due testimoni per provare al mondo la verità? Bene! lo ho un compagno molto distinto, e lo farò venire con me davanti al magistrato. Anzi, ve lo porto prima qui.  
MARTA Oh sì, grazie! Sarà un piacere per noi conoscerlo.  
MEFISTOFELE Ah, ci sarà anche la sua bella amica? E' un bravo ragazzo: ha viaggiato molto, e sa come si tratta con le signorine per bene.  
MARGHERITA Ma diventerò rossa di vergogna.  
MARTA Dietro la casa, nel mio giardino: aspetteremo lì i signori stasera.

## giardino

MARGHERITA Lei vuol essere gentile con me, signore, lo capisco bene: la sua bontà mi confonde. Voi viaggiatori siete abituati a mostrarvi cortesi con chiunque vi capita di incontrare. Che interesse possono avere i miei poveri discorsi per un uomo della sua esperienza?  
FAUST Un tuo sguardo, una tua parola sono più importanti per me che tutta la saggezza di questo mondo.  
MARGHERITA Ma cosa fa? Baciare la mia mano, lei! E' così brutta, così sciupata!  
MARTA Così lei, signore, è sempre in viaggio?  
MEFISTOFELE Troppi affari, troppi impegni: non si può farne a meno. Ma che dispiacere, delle volte, doversi staccare da certe persone! Eppure non è proprio possibile rimanere.  
MARTA Certo, da giovani può essere piacevole correre qua e là liberi per il mondo, di fiore in fiore. Ma poi vengono gli anni brutti, e non è una gioia per nessuno trascinarsi soli soletti alla tomba, senza una donna vicino.  
MEFISTOFELE C'è ancora tempo; ma è una cosa che già adesso mi spaventa.  
La mia vita sarà un inferno!  
MARTA E allora, caro signore, ci pensi finché di tempo ne ha.  
MARGHERITA Eh sì, lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Ma, quando sarà lontano, pensi a me anche solo un momento; a me, di tempo per pensare a lei, ne resterà anche troppo.  
FAUST Dimmi: ti capita di rimanere spesso sola?  
MARGHERITA Sì, la nostra casa è piccola, ma ce n'è di lavoro da fare! Non abbiamo nessuno che ci aiuti; e io devo cucinare, spazzare, far la calza, rammendare: insomma ho da fare

dalla mattina alla sera. Mio padre, morendo, ci ha lasciato una discreta sostanza: una casetta e un bel giardino vicino alla città. Mah! Ora però vivo dei giorni abbastanza tranquilli. Mio fratello è soldato, e la mia sorellina è morta, purtroppo.

- FAUST Un angelo doveva essere, se era come te.
- MARGHERITA L'ho allevata io, da sola, a latte e acqua: ed era come se fosse mia.
- FAUST Ti avrà dato tanta gioia!
- MARGHERITA Oh sì, certo; ma anche tante ore difficili.
- MARTA Certo noi donne abbiamo le nostre difficoltà: è ben duro convertire uno scapolo...
- MEFISTOFELE Ci vorrebbe proprio una come lei, per insegnarmi a vivere meglio.
- MARTA Mi dica la verità, signore: non ha ancora trovato nulla?
- MEFISTOFELE Voglio dire: non è che il suo cuore sia rimasto legato da qualche parte?
- MEFISTOFELE Le donne, bisogna sempre rispettarle. Lei sa il proverbio: più che oro e gioielli valgono una casa propria e una brava moglie. Mai scherzare con il fuoco!
- MARTA Sì, certo; ma io intendo: non le è mai venuta voglia...?
- MEFISTOFELE Mi sono sempre trovato in mezzo a tante cortesie, dappertutto.
- MARTA Ma volevo dire: non c'è mai stato nulla di serio nel suo cuore?
- MEFISTOFELE Le donne non vanno mai prese alla leggera!
- MARTA Ma lei non vuole capirmi. Ah, diavolo di un uomo!
- MEFISTOFELE C'è una cosa che io capisco bene: questa il suo cuore lo aprirebbe con tanta generosità!
- FAUST E tu dimmi, mi hai riconosciuto subito quando sono entrato nel giardino?
- MARGHERITA Ma non s'è accorto? Perché avrei abbassato gli occhi, se no?
- FAUST E mi perdoni la libertà che mi sono preso, questa mattina quando uscivi di chiesa?
- MARGHERITA Aveva l'aria di voler correre subito al sodo, con una ragazza come me. Però, devo ammetterlo: qualcosa ha cominciato subito a muoversi, qui dentro. Ma anche, sentivo una gran collera con me stessa, perché non ero capace di sentire collera con lei.
- FAUST Che cosa sta dicendo sottovoce?
- MARGHERITA *Sfogliando una margherita*  
M'ama, non m'ama – riderebbe di me – m'ama, non m'ama; m'ama. Come si chiama lei?
- FAUST Tu chiamami Enrico.
- MARGHERITA Come tremo...
- MARTA E' notte, ormai. Una splendida notte.
- MEFISTOFELE Sì è tempo che ce ne andiamo.
- MARTA Le direi di restare ancora: ma la gente è maligna da queste parti.  
Comunque ci si comporti, trovano sempre da ridire. Sa, io sono una donna sola.  
E la nostra coppietta?
- MEFISTOFELE Hanno preso il volo – come due farfalle in amore.
- MARTA Mi sembra che lei gli piaccia...Mah!...
- MEFISTOFELE E lui a lei: così va il mondo.

faust  
61

### bosco e caverna

- MEFISTOFELE E adesso, perché te ne stai lì appollaiato come un gufo? Che compagno m'è capitato! Sempre triste, scontento, pazzo – meglio perderti che trovarti. Ma dimmi un po', povero figlio della terra, cosa sarebbe stata la tua vita senza di me?
- FAUST A che vale la gioia che provo tra le sue braccia? Anche quando mi stringerò al suo corpo, sentirò sempre viva in me la sua pena. Io sono l'uomo senza meta e senza pace, l'uomo senza una casa – l'uomo diverso da tutti gli altri uomini.
- MEFISTOFELE Sei rimasto proprio un professore: senti che retorica! Sai che piacere passare la notte in solitudine, per abbracciare nell'estasi la terra e il cielo! Ma sì: dissolversi nel tutto, liberarsi dalla natura terrestre – e poi finire la sublime intuizione...Come? Meglio non dirlo.
- FAUST Fai schifo!
- MEFISTOFELE Non ti va? Certo: a orecchie caste non si può nominare ciò che i casti cuori ardentemente desiderano. Il nobile signore meglio farebbe a concedere a quella scimmietta la ricompensa del suo amore. E' tanto tempo che l'aspetta, poverina!
- FAUST Ruffiano!
- MEFISTOFELE Scommetti che ti prendo.
- FAUST Dio mi odia. Anche la pace di quella ragazza dovevo trascinare nella mia rovina! Mefisto, anche questa vittima dovevi avere! Avanti, allora, abbreviamo il tempo di questa agonia: aiutami tu. Ciò che deve accadere sia almeno subito.  
Io invidio persino il corpo del Signore, quando lo toccano le sue labbra.

**MEFISTOFELE** Ma via! Senti che gran sventura. In fin dei conti è nella camera di una bella ragazza che deve andare, non incontro alla morte.

## stanza di margherita

**MARGHERITA** La pace ho perduto, / ho un peso sul cuore, / e non la saprò / mai più ritrovare.  
Se non l'ho vicino, morire mi sento; il mondo diventa veleno per me.  
Smarrito ho la testa, pensando al suo amore; e so ricordare soltanto i suoi baci.  
La pace ho perduto, ho un peso sul cuore, e non la saprò mai più ritrovare.

## il giardino di marta

**MARGHERITA** Dimmi, Enrico: sei religioso tu? Nel profondo del cuore sei buono, questo io lo so: ma credo che a queste cose tu ci pensi poco.

**FAUST** Perché ne vuoi parlare? Tu lo senti, ti voglio bene, ed è questo che conta.

Per coloro che amo darei la vita e non negherei mai a nessuno né la fede né la chiesa

**MARGHERITA** Ma in Dio ci credi?

**FAUST** Chi può affermare: io credo in Dio? E quale animo sensibile può dire: io non ci credo?

Colui che abbraccia e regge l'Universo, abbraccia e regge te e me stesso, visibile e invisibile in un eterno mistero. Non ti guardo negli occhi, con amore?

E tu non senti tutto, il cielo lassù e la terra sotto i nostri piedi, riempire la tua mente e tutta te stessa? Questo sentimento lascialo entrare nel tuo cuore, e ti farà felice

– e allora chiamalo come vuoi: gioia, anima, amore, Dio!

Io non so qual è il suo nome: sentire è tutto.

**MARGHERITA** Ma sì, sono cose belle quelle che dici, buone.

Anche il curato dice così, pressappoco, anche se con parole un po' diverse.

Ma in tutto questo c'è sempre qualcosa che non va: c'è che tu non sei cristiano.

E poi, un'altra cosa – vederti in quella compagnia mi fa male.

**FAUST** Cosa vuoi dire?

**MARGHERITA** Quell'uomo che ti tieni sempre insieme: io lo odio.

**FAUST** Non avere paura di lui. E' un tipo strano, ma ci vuole anche gente così.

**MARGHERITA** Nelle tue braccia io mi sento tanto felice: tanto libera, abbandonata a te.

Ma se soltanto quello ci viene vicino, quasi penso di non volerti più bene.

E' come se, con lui presente, non potessi nemmeno più pregare.

**FAUST** Quante cose capisci anche se non le sai...

**MARGHERITA** Adesso devo andare.

**FAUST** Non potrò mai averti...averti veramente anche soltanto per un'ora!

**MARGHERITA** Se dormissi da sola! Mi piacerebbe tanto lasciarti aperta la porta, stanotte.

Ma la mamma ha il sonno leggero; e se ci trovasse insieme...

**FAUST** Non è difficile, Margherita. Tieni questa boccetta: bastano tre gocce nel suo bicchiere, e dormirà profondamente, come natura vuole. Così avremo la notte tutta per noi.

**MARGHERITA** Tutto farei per amor tuo! Ma sei sicuro che non le farà male?

**FAUST** Amore mio, credi che te lo consiglierai?

**MARGHERITA** Quando ti vedo, sento che non posso negarti nulla

– e ormai resta ancora poco che non abbia fatto per te.

**MEFISTOFELE** Se n'è andata la scimmietta?

**FAUST** Sempre a spiare tu!

**MEFISTOFELE** Non mi è sfuggita una sola parola. Il signor professore si è presa la sua brava lezione di catechismo: spero che gli abbia fatto bene all'anima.

**FAUST** La sua innocenza, la sua ingenuità – tu non puoi capire.

**MEFISTOFELE** Senti, senti, un seduttore pieno di spiritualità – e di sensualità.

**FAUST** Aborto schifoso di fango e di fuoco!

**MEFISTOFELE** Quella ragazzetta se ne intende di fisionomie, altro che i professori! Quando ci sono io, avverte un certo non so che. Posso mettermi una bella mascherina, ma lei si accorge che dietro c'è nascosto qualcosa. Lo sente che non sono un uomo come gli altri – forse, addirittura che sono il diavolo. Allora, è per stanotte?

La prima notte d'amore finalmente.

**FAUST** E a te che cosa importa?

**MEFISTOFELE** Devo averci anch'io il mio gusto!

## alla fontana

**MARGHERITA** Una volta, quando una povera ragazza ci cascava, come ero brava di criticarla! Per il peccato di un'altra avevo sempre una parola cattiva sulla lingua. Mi pareva una cosa tanto nera, e io dicevo cose ancora più nere – e non mi sembrava mai nero abbastanza! Mi facevo il segno della croce, ed ero così fiera di me – e adesso eccomi qui, in fondo al peccato. Eppure...tutto quello che mi ha spinto a farlo, mio Dio! Era così buono, era così dolce!

## notte

**VALENTINO** Una volta mi piaceva stare all'osteria e nelle feste, a ballare e a cantare in mezzo alla gente, quando tutti fanno a gara a chi le spara più grosse. I miei compagni si vantavano delle loro ragazze, dicevano che erano le più belle: e io li stavo a sentire sorridendo. Poi mi riempio il bicchiere, lo alzavo ben pieno e dicevo: "Ciascuno ha i suoi gusti! Ma in tutto il paese non ce n'è una che si possa paragonare alla mia sorellina!" E tutti allora a dirmi che avevo ragione, che era lei, Margherita, il fiore di tutte le donne. Ma ora ogni mascazone ha il diritto di insultarmi: frasi maligne, smorfie col naso – e io zitto, non posso dire niente. Se anche li facessi a pezzi tutti quanti, non ho il diritto di chiamarli bugiardi. Ma chi è che viene? Lui, forse? Magari: gli salto addosso, e di qui non esce vivo, parola mia – almeno questo!

**FAUST** Guarda, è la sua finestra! C'è una piccola luce che trema, e intorno tutto buio. Così è anche il mio cuore: notte – notte e tenebre, nient'altro. Perché?

**MEFISTOFELE** E io invece mi sento languido come un gatto in amore, che si strofina pian piano il pelo contro il muro: un po' ladro e un po' sporcaccione. Così mi piace. Professore, guardi come brillano le stelle nel cielo: lo vuol sentire un autentico pezzo di bravura? Canterò una canzone morale alla sua bella: così perderà del tutto la testa, stia sicuro. Cosa mi fai alla porta / del tuo innamorato, Caterinetta bella / che il giorno non è nato? Dammi retta / va via in fretta! Se vergine entrerai / non più vergine uscirai. No, Caterinetta bella!

**VALENTINO** All'inferno, dongiovanni da puttane! Adesso vi romperò la testa.

**MEFISTOFELE** Professore, niente paura! Stia stretto a me, a parare ci penso io!

**VALENTINO** Para questa, allora!

**MEFISTOFELE** Perché no?

**VALENTINO** Ma che succede?...Allora questa.

**MEFISTOFELE** Naturale!

**VALENTINO** Che cosa succede? La mia mano, la mano – non riesco più a muoverla.

**MEFISTOFELE** Colpisci. Colpisci!

**VALENTINO** Ahimé!

**MEFISTOFELE** Questo villano l'abbiamo addomesticato. Ma adesso via in fretta, dobbiamo sparire. Con la polizia me la cavo bene, di solito: ma quando si tratta d'omicidio, cominciano i guai anche per me. Via!

**MARTA** Fuori, fuori. Si insultano, si picchiano; c'è gente che urla e che tira fuori le spade. Presto, c'è già un morto!

**MARGHERITA** Chi c'è lì in terra?

**MARTA** Valentino, tuo fratello.

**MARGHERITA** Valentino!

**VALENTINO** Muoio: anch'io per colpa tua, come nostra madre...uccisa dal dolore per il tuo peccato. Margherita mia, tu sei una puttana ormai: e allora devi esserlo davvero, fino in fondo. Fratello mio! Dio, cosa vuoi dire?

**MARGHERITA** Lascia stare Nostro Signore! Vedi, quello che è fatto è fatto. Cominci con uno di nascosto, e poi ne vengono degli altri: basta che ti abbiano avuta dieci o dodici, che diventerai di tutta la città. Vedo già venire il tempo che tutta la brava gente volterà via la faccia da te, e il tuo cuore tremerà dalla disperazione. La vergogna sarà la sola compagna dei tuoi giorni. Dovrai nasconderti in qualche angolo infame, lontano dagli occhi di tutti. Sola! Dio potrà perdonarti, forse, ma su questa terra tu sarai maledetta.

**MARTA** Raccomandi Lei, piuttosto, l'anima a Dio.

**VALENTINO** Potessi averti tra le mie mani, ruffiana! E tu, sorella, smetti di piangere – è tardi ora. Mi attende il sonno della morte. Ma quando hai abbandonato la via dell'onore è stata per il mio cuore la ferita più dolorosa. Debbo lasciarti mia povera margherita. Muoio. Basta una parola a dirlo e ancor meno a farlo.

faust

63

## uomo

**MEFISTOFELE** Margherita! Margherita! Com'era diversa la tua vita quando andavi in chiesa piena di innocenza, e ti inginocchiavi davanti all'altare balbettando le preghiere su quel vecchio libricino di famiglia tutto consumato! Nel tuo cuore c'erano un po' i tuoi giochi di bambina, un po' Dio. Ed ora, Margherita: quali sono i tuoi pensieri? Non abita il delitto nel tuo cuore, adesso? Sei forse capace di pregare per l'anima di tua madre? Quelle gocce del tuo Enrico, te le ricordi? Tu sei stata. Per colpa tua è passata dal sonno alle lunghe, lunghe pene del purgatorio. E davanti alla tua porta, di chi è quel sangue? E sotto il tuo cuore, dimmi, dentro il tuo ventre, non senti già una nuova vita che cresce e si agita, e ti riempie d'angoscia?

## giornata cupa campagna

**FAUST** Cos'è questo suono che sento, cos'è? Sono canti? Sono i teneri lamenti d'amore, la voce lontana di quei miei giorni di paradiso. Guarda, Mefisto, guarda! La vedi laggiù una bella fanciulla, che se ne sta sola, lontana da tutti? Oh com'è pallida! E che fatica fa a trascinarsi! E' come se avesse le catene ai piedi. Come assomiglia alla mia dolce Margherita!

**MEFISTOFELE** Lascia perdere! E' un fantasma senza vita.

**FAUST** Davvero, sono gli occhi di una morta quelli, che nessuna mano ha chiuso con amore. E' quello il bel seno che Margherita mi offriva, è quello il dolce corpo che fu la mia gioia.

**MEFISTOFELE** Pazzo, non lasciarti sedurre ancora!  
E' solo un incantesimo, in cui vedi la donna che hai amato.

**FAUST** Che dolcezza! E che dolore! Oh Mefisto, che strano: quel bel collo porta un ornamento solo, un nastro rosso, sottile come il filo di una scure. Riportami da lei! Povera creatura! Perduta, disperata! E ora chiusa in carcere come una delinquente. In potere di una giustizia umana che non conosce pietà!

**MEFISTOFELE** Vieni, c'è tutto il mondo che ti aspetta con i suoi piaceri, la ricchezza, il potere, la gloria.

**FAUST** Vuoi portarmi via, in giro per il mondo, accecarmi con assurde promesse. E vuoi nascondermi la sua angoscia, la sua pena. Vuoi che muoia abbandonata da tutti.

**MEFISTOFELE** Non è la prima.

**FAUST** Mostro ripugnante! E tu ridi?

**MEFISTOFELE** Ma perché hai fatto società con il demonio, se poi non sei capace di andare fino in fondo? Vuoi volare e hai paura delle vertigini?

**FAUST** Salvala, o guai a te!

**MEFISTOFELE** "Salvala!" E' facile per te dirlo, adesso. Ma chi l'ha gettata nella rovina, io o tu?

**FAUST** Portami da lei! Deve essere libera!

**MEFISTOFELE** Sappilo bene: la città non dimentica il sangue versato dalla tua mano.

**FAUST** Portami là, ti prego Mefisto; tu devi liberarla!

**MEFISTOFELE** D'accordo; ma tu ascolta bene quello che posso fare – credi forse che io abbia ogni potere sul cielo e sulla terra? Confonderò la mente del carceriere, e tu potrai prendere la chiave della prigione. Ma devi essere tu, con la tua mano di uomo, a tirarla fuori di lì. Io sarò di guardia e vi porterò lontano. Ecco tutto quanto mi è possibile fare. Presto, andiamo.

## notte aperta campagna

**FAUST** Che vento spaventoso! E' come se girasse tutto intorno a me.  
Cosa tramano laggiù intorno a quel patibolo?

**MEFISTOFELE** Non lo so, cuociono e mettono insieme qualcosa.

**FAUST** S'alzano e poi scendono in volo, si piegano, s'inclinano.

**MEFISTOFELE** E' un convegno di streghe.

**FAUST** Spargono della cenere, ma perché?

**MEFISTOFELE** Consacrano il luogo dove – Via! Via!

## carcere

**MARGHERITA** Mia madre, la puttana / è lei che mi ha ammazzato.  
Mio padre, quel furfante / è lui che mi ha mangiato.  
Mi ha raccolto le ossa / la sorellina mia in una fresca fossa;  
ed ora uccel di bosco / volo via, volo via.  
Sono già qui. E' ora di morire.

FAUST Zitta! Vengo a liberarti.

MARGHERITA Boia, è solo mezzanotte, e tu vieni già a prendermi.  
Abbi pietà, lasciami ancora questo soffio di vita. Non è abbastanza presto domattina?

FAUST Se gridi così, sveglierai le guardie!

MARGHERITA Sono così giovane ancora! Eppure devo già morire. Ero anche bella, ed è stata la mia rovina. Allora mi stava vicino il mio amore, ma ora è tanto lontano!  
La mia ghirlanda è strappata, i fiori sono sparsi per terra. Non stringermi così forte, non farmi male. Che cosa ti ho fatto, io? Non ti ho mai visto prima d'ora.

FAUST Che pena!

MARGHERITA Aspetta, lascia che dia ancora una volta il latte al mio bambino. E' stato tutta la notte sul mio cuore. Me l'hanno portato via per farmi soffrire – e ora dicono che l'ho ucciso io. Hanno fatto persino delle canzoni sulla mia storia, e io non avrò più pace.

FAUST Mi ha preso un orrore tremendo che da molto tempo avevo dimenticato:  
un orrore profondo dell'umanità. Margherita! Margherita!

MARGHERITA Hai sentito? Era la voce dell'amore mio! E' lui – ma dov'è? L'ho sentito che mi chiamava. Voglio volare ad abbracciarlo, voglio che mi stringa al suo petto.  
Chiamava "Margherita", ho sentito bene: tra le urla dei diavoli che mi fanno impazzire, ho riconosciuta la sua dolce, dolce voce d'amore.

FAUST Sono io! Vieni con me! Ti prego, vieni con me!

MARGHERITA Sei tu? Dove sei tu, io sto così bene.

FAUST Presto! Se non vieni subito, sarà finita per noi.

MARGHERITA Come, non mi sai più baciare? Amore mio, è così poco tempo che sei lontano da me, e hai già dimenticato cos'è un bacio?  
Baciami, baciami. Ma no, adesso sono io che voglio baciarti.  
Oh, le tue labbra sono fredde e mute anche loro, come la morte.  
Dov'è il tuo amore? Chi me l'ha rubato?

FAUST Ti amo mille volte di più – ma ora vieni, solo questo ti chiedo.

MARGHERITA E non hai orrore di me? Lo sai, amore mio, chi vuoi liberare? Mia madre io l'ho ammazzata, mio figlio io l'ho affogato – ed era tuo e mio.  
Dammi la tua mano...la tua cara mano...ma asciugala,  
c'è del sangue. Dio, che cosa hai fatto!  
Metti via il pugnale, ti supplico.

FAUST Ah, taci, il passato è passato. Vieni Margherita.

MARGHERITA Là fuori? No, no, c'è la tomba, là fuori. Non posso venire con te.  
Per me non c'è speranza, là fuori. Fuggire, a che serve? Ho una colpa sul cuore.

FAUST Resto con te, allora.

MARGHERITA Presto, presto! Il tuo povero bambino! Devi salvarlo, va! Risali il sentiero lungo il torrente, attraversa il ponte; nel bosco va a sinistra, dove c'è la chiusa, nello stagno.  
Ma prendilo subito, guarda: vuole sollevarsi, muove le sue gambette. Salvalo, salvalo!  
Là c'è anche mia madre, seduta su una pietra, e dondola la testa. Non è che voglia dire qualcosa, è la testa che le pesa. Ha dormito tanto, e non può più svegliarsi.  
Ha dormito per lasciare che noi due avessimo gioia. Ricordi?  
Bella signorina posso permettermi di offrirle il mio braccio...e poi il giardino...  
e poi...Tutto ho fatto per amor tuo.

FAUST Amore, amore mio! E' l'alba.

MARGHERITA Il giorno! Sì, viene il giorno, l'ultimo giorno. Doveva essere il giorno delle mie nozze.  
Ma tu, non dirlo a nessuno che con Margherita ci sei già stato.  
Ci rivedremo – ma non al ballo. Ecco, mi trascinano al patibolo:  
quanta gente nella piazza. E ognuno sente sul collo la lama che mi colpisce.  
Che silenzio! Tutto il mondo è come una tomba.

FAUST Perché sono nato?

MEFISTOFELE Presto, o siete perduti. Quante chiacchiere inutili, è già mattina!

MARGHERITA Chi è che sbucca dalla terra? Lui, lui! Mandalo via!  
Questo è un luogo sacro, cosa vuole lui qui? Vuole me, certo, vuole me!

FAUST Tu devi vivere!

MARGHERITA Giustizia di Dio, sono nelle tue mani.

MEFISTOFELE Vieni, vieni!

MARGHERITA Sono tua, Padre; salvami! Enrico, mi fai orrore.

MEFISTOFELE E' dannata!

FAUST No!...E' salva!

faust

65

## paesaggio ridente

**FAUST** Una lunga, lunga notte è trascorsa per me; ma ora di nuovo la vita batte fresca nelle mie vene, a salutare commossa l'alba che si leva nel cielo – e il mondo rinato respira ai miei piedi. Forze della terra, che anche in questo buio della mia vita mi avete dato riposo, placate voi l'aspra guerra che ho nel cuore, respingete le frecce del rimorso che lo bruciano, purificate lo spirito dall'orrore che ha sofferto. Voi destate in me una potente volontà di tendere senza fine a un'esistenza più alta. In questo chiarore già si schiude il mondo. Ecco, spunta il sole – ma i miei occhi sono accecati dalla sua luce, e il dolore mi costringe a piegare lo sguardo. Volevo accendere la fiaccola della vita, ma è un mare di fuoco che ora mi avvolge. E' amore ed è anche odio quello che mi arde tutt'intorno: è tutto il dolore e tutta la gioia degli uomini. Guardare la vita di fronte è impossibile! E allora, il sole rimanga alle mie spalle. C'è una cascata laggiù che risuona tra le rocce, e guardandola cresce la mia meraviglia. L'arcobaleno sboccia tra mille colori, e pure rimane lo stesso. Medita su di esso, Faust, e capirai: soltanto nel suo riflesso noi riusciamo a possedere la vita. Ma altre esperienze ti sono necessarie. E allora, avanti Faust.

## palazzo imperiale sala del trono

- IMPERATORE** Salute a voi, miei vassalli fedeli, venuti da vicino e da lontano. Il saggio lo vedo, seduto là in un angolo. Ma il buffone dov'è?
- GENTILUOMO** E' ruzzolato dalle scale, quel barile di grasso.  
Se sia morto o soltanto ubriaco, nessuno lo sa.
- CANCELLIERE** Ma con una prontezza prodigiosa c'è già un altro che si è cacciato al suo posto. Che smorfie sa fare!
- GENTILUOMO** E che grinta!
- MARESCIALLO** Niente paura! Con le loro alabarde le guardie gli sbarreranno il passo.
- TESORIERE** Ma eccolo già qui, quel matto sfacciato.
- MEFISTOFELE** Che cosa è maledetto e sempre benvenuto? Che cosa è desiderato e sempre respinto? Che cosa sta vicino ai gradini del trono? Che cosa si è messo da se stesso al bando dagli altri uomini? Avanti sapientissimi signori, rispondete se siete capaci.  
Ah ah, è il buffone naturalmente. Ma io vi conosco bene. Quello che non toccate, è lontano mille miglia da voi; quello che non tenete in mano, per voi non esiste; quello che non riuscite a capire, credete che non sia vero; quello che non sapete pensare, per voi peso non ha.
- IMPERATORE** Basta! Il mio vecchio buffone ho paura che se ne sia andato molto lontano. Il suo posto è tuo, ora; mettiti qui al mio fianco. E allora, miei fedeli vassalli, sono i giorni di Carnevale, questi, e bisognerebbe scacciare ogni affanno, mettersi la maschera e godersi la vita – perché dunque dobbiamo tenere consiglio e tormentarci a prendere decisioni? Ditemelo voi, colonne del mio Regno.
- GENTILUOMO** La suprema virtù è un'aureola che cinge il capo dell'imperatore, e lui soltanto può realizzare la giustizia. Ma a che serve la ragione alla mente, la bontà al cuore e l'abilità alla mano, se una febbre di morte devasta lo stato e il male genera il male?
- CANCELLIERE** Uno ruba le greggi, l'altro una donna, e calici, croci, candelabri non sono sicuri neppure sull'altare. Anche gli onesti si lasciano sedurre da chi adula e corrompe; e un giudice che non può punire, alla fine fa alleanza col malfattore.  
E' un quadro buio, ma vorrei coprirlo con un velo ancora più nero.
- MARESCIALLO** Ognuno è sordo al grido del comando. Sono giorni feroci: sono tutti impazziti. Dovunque si uccide e si viene uccisi, e l'impero è deserto e saccheggiato. Alla furia comune si lascia libero il campo, e già mezzo mondo è sconquassato: il disordine regna sovrano.
- TESORIERE** E nei tuoi vasti regni, signore, chi è diventato padrone? Abbiamo ceduto tanti diritti, che ormai non abbiamo più diritti su nulla. E nei partiti, qualunque sia il loro nome, al giorno d'oggi non c'è più da fidarsi. E chi vorrebbe aiutare il suo prossimo? Ognuno pensa solo a se stesso: la gente gratta, raspa e ammassa – e le casse dello stato restano vuote. Ogni giorno si decide di risparmiare, e ogni giorno crescono le spese.
- IMPERATORE** E tu buffone, dimmi: non hai qualche altro guaio da raccontarmi?
- MEFISTOFELE** In questo mondo c'è qualche posto dove non manchi qualcosa?  
Là non c'è questo e là non c'è quello: qui, non ci sono i soldi.
- IMPERATORE** Non ci sono soldi: va bene, allora trovali tu. Proprio questo è un compito da matti.

**MEFISTOFELE** Per me non è difficile trovare tutto quello che vi serve. Chi è sapiente, è capace di tirare fuori anche le cose nascoste nel più profondo della terra. Nelle vene dei monti, nelle fondamenta dei palazzi si può trovare oro a volontà, puro e in monete. Sottoterra stanno segretamente sepolti i tesori di antiche civiltà, ma la terra appartiene all'imperatore, e dunque tutto ciò che essa contiene è roba sua.

**TESORIERE** E' il matto, ma non ragiona male, davvero.

**CANCELLIERE** Questo è proprio l'antico diritto imperiale.

**MEFISTOFELE** E se per caso credete che io vi inganni, ecco, c'è qui l'uomo adatto, Faust il saggio. Chiedete a lui.

**GENTILUOMO** Sono due imbroglioni...

**TESORIERE** Ma vanno bene d'accordo...

**CANCELLIERE** Un buffone e un visionario!

**MARESCIALLO** Il matto soffia...il saggio dà l'oracolo.

**IMPERATORE** Presto, allora! Mostraci subito questi preziosi nascondigli. Ma se hai mentito, saprò ben spedirti all'inferno, sta sicuro.

**MEFISTOFELE** E' una strada che saprei trovare anche da solo...Ma le ricchezze ci sono, senza un padrone, e aspettano solo chi se le prenda.

**IMPERATORE** E allora, passiamo questo tempo in allegria. Adesso, comunque debba andare, festeggiamo il carnevale ancora più sfrenatamente. Lasciamo che sia la follia a guidare le nostre menti!

**FAUST** Il merito e la fortuna possono pure andare a braccetto, ma gli uomini non se ne accorgono mai.

**MEFISTOFELE** Gli uomini sono sciocchi. Non l'hai ancora capito? Tutti! Se anche avessero la pietra filosofale, non ci sarebbe poi un filosofo per sfruttare la pietra.

**FAUST** Guardali... guardali. Che girotondo di pazzi è il mondo.

**MEFISTOFELE** Cos'è questa pena che ti avvelena il cuore? Sempre avvolto nella tua tristezza. Cos'è che ti angoscia ancora? Sono giorni di carnevale. Non vedi intorno a te quanta allegria?

**FAUST** Che miseria.

**MEFISTOFELE** Sei sempre il solito Faust. Ma basta adesso con questo tono pedante; devo rimettermi per bene a fare il diavolo.

faust

67

### palazzo imperiale giardino dei divertimenti

**GENTILUOMO** Serenissimo signore! Non avremmo mai creduto in vita nostra di poterti portare una notizia tanto felice come questa.

**TESORIERE** I conti sono tutti saldati fino all'ultimo, siamo liberi dagli artigli degli strozzini. Fuori da quelle pene dell'inferno, finalmente!

**CANCELLIERE** Neppure in cielo ci si potrebbe sentire più sereni e tranquilli.

**MARESCIALLO** I soldati hanno avuto un anticipo sulla paga, e l'esercito in blocco ha rinnovato la ferma. I lanzichenecchi si sentono scorrere sangue fresco nelle vene, ed è una festa per gli osti e per le puttane. L'ordine regna sovrano.

**IMPERATORE** Ora respirate, finalmente, e distendete il volto dalle rughe delle preoccupazioni. Ma che cosa è successo?

**GENTILUOMO** Domandalo a questi due: è opera loro!

**FAUST** Tocca al Cancelliere di Corte esporre il fatto.

**CANCELLIERE** E' una grande fortuna per i miei vecchi giorni...Guardate, guardate! Ecco qua la carta che ha cambiato il nostro destino e ha tramutato in bene ogni disgrazia: "Sia reso noto a chiunque lo desidera: questo biglietto vale mille corone. E questo valore è garantito dalle smisurate ricchezze celate sottoterra in tutto l'impero".

**IMPERATORE** Ci sento sotto un'astuzia diabolica, la puzza di un imbroglione colossale.

**FAUST** Tu stesso hai firmato, ieri sera durante la festa: fattelo venire in mente!

**MEFISTOFELE** E subito hanno lavorato in mille a tirarne milioni di copie. Volevamo che tutti ne traessero vantaggio, e così abbiamo stampato immediatamente l'intera serie: biglietti da dieci, da trenta, da cinquanta, da cento, da mille. E' nata la carta moneta.

**IMPERATORE** E per il mio popolo questi biglietti equivalgono a tante monete d'oro? L'esercito e la corte sono disposti ad accettarli come paga? Mah, mi sembra una pazzia – ma evidentemente è così.

- CANCELLIERE** Ormai sarebbe impossibile arrestare il corso di tutti quei biglietti: sono volati via in un lampo.
- TESORIERE** Le banche sono aperte giorno e notte, così lo stato può pagare tutti i suoi debiti. E la gente corre dal macellaio, dal fornaio, all'osteria.
- GENTILUOMO** Mezzo mondo pensa solo a riempirsi il ventre, ma l'altra metà vuol andare in giro vestita di lusso. I mercanti di tessuti non fanno altro che misurare e tagliare, i sarti cuciono e ricamano senza un minuto di riposo. Il fruscio delle sete è una musica dolcissima per le mie orecchie.
- MARESCIALLO** "Viva l'imperatore!": non si sente che questa acclamazione, dappertutto. In ogni cucina si preparano lessi e arrostiti in quantità. Dovunque risuona un gran sbattere di piatti, e nelle cantine il vino scorre a fiumi. E le donne di piacere fin dal primo mattino hanno aperte le loro porte. Viva l'Imperatore!
- IMPERATORE** A ogni persona della mia corte voglio regalare un bel mazzo di questi nuovi fogli: ma ognuno deve dirmi prima che uso vuol farne. Avanti, parlate!
- GENTILUOMO** Io voglio vivere allegro e spensierato, e darmi alla bella vita. Sono ancora giovane, in fondo.
- CANCELLIERE** E io comprerò alla mia donna tante collane e tanti anelli. Alla mia età, l'amore si può anche pagare.
- MARESCIALLO** Da oggi io berrò il doppio, e dei vini migliori: e sento già pizzicarmi i dadi nella tasca. Questa è la vita del soldato.
- TESORIERE** E' denaro, e io lo metterò assieme a quello che ho già da parte. Mi piace essere ricco, è il mio mestiere fare il tesoriere.
- IMPERATORE** Speravo di sentire da voi entusiasmo e ardimento per nuove imprese, idee nuove per il benessere del mio popolo. Ma per chi vi conosce, non era difficile indovinare le vostre risposte. Povero mio Stato! Possono sbocciare tesori quanti si vuole, ma voi rimanete sempre quelli di prima. Che pena mi fate!

## palazzo imperiale galleria oscura

- MEFISTOFELE** E tu, cosa fai qui tutto solo? Cos'è che ti angoscia ancora? Ma non senti intorno a te quanta allegria!
- FAUST** La vita di corte – se questo è tutto quello che sai darmi, che miseria! E poi, quella gente mi tormenta perché mi dia sempre da fare. L'imperatore, quando vuole una cosa, la vuole subito: e adesso pretende che io gli mostri Paride e Elena in persona. Vuole ammirare la perfezione della bellezza nella sua forma umana. Mefisto, qui ci vuole la tua arte. Non mi hai giurato di conoscere ogni magia? Svelto, al lavoro! Ho dato la mia parola.
- MEFISTOFELE** Che promessa folle! Caro il mio Saggio, potevi anche pensarci un po' prima di metterti nei guai!
- FAUST** L'abbiamo fatto ricco, e adesso dobbiamo divertirlo.
- MEFISTOFELE** Ma tu credi che sia così facile far venire qui Elena dal passato? La carta moneta era tutt'altra cosa!
- FAUST** La solita canzone! Tu sei il padre di tutte le difficoltà. Un paio d'incantesimi sottovoce e tutto è fatto, lo so bene ormai. In un batter d'occhio saranno qui davanti a noi.
- MEFISTOFELE** Ma sul mondo dei pagani io non ho alcun potere: loro col nostro Dio non hanno niente a che fare. I pagani hanno un loro proprio inferno, e abitano lì. Ma forse un mezzo ci sarebbe...
- FAUST** Dimmelo allora, non farla tanto lunga!
- MEFISTOFELE** E' un segreto, e non avrei voluto rivelarlo a nessun uomo. Grandi dee hanno il loro trono nella più assoluta solitudine: là dove non esiste né spazio, né tempo. A parlare di loro la mente si confonde. Sono le Madri!
- FAUST** Le Madri!
- MEFISTOFELE** Tu tremi.
- FAUST** Le Madri! Madri! Che parola misteriosa!
- MEFISTOFELE** Ed è un mistero. Sono dee: voi mortali non le conoscete, e noi preferiamo tacere. Per raggiungerle dovrai trovarti la strada negli abissi più profondi. E' colpa tua, se dobbiamo ricorrere a loro. Sarà un pericolo, per te.
- FAUST** E la via qual è?
- MEFISTOFELE** Non c'è una via. Soltanto solitudini senza confini; e tu sarai travolto nel vuoto. Se tu dovessi attraversare l'oceano a nuoto, e avessi di fronte l'orizzonte sterminato,

almeno vedresti un'onda seguire all'altra. Qualcosa avresti da guardare: i delfini che vagano nel verde del mare – e poi vedresti fuggire nel cielo le nubi, passare il sole, la luna e le stelle. Ma in quel vuoto eterno non vedrai nulla. Non udrai nemmeno il suono dei tuoi passi, e sotto di questi non troverai neppure la terra dove posare i tuoi piedi.

**FAUST** Credi di farmi paura? Vediamola fino in fondo questa cosa.  
Nel tuo Nulla io spero di trovare il Tutto.

**MEFISTOFELE** Complimenti, Faust. Sei un osso duro anche per il diavolo.

**FAUST** Tu, diavolo, non puoi capire l'uomo.

Avventurarsi nell'ignoto, nell'impossibile – è allora che l'uomo si sente uguale a un dio.

**MEFISTOFELE** Scendi nell'abisso, allora, fino alle Madri! Saziati di coloro che da secoli sono scomparsi, e come un corteo di nuvole si muovono intorno alle Madri.  
Ma bada, può essere un viaggio senza ritorno!

**FAUST** Ma io lo voglio!

**MEFISTOFELE** Quando avrai raggiunto il fondo dell'abisso, allora vedrai le Madri. Intorno a loro stanno sospese le immagini di tutti gli esseri che sono stati, che sono e che saranno. Solo dopo essere giunto là potrai risalire; e avrai il potere di far venire qui Elena e Paride. E tu sarai il primo ad avere osato una tale impresa. Ora, tendi verso il basso con tutto il tuo essere, e sprofonderai. Sono curioso di vedere se ce la fa a tornare.

### palazzo imperiale sala dei cavalieri

**GENTILUOMO** Ci dovete ancora la scena degli spiriti. Mettetevi all'opera! L'imperatore è impaziente.

**MARESCIALLO** Basta con gli indugi! Non prendete in giro Sua Maestà.

**MEFISTOFELE** Proprio per questo il mio compagno si è allontanato. Lui sa bene come deve cominciare. La bellezza è un tesoro, e chi vuole portarla alla luce, ha bisogno dell'arte più grande: la magia che solo i sapienti conoscono.

**TESORIERE** Che importa l'arte che usate?

L'imperatore vuole avere la scena davanti ai suoi occhi.

**CANCELLIERE** E subito, i desideri dell'imperatore sono ordini.

**MEFISTOFELE** O Madri, Madri, liberate Faust! Da questo posto farò da suggeritore. Sono bravissimo a suggerire.  
Suggerire è l'arte del diavolo.

**FAUST** Nel nome vostro, Madri che avete il trono dell'infinito senza spazio e senza tempo, là dove un'eterna solitudine s'accompagna a voi, l'uomo audace fa dono a tutti di quella meraviglia che ognuno desidera vedere.

**MEFISTOFELE** Ecco a voi, signori, il capolavoro degli spiriti.

Chi non saprebbe riconoscere Paride, il fiore di ogni bellezza?

**GENTILUOMO** Che splendore di giovinezza, nello sbocciare della sua forza!  
E' fresco e dolce come una pesca.

**TESORIERE** Così, mezzo nudo, è proprio bello il ragazzo.

**MARESCIALLO** Chissà come starebbe con l'armatura!

**CANCELLIERE** Ora si siede.

**GENTILUOMO** Com'è grazioso e delicato!

**TESORIERE** Proprio delicato non è...potrebbe essere più sciolto.

**MARESCIALLO** Però, che villania!

Questo mi sembra davvero troppo: sedersi alla presenza dell'imperatore!

**GENTILUOMO** Ma è solo una posa da teatro! Crede di essere solo.

**CANCELLIERE** D'accordo, teatro – ma siamo pur sempre a corte!

**GENTILUOMO** Guardate, il bel ragazzo s'è addormentato dolcemente.

**MARESCIALLO** Adesso si metterà a russare. Che roba disgustosa!

**MEFISTOFELE** Questa sarebbe Elena, dunque? Mah, non ci farei certo una pazzia.  
E' carina, sì, ma non mi dice niente.

**FAUST** La fonte di ogni bellezza – qui davanti a me! Ecco il premio del mio viaggio sovrumano – e l'anima mia è beata a contemplarlo. Il mondo non esisteva prima per me: vivevo come davanti a una porta chiusa. La figura piena di grazia che un giorno m'ha rapito quando la vidi nello specchio magico della strega era solo l'ombra svanente di questa bellezza! Sei tu quell'una che muove ogni mia energia, a cui dedico la verità profonda della mia passione: dedizione, amore, adorazione, follia!

**MEFISTOFELE** Ma si controlli! Non mi esca dalla parte!

**GENTILUOMO** Vicino a Paride, così fresco e puro, quant'è volgare lei!

faust  
69

CANCELLIERE Guardate, la dea si china su di lui come per bere il suo respiro!

TESORIERE Come lo invidio, quel ragazzo!

GENTILUOMO Lo bacia! E' il colmo!

MARESCIALLO Si fa ardito come un eroe, adesso; l'abbraccia e lei non sa difendersi.

CANCELLIERE La vorrà rapire?

FAUST Fermati, fermati. Non mi senti? Basta, basta! E' troppo!

MEFISTOFELE Cosa fai Faust? Ma se tu stesso sei il regista di questa matta commedia di ombre!

FAUST Per lei ho attraversato l'orrore e le tempeste della solitudine, e ora la salverò da chi vuol portarmela via per rimandarla nel mondo del passato. E' mia, mia due volte! Chi l'ha conosciuta, non può esistere senza di lei. E' mia!

MEFISTOFELE Faust, Faust! Così doveva finire. A mettersi coi matti, alla fine ci va di mezzo anche il diavolo. Il nodo dell'amore che lo ha sedotto non sarà facile da sciogliere. Con le sue centomila buffonate il mondo rimane sempre quello che è: buffo e pazzo. Non siete d'accordo? Il diavolo è molto vecchio e sa quel che dice. Invecchiate e capirete anche voi...Povero Faust! Quando Elena conquista la mente di un uomo, per lui è un ardua impresa ritornare alla ragione. Riposa, infelice...ma il mondo cammina e ci sono cose che ancora non conosci. Faust, ti ho portato qui nel tuo vecchio studio di una volta. Ricordi? Dove hai firmato il nostro patto. Ma il tuo posto adesso è stato preso da Wagner. Il tuo aiutante di tanto tempo fa. Ora è molto vecchio. Sa tante cose ma continua sempre a studiare. E Wagner oggi è diventato il primo nel mondo della scienza: la stessa fama di Faust è oscurata dalla sua, ormai. Da mesi è intento alla sua grande opera, e sembra prossimo al compimento – e lui non vuole vedere nessuno. Ma per me dovrà fare un'eccezione.

## studio

MEFISTOFELE Wagner. Salute a voi.

WAGNER *(Entra con un'ampolla in mano)* Chi siete?

MEFISTOFELE Sono un amico.

WAGNER Benvenuto! Le stelle segnano un'ora propizia; ma tacete, tenete anche il respiro. Sta per compiersi un evento che cambierà la storia del mondo.

MEFISTOFELE Cosa mai sta succedendo?

WAGNER Tra poco un uomo entrerà nella vita. Guardate!

MEFISTOFELE Un uomo? Volete forse dire che là dentro avete rinchiuso una coppia d'amanti?

WAGNER Dio mi guardi! Una volta gli uomini si creavano così, ma per la scienza ora questa è una farsa vecchio stile. Le bestie possono ancora trovarci gusto, ma l'uomo con le sue splendide capacità avrà in futuro un'origine molto, molto più alta.

MEFISTOFELE Sì, ma meno divertente!

WAGNER Ecco, finalmente: cresce, manda luce, si apprende – tra un momento sarà fatto. Vedete? Noi mettiamo insieme la materia umana con tutto il nostro comodo, e poi la mescoliamo in un alambicco in modo che si fonda in un organismo vivente. La nascita di un uomo era un mistero della natura, ma ora è la nostra ragione che lo realizza. All'inizio ogni grande progetto sembra una follia, ma in futuro potremo ridere di tutto questo: a creare il cervello di un genio dovrà essere un genio.

MEFISTOFELE Chi vive a lungo niente di nuovo può accadergli in questo mondo. Tra qualche secolo ne vedremo ancora di cose del genere. Parola del diavolo!

WAGNER Sentite! Il cristallo vibra, e manda un suono armonioso. Ecco, s'intorbida e poi si schiarisce. Vedo già muoversi la tenera forma di un piccolo uomo! Il mistero più grande ormai è rivelato: che cosa vuole di più il mondo, adesso?

HOMUNCULUS Allora, paparino, come va? Non è stato uno scherzo venire al mondo neppure così. Che fatica! Avanti, stringimi al cuore con tutto il tuo affetto.

MEFISTOFELE Piano, però, altrimenti il vetro va in frantumi. Una cosa mi resta da capire: perché l'uomo e la donna non dovranno più fare come prima? Ci sarebbe più gusto!

HOMUNCULUS Sempre ironico, il mio signor cugino! E allora, cosa c'è da fare adesso?

MEFISTOFELE Avanti, dimostra le tue straordinarie doti. Dimmi cosa c'è nella mente di Faust?

HOMUNCULUS Sogna, e la bellezza lo circonda. Acque chiare in un bosco ombroso, donne che si tolgono i veli.

MEFISTOFELE Davvero interessante.

HOMUNCULUS Ce n'è una che si distingue fra le altre, tanto è splendida. Ah, ora la riconosco, è Elena.

MEFISTOFELE E' ancora prigioniero del suo più bel sogno. Un sogno, Faust, che la tua vecchia vita non avrebbe mai potuto darti.

**HOMUNCULUS** Un sogno che presto gli sfuggirà.  
**WAGNER** Quanto sei piccolo di corpo, tanto sei grande di fantasia.  
**MEFISTOFELE** Ma attenzione: se si risveglia in questa tana, sarà un guaio – è la volta che ci muore sul colpo. Portiamolo là, nella Grecia che il suo animo desidera, fuori dal tempo e dallo spazio, là dove vive Elena.  
**HOMUNCULUS** Buona idea! Così troverò anch'io da divertirmi.  
**MEFISTOFELE** Ma ora separiamoci, ragazzo – tu per seguire il tuo destino verso nuovi prodigi, io per tornare da lui sotto diverso aspetto, quando sarà il momento. Addio.  
**WAGNER** E io?  
**HOMUNCULUS** Tu rimani a casa. Hai cose molto più importanti da fare qui!  
**WAGNER** Mi si stringe il cuore. Ho paura che non ti rivedrò mai più. Addio, figlio mio.  
**HOMUNCULUS** Addio, padre.  
**MEFISTOFELE** E' sempre così siano uomini, idee o macchine si dipende sempre dalle creature che abbiamo messo al mondo. Ecco Faust. Eccoti su questa terra antica e nuova. La vita tornerà subito in te poiché la cerchi qui nei regni favolosi del passato. Continua il tuo sogno.

## arcadia

**ELENA** Finalmente sei giunto! Riposa qui, all'ombra di queste piante antiche, il tuo corpo stanco. Ora potrai godere la pace che sempre ti sfugge. Del viaggio senza meta che fu la mia vita in un tempo lontano vorrei che questo fosse il termine. Anch'io voglio la pace, ora, in questa nuova vita a cui tu mi hai chiamata.  
**FAUST** Quale meraviglia mi invade il cuore!  
 E' questa dunque la felicità, fuori dal tempo e dallo spazio? Tu sei qui!  
**ELENA** E' come se la mia vita fosse stata tanto lunga, e però io fossi nata in quest'istante. Sono stata tanto sola!  
**FAUST** Ma il tuo destino è unico al mondo: e tu accettalo come è stato. Esistere è un dovere, sia pure per un attimo. Il nostro spirito non guarda al passato né al futuro. Solo il presente –  
 – è il nostro il nostro unico bene.  
**ELENA**  
**FAUST** Sì, il premio della nostra vita.  
**ELENA** E allora, prendi la mia mano.  
**MEFISTOFELE** Lontani dal mondo hanno voluto solo me perché li servissi in silenzio.  
**FORCIADE** Che onore, essere al loro fianco! Mi sono tramutato nella Forciade, un prossimo parente del diavolo, l'essere più orrendo dell'antica Grecia. E' necessario che alla perfezione della bellezza stia vicina la perfezione della bruttezza, no? Ma come conviene al testimone di un amore, mi occupavo di altre cose: andavo in giro a cercare radici, muschi e cortecce, poiché sono esperta delle loro essenze segrete. E' così sono rimasti soli: un attimo, o degli anni – non si può sapere, come nelle favole. Quando, improvvisamente, tra le rocce risuona l'eco di una risata argentina. Guardo là: e c'è un bimbo che salta dal grembo della donna all'uomo – sempre le solite storie! – e poi di nuovo dal padre alla madre: carezze, scherzi, follie piene d'amore, strilli di festa mi assordano le orecchie. Come mi commuove una famiglia così unita! Ma eccolo, il ragazzo: l'armonia che scorre nelle sue membra sembra annunciare che diventerà il signore di ogni bellezza. Euforione, il figlio di Faust e di Elena!  
**EUFORIONE** Padre, madre, lasciatemi libero ora, lasciate che io mi sollevi in alto, via dalla terra! Volare, percorrere le regioni del vento, questo è ciò che voglio, questo è il desiderio che mi possiede.  
**FAUST** Ma attento, figlio mio. Trattieni la tua audacia: potresti cadere. Dolore tremendo sarebbe per noi se ti perdessimo, figlio mio.  
**EUFORIONE** Non voglio più restare piantato qui, come in uno stagno. Non fermatemi: queste mani, questi capelli che trattenete con le vostre carezze, queste vesti appartengono a me.  
**ELENA** Pensa, figlio, pensa di chi tu sei: siamo noi tuo padre e tua madre. Pensa alla nostra disperazione, se si distruggesse quel che noi siamo, io, tu e lui, tre persone e una sola vita.  
**MEFISTOFELE** Già, una bella trinità. Ma ho proprio paura che presto dovrà sciogliersi.  
**EUFORIONE** Padre, madre, io devo salire sempre più in alto, devo guardare sempre più lontano. Solo lassù, nel cielo, sarò unito al mare come alla terra.  
**FAUST** Da poco fosti chiamato ad esistere e già vuoi precipitarti nel vuoto della vita dove regna soltanto dolore.

faust

71

- EUFORIONE** Ma non lo sentite il tuono che rimbomba sul mare? Non sentite la sua eco che risuona di valle in valle? E' come uno scontro di eserciti in mezzo alla polvere e alle onde, una furia che assale un'altra furia; e dovunque sorgono pena e tormento. E dovrei stare a guardare da lontano? Io voglio la mia parte di pericolo e d'angoscia. Padre, tu questo lo sai.
- FAUST** Sì. L'audacia senza fine, il rischio senza una meta: questo è il destino dell'uomo, lo so, figlio mio.
- EUFORIONE** E sia così, dunque! Ecco, le ali si stendono ormai sulle mie spalle. Là, là, lontano. Devo farlo, devo! Lasciatemi volare.
- MEFISTOFELE** Icaro, Icaro! Già un'altra volta è successo così.
- EUFORIONE** Il buio, il freddo. Madre, non lasciarmi solo.
- ELENA** Una sentenza antica si avvera nel mio destino: fortuna e bellezza non possono restare insieme a lungo. I vincoli della vita sono spezzati, e così quelli dell'amore: e io piango sugli uni e sugli altri. Per l'ultima volta ti stringo in un addio che è solo dolore, Faust. *Durante tutta la battuta, come nella scena della Strega, le voci di Mefistofele e Faust si mescolano e alla fine Mefistofele appare come Faust vecchio.*
- MEFISTOFELE** Faust, tieniti ben stretto quel poco che ti resta del tuo sogno. Non è che la sua veste, ma tu non lasciarla. I demoni l'hanno afferrata, e vogliono trascinarla di nuovo nel mondo delle tenebre. Trattienila con tutte le tue forze! Elena tu l'hai perduta, ma il suo manto è pur sempre una cosa divina. E' una grazia che ti è concessa: approfittane! Sollevati in alto, questo volo ti trasporterà al di sopra di tutto ciò che è la vita degli uomini comuni, attraverso cieli sconfinati – anni dopo anni – finché potrai resistere. Ci rivedremo ancora: lontano, molto lontano da qui.

## alta montagna

- FAUST** Addio, mia nave di nuvole, che per lunghi anni mi hai trasportato sorvolando terre e mari! Ora per me è venuto di nuovo il tempo di calcare il suolo della terra, avanzando con passo ormai da vecchio sull'orlo di questa vetta. Quale sarà adesso la mia vita? Che sterminate solitudini vedrò aprirsi davanti a me! Ma un velo di nebbia tenera e lucente ancora mi carezza la fronte e il petto; e mi sento riempire di freschezza e di serenità. Ecco, sale leggera quasi esitando, sempre più in alto – ora si raddensa come per formare un'immagine! E' forse un'illusione? No, no – è il volto incantevole che fu la prima felicità della mia giovinezza, il bene più grande che sempre ho portato nel cuore – Margherita. Come bellezza divenuta puro spirito, la figura che fu il mio primo amore in quegli anni lontani, s'innalza senza dissolversi e scomparire nel cielo – e si porta insieme la parte migliore di me. Un brivido mi afferra, dagli occhi cadono lacrime. Il mio cuore irrigidito si scioglie, e si riempie di tenerezza. Quello che ora è mio mi sembra tanto lontano; quello che è scomparso, è come se fosse ora la sola realtà per me.
- MEFISTOFELE** Faust! Faust! Questo si chiama camminare! Ne hai fatta di strada – eh, vecchio Faust – da quando ci siamo lasciati! Ma ora dimmi: cosa ti è venuto in mente? Proprio in mezzo a questi luoghi spaventosi dovevi calarti sulla terra, dove non ci sono altro che rupi e burroni spalancati? Sei proprio pazzo mio povero Faust.
- FAUST** Solo tra i monti più alti trovo silenzio e solitudine.
- MEFISTOFELE** Ti ho trasportato attraverso spazi sterminati, ti ho mostrato molti regni del mondo... e la loro gloria. Ti ho fatto conoscere l'amore ma nulla ancora ti ha saziato. Davvero, il tuo cuore non è mai contento giù tra gli uomini! Ma allora, insaziato come sei, non ti piace proprio nulla su questa nostra terra?
- FAUST** Eppure – sì. Una cosa grande ora mi attira.
- MEFISTOFELE** Chissà che idea eccelsa e temeraria! Non per niente sei volato anche dalle parti della luna – ehi, non sarà proprio questa la tua nuova voglia?
- FAUST** Non ho bisogno della luna. C'è ancora spazio in questa nostra terra per opere grandiose.
- MEFISTOFELE** La gloria! E' questa allora che vuoi conquistarti! Si vede che sei stato con la donna più famosa dell'antichità.
- FAUST** Il potere e il possesso, ecco ciò che voglio. L'azione è tutto, e nulla è la gloria.
- MEFISTOFELE** Ma sì! E poi troveremo anche dei poeti per annunciare ai posteri le tue meraviglie – così con la tua pazzia daremo fuoco ad altre pazzie. Sia fatto come vuoi tu! Soltanto, fammi sapere fin dove si spingono i tuoi capricci.

- FAUST** Quando percorrevo il cielo sul mio carro incantato, contemplando dall'alto questo nostro mondo, il mio sguardo spaziava sul mare. Esso si gonfiava in alte torri su se stesso, poi si stendeva e lanciava onde violente contro la riva, a possedere la pianura sconfinata.
- MEFISTOFELE** Davvero una bella novità! E' sempre la stessa storia, da centomila anni.
- FAUST** Questo mi indignava: proprio come l'arroganza quando si fa strada calpestando gli uomini. Il mare si insinua dappertutto, è sterile e non porta che sterilità. Onde su onde, ciascuna animata da una sua propria forza; ma poi si ritirano lasciando agli uomini solo il deserto, e nulla si è compiuto. Qui sarà il mio campo di battaglia, questa sarà finalmente la mia vittoria. Dominare gli elementi, essere più potente di loro senza la magia; respingere la prepotenza del mare dalla riva, limitare i confini di questa arida immensità d'acqua, chiuderla in se stessa, lontano da qui! Così mi conquisterò un regno che sia soltanto mio, e voglio servi per eseguire i miei ordini. Questo ora è il mio desiderio.
- MEFISTOFELE** E spero sia anche l'ultimo... e allora sarai mio. Sia fatta la tua volontà, Faust!

### aperta campagna

- LINCEO** Acuta ho la vista,  
mi han posto in vedetta:  
la torre ho per casa,  
la mia festa è il mondo.  
Lontano io guardo  
vicino io vedo:  
le stelle nel cielo,  
il cervo nel bosco.  
Tramonta il sole, e le ultime navi rientrano festosamente in porto.  
Laggiù, lungo il canale, sta arrivando un grande battello.  
Qui una volta si avventavano le onde, scagliando furiosamente montagne di schiuma: ma mille e mille operai di un padrone inesorabile hanno scavato fosse, costruito canali, innalzato grandi dighe.  
Hanno messo un limite ai poteri del mare, e ora un uomo regna al suo posto.  
Dappertutto adesso ci sono prati e pascoli, giardini, paesi, canali.  
E tutto questo è opera di Faust. Tutte queste terre appartengono a lui.  
Solo due vecchi gli resistono, attaccati alla loro capanna antica dove sono vissuti felici. Si chiamano Filemone e Bauci, e sono vecchi quasi quanto il mondo.
- FILEMONE** Bauci, cara compagna della mia lunga vita, tu sei turbata, lo vedo. Dimmi perché.
- BAUCI** Ormai l'orlo azzurro del mare si scorge appena all'orizzonte, dove si confonde col cielo. Davanti a noi, a destra, a sinistra, adesso è tutto abitato da gente sconosciuta – ma prima eravamo soli, qui.  
Ho paura mio Filemone; in tutta questa storia c'è qualcosa che mi fa orrore.
- FILEMONE** Che c'è di strano? Gli uomini di Faust hanno aperto i loro cantieri dappertutto; hanno lavorato sodo, ed ecco che già è sorto anche il suo palazzo, là in mezzo al verde. Vedi? Ora la riva e il mare si sono divisi, e hanno fatto la pace; e il porto è pieno di vele.
- BAUCI** Ma quanto rumore facevano, di giorno; e poi di notte, fuochi dappertutto – e alla mattina c'era già una diga. Degli uomini hanno dovuto versare il loro sangue, come vittime sacrificate per questo miracolo. La notte era piena di gridi di dolore, e torrenti di fuoco si precipitavano verso il mare. E' un uomo senza pace e senza Dio. Certo ha messo i suoi occhi anche sulla nostra capanna e sui nostri tigli.
- FILEMONE** Ma nella nuova terra ci ha offerto un bel podere.  
Quando si ha un vicino potente, bisogna piegarsi alla sua volontà.
- BAUCI** Non c'è da fidarsi. Qui stiamo tanto bene! Ho paura.
- FILEMONE** Vieni, andiamo alla nostra chiesetta a vedere il tramonto del sole.  
Suoneremo la piccola campana, ci inginocchieremo e pregheremo.

faust

73

## palazzo

- FAUST** Questa campana, ancora! Sia maledetta – è una vergogna per me, e mi colpisce sempre, come una ferita a tradimento. Davanti agli occhi si stende il mio regno senza fine; ma alle mie spalle quell’invidioso piccolo scampanio continua a trafiggermi, ricordandomi che al mio dominio manca qualcosa. Laggiù ci sono un paio di tigli, una capanna di legno, una chiesetta mezzo diroccata – e lì vivono due vecchi testardi nella loro miseria. Eppure basta così poco per tormentarmi: se volessi riposarmi tra quegli alberi, mi sentirei gelare sotto un’ombra che non appartiene a me. E’ una spina nella mia carne. Oh, se fossi lontano, lontano da qui!
- MEFISTOFELE** Che faccia seria e che sguardo cupo: passa il tempo, ma tu sei sempre lo stesso! Ma come: la tua splendida sorte tu la festeggi così? Guardati intorno: hai vinto. La tua alta saggezza, il lavoro dei tuoi servi hanno avuto il loro premio grandioso, per terra e per mare. Da qui...
- FAUST** “Qui” – ecco la parola maledetta! Di tante cose tu sei esperto e a te posso confessarlo: è una cosa che non riesco più a sopportare, e questo mi riempie di vergogna. Quei due vecchi là in fondo: via, non li voglio più – qui. Sotto quei tigli voglio starci io: sono solo un paio d’alberi, niente di più, lo so, ma non sono miei; e mi sciupano la gioia di possedere il mondo. Così è fatto l’uomo: avere tutto e sentire però che qualcosa gli manca – questa è la più crudele delle torture. Una piccola campana suona, e a questo suono io soffro le pene dell’inferno.
- MEFISTOFELE** Ma è naturale che una noia tanto grossa ti avveleni la vita. Din-don-dan: è davvero una maledizione. Riempi di nubi la sera più serena, e si ficca in tutte le vicende umane, dal primo bagno fino alla sepoltura. E’ come se la vita fosse un sogno che svanisce fra un din e un dan.
- FAUST** Quei due vecchi felici – nella loro miseria. Oh, Mefisto, è orribile: alla fine mi sono stancato anche di essere giusto.
- MEFISTOFELE** Ma perché ti fai tanti scrupoli? Sei tu il padrone!
- FAUST** Basta così. Và, e togli di mezzo!  
Tu conosci quel bel campicello che già da prima avevo destinato a quei due vecchi. Portali là.
- MEFISTOFELE** Sta sicuro. Ogni tua volontà è un ordine per me.

## notte profonda

- LINCEO** Il mondo s’è fatto tanto buio; e cos’è questo spettacolo terribile che mi riempie di spavento? Al fuoco, al fuoco, là nel bosco dei tigli! E’ la capanna che brucia, la capanna di quei due vecchi. Speriamo che si salvino da quell’inferno, scatenato da una furia crudele. Tra le foglie serpeggiano le fiamme, i rami crepitano e mandano scintille. Le travi coperte di muschio prendono fuoco al soffio del vento; e dovunque si levano nubi di fumo a velare la luce delle stelle. Ora arde anche la chiesetta: la piccola campana non potrà più cantare. Ecco la casa è crollata, non resta che un mucchio di cenere. Perché, occhi miei, siete condannati a vedere quest’orrore?
- FAUST** Chi è che canta là in alto questo lamento?  
Tropo impaziente sono stato; e adesso quest’azione mi laceri il cuore. Ma se i tigli sono bruciati, al loro posto potrò costruire subito una torre; e di lì la vista potrà spingersi all’infinito, per dominare con un solo sguardo tutto quello che ho creato. Così vedrò anche la nuova casa dove quei due vecchi trascorreranno felici i loro ultimi giorni.
- MEFISTOFELE** Faust! Abbi pazienza; ma con le buone non è andata liscia. Ho bussato alla porta, e poi ho bussato di nuovo, e un’altra volta ancora: niente, nessuno che venisse ad aprire. Non sentivano, o non volevano sentire. Allora sono andato per le spicce, e li ho fatti fuori, senza stare tanto a pensarci. La cara, vecchia coppia non ha sofferto molto: un attimo, e c’era fuoco dappertutto. La brace s’attacca bene alla paglia... Una bella fiammata, e quei due sono finiti sul rogo.
- FAUST** Io volevo uno scambio, non un delitto. Invece no, violenza e ferocia, soltanto questo dovevo aspettarmi da te! Maledetto, maledetto, via di qui!  
Le stelle nascondono il loro sguardo e mi tolgono la loro luce.  
O Faust, un ordine dato in fretta, e troppo in fretta eseguito.

## mezzanotte

ANGOSCIA L'angoscia, tu l'hai mai conosciuta?

FAUST Ma cosa si muove intorno a me come un'ombra?

ANGOSCIA L'angoscia, tu l'hai mai conosciuta? Una volta che possiedo l'anima di un uomo, il mondo non significa più nulla per lui. Il buio eterno copre la terra, non c'è più alba né tramonto. Di fuori i suoi sensi percepiscono tutto, ma dentro di lui regnano le tenebre. Avesse tutti i tesori dell'universo, non saprebbe cosa farsene. La fortuna, la sfortuna, cosa gli valgono? Soltanto malinconia. Nell'abbondanza muore di fame; e rinvia a domani ogni gioia e ogni pena. E' capace soltanto di aspettare, e nulla gli riesce di concludere.

FAUST Basta, non voglio ascoltarti.

ANGOSCIA Deve andare? Deve venire? Di decidere non ha più la forza.

E' un peso e un fastidio per sé e per gli altri. Respira, ma gli manca il fiato; non soffoca, ma non vive; non è disperato, e neppure è rassegnato. Rotola senza potersi fermare, rinuncia tra mille dolori, deve agire contro voglia, è libero e nello stesso tempo porta mille catene: insomma, è pronto per l'inferno.

FAUST Angoscia maledetta, ecco come ti diverti con gli uomini! Nella vita di un uomo ci sono tanti giorni senza male né bene, ma tu li trasformi in un confuso groviglio di torture. Il tuo potere è grande e s'insinua dovunque; ma io rifiuto di riconoscerlo!

ANGOSCIA Ti maledico, Faust! Gli uomini sono ciechi per tutta la vita; e ora che sei alla fine, diventa cieco anche tu.

FAUST La notte è sempre più profonda! La sento che scende sopra di me, ma tu puoi accecare solo i miei occhi non il mio spirito. Perché nel mio spirito ora comincia a splendere chiara la luce. Comprendo finalmente, adesso comprendo. Quello che avevo progettato, adesso ho fretta di compierlo. Su, tutti fuori dai vostri letti, amici! Finalmente so cosa deve essere la vita dell'uomo. Tutti da me, nessuno escluso! Voglio che tutti guardiate con gioia ciò che ho avuto il coraggio di intraprendere – finalmente, per voi, uomini della terra!

## cortile davanti al palazzo sepoltura

MEFISTOFELE Per di qua! Avanti, al lavoro! Non c'è bisogno di un'opera a regola d'arte: basterà che prendiate la misura su voi stessi. Il più lungo di voi deve stendersi al suolo per tutta la lunghezza, e gli altri devono falciare l'erba tutto intorno.

Poi, si fa come erano soliti i nostri vecchi: si scava una bella buca rettangolare. Prima in un palazzo, dopo in una casa non più larga del corpo: che sciocca conclusione per il grande dramma della vita!

FAUST Mi si allarga il cuore a questo rumore di vanghe. La mia gente ora conquista la terra per se stessa, non lotta più col mare soltanto per accrescere il mio dominio – il dominio di Faust. L'uomo lavora per l'uomo. Dov'è il vostro capo?

MEFISTOFELE Eccomi qua!

FAUST Tu che hai la luce degli occhi, raccontami come procede il lavoro.

Voglio sapere ogni giorno di quanto si allunga il nuovo fosso.

MEFISTOFELE A quanto mi è stato detto, non si tratta di un fosso ma di una fossa.

FAUST Non ho fatto che correre per il mondo finora, e ogni piacere lo volevo per me.

Se non mi dava gioia, lo gettavo via; se mi sfuggiva, mi precipitavo subito in cerca di un altro. Desiderare, sempre: questo è stato il mio destino, e la mia condanna.

E così sono passato di prepotenza attraverso la vita, come l'urlo del vento attraverso foreste di sogni. Ma adesso la conosco abbastanza la storia dell'uomo.

Quel che c'è nell'aldilà è sbarrato: noi non lo possiamo vedere ed è pazzo chi tende lo sguardo al di sopra delle nuvole, pazzo chi permette alla sua superbia di fantasticare che lassù esistano Dei simili all'uomo.

L'uomo deve tenersi ben saldo su questa terra, e guardare ciò che gli esiste intorno.

Il mondo non è muto per chi ha il coraggio di conoscere e di vivere.

E l'uomo che lotta sempre per capire perché vive, non rimane prigioniero del male.

Che bisogno c'è di vagare in cerca dell'eternità? E' questa la terra dove fioriscono le nostre gioie, è questo il sole che rischiarerà i nostri dolori.

Sì, adesso so qual è la mia volontà, e sia pure l'ultima: creare nuove terre per milioni di uomini, che potranno vivere qui nel lavoro e nella libertà.

# faust

75

MEFISTOFELE

La libertà, come la vita, è un premio che merita solo chi se la deve conquistare giorno dopo giorno. L'uomo, il vecchio, il bambino vivranno qui i giorni della gioia e i giorni del dolore vincendo con la loro solidarietà il pericolo che li circonda. Tutto questo vorrei vedere, e vivere tra un popolo libero in un paese libero. A quel punto si potrei dire: "Fermati, attimo, tu sei così bello!" E' il presentimento della felicità più alta, e in questo io vivo il primo momento di una vera vita.

L'ha detta la frase del patto, finalmente! L'orologio si è fermato – muto come la mezzanotte; le lancette sono cadute. Consumatum est! Il corpo di Faust è disteso sulla terra; e l'anima – se volesse sfuggirmi via, le mostrerò subito quel vecchio documento, che ha firmato lui con il suo sangue. L'aspetto al varco, come fa il gatto anche col topo più svelto, e zac!

L'afferro forte con i miei artigli, senza mollare la presa. Deve trovarsi male, ormai, quella grande anima, nella sua vecchia casa; era un genio, Faust, e lei vorrà salire subito in alto.

Ma cosa sono questi canti stonati, questa musica disgustosa?

Gli angeli, eccoli qui, la solita storia: quei ciabattoni che non si sa se siano maschi o femmine. Guarda come vengono avanti da bravi damerini, con il loro fare ipocrita. In questa maniera ce ne hanno fregate un bel po', di anime.

E ci fanno guerra con le nostre stesse armi. Eh sì, casti angeli siete diavoli anche voi, anche se vi siete mascherati sotto quei camicioni.

*Dall'alto scendono petali di rosa.*

Ma che mi succede, ora? Mi sento ardere la testa, il cuore, il fegato, e anche più in basso. Altro che diavoli, questi petali di rosa scottano più del fuoco dell'inferno.

E adesso cos'è questo strano sentimento che mi prende dentro?

Non riesco più neppure a maledirli. Io li odiavo questi ragazzacci; eppure adesso mi sembrano tanto carini. Bei maschietti, seducenti gattini lascivi, come siete graziosi!

Davvero, vorrei riempirvi di baci. Tu, spilungone, proprio tu mi piaci più di tutti – ma quella faccia di seminarista non ti sta bene; su, prendi un'aria più voluttuosa.

Si voltano, adesso! Che spettacolo vederli da dietro, questi birbanti: fanno venire certe voglie... Maledizione a tutti quanti voi! Ma come? Dove se ne sono andati?

In cielo, in cielo mi sono fuggiti con la loro preda. L'anima di Faust è mia!

Quell'anima grande si era promessa a me, aveva firmato un patto; e ora me l'hanno rubata, con i loro trucchi da furfanti.

Si libera dal peso del suo vecchio corpo, dai dolori e dai dubbi che lo imprigionavano sulla terra! Una nuova vita ha inizio per lui. Quanta fatica sprecata!

Che vergogna per il più astuto dei diavoli! Mefisto hai perduto.

– Ancora una volta sei rimasto solo.



**Glauco Mauri Roberto Sturno**

Johann Wolfgang Goethe

# faust

traduzione-adattamento e versione teatrale  
Dario Del Corno Glauco Mauri

regia **Glauco Mauri**

**Faust** Mefistofele **Glauco Mauri**  
**Mefistofele** Faust **Roberto Sturno**  
**Marta** Bauci **Angoscia** Dora Romano  
**Margherita** Elena **Cristina Arnone**  
**Valentino** Imperatore **Cantastorie** Mino Francesco Manni  
**Gentiluomo** Strega **Linceo** Marco Bianchi  
**Maresciallo** Wagner **Simone Pieroni**  
**Tesoriere** Euforione **Homunculus** Alessandro Scavone  
**Cancelliere** Filemone **Francantonio**  
**Paride** Alessandro Menin

scene **Mauro Carosi**

costumi **Odette Nicoletti**

musiche **Germano Mazzocchetti**

luci **Gianni Grasso** movimenti scena **Hal Yamaneuchi**

accidenti alla regia **Francesco Cos** **Marco Grossi** **Luca Michlerzi** **Giuseppe Zuddas**  
assistente sceneggiato **Dario Gelsati** assistente recitazione **Mariacristina Carboni** suono **Ferdinando Micci**  
istruzioni scenografiche **Delfini Group** e **Spazio segreto** direttore di scena **Digo Vecchiolo**  
dopo macchina **Lucrezia Rizzoli** capo elettricista **Gianni Grasso** macchina **Matteo Cioagna**  
costa **Crista Falorni** costumi **Coetumi d'Arte** - **Faraoli Samorila Teatrale** suggeritore **Francesco De Susanna**  
parrucchiere **Roberto Ragolabanga & C.** calzature **Paripol** foto di scena **Angelo Indelli**  
trasporti **Affenta** produzione e amministrazione di compagnia **Paolo Verzoso**  
responsabile amministrativo **Daniela Capocchi** cancelliere **Studio Bonarri** **Studio De Leo**  
organizzazione generale **Nazario Mezzieri** **Elisa Mezzieri** ufficio stampa **Antonella Ammirati**  
si ringraziano per la collaborazione **Compagnia di Goethe Teatro** **Fondazione Palazzo della Cultura di Livorno**

[www.federickiano.it](http://www.federickiano.it)

**GLAUCO MAURI**  
**ROBERTO STURNO**  
COMPAGNIA

**2008 2007** 2008 2007

**Faust**  
J. W. Goethe

2008			
2007		Faust	J.W. Goethe
2005	Delitto e castigo	F. Dostoevskij	
2003		Il bugiardo	C. Goldoni
2002	Volpone	B. Jonson	
2000		Variazioni enigmatiche	E.E. Schmitt
1999	Re Lear	W. Shakespeare	
1998	Enrico IV	L. Pirandello	
1997	La tempesta	W. Shakespeare	
1996		Edipo Re	Edipo a Colono Sofocle
1995	Edipo Re	Edipo a Colono	Sofocle
1994		La tempesta	W. Shakespeare
		Beethoven	G. Mauri

1993	Anatol A. Schnitzler	L'idiota F. M. Dostoevskij
1992	Il canto dell'usignolo teatro e poesia W. Shakespeare	
1991	Tutto per bene L. Pirandello	Riccardo II W. Shakespeare
1990	Dal silenzio al silenzio S. Beckett	Senza voce; tra le voci rinchiuso con me S. Beckett
1989		Don Giovanni Molière
1988	Sogno di una notte di mezza estate W. Shakespeare	
1987	Una vita nel teatro D. Mamet	Il canto del cigno A. Cecov
1986	Faust J. W. Goethe	
1985		La XII notte W. Shakespeare
1984	Re Lear W. Shakespeare	
1983		Filottete Philoktet Sofocle H. Müller
1982	Edipo Re Edipo a Colono Sofocle	
1981	Il signor Puntilla e il suo servo Matti B. Brecht	Perdonem o popol mia V. Marini





Delitto e castigo F. Dostoevskij



Il bugiardo C. Goldoni

2003 2003 2003 **2003** 2003 2003 2003 2003 2003 2003 2003 2003 2003



2000 2000 2000 2000 2000 **2000** 2000 2000 2000 2000 2000 2000



Re Lear W. Shakespeare



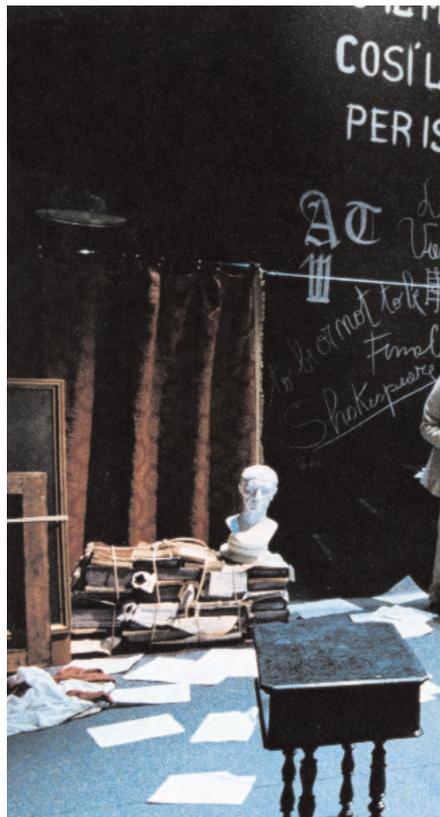
Re Lear W. Shakespeare



1999 1999 1999 1999 **1999**



Edipo Re Edipo a Colono Sofocle

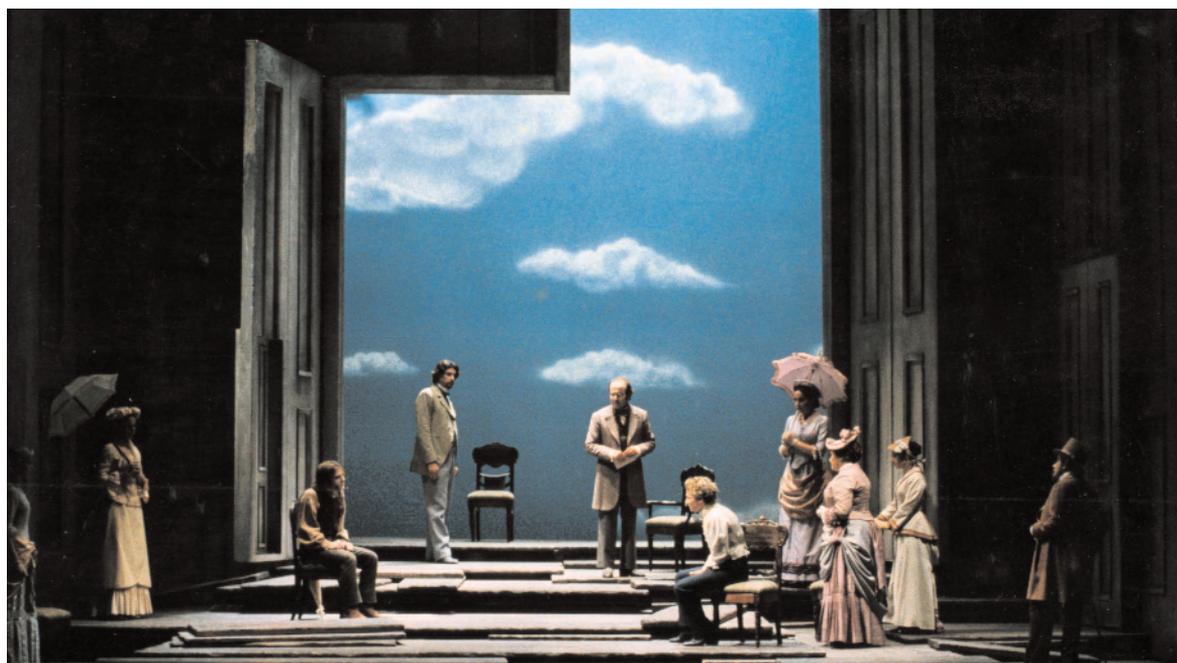


1995 1995 1995 **1995** 1995 1995 1995 1995 1994 1994 **1994** 1994

**Beethoven**  
dai quaderni di conversazione  
di L.V. Beethoven  
di Glauco Mauri



1993 1993 1993 1993 1993 1993 1993 1993 1993 1993 1993 1993 1993



L'idiota F. M. Dostoevskij

Milano: Lotti  
Milano: Maresca

Calto: Mardegan  
Rovato: BTD & Co.

Palermo: Lotti  
M. Lanza: Maresca

Torino: Gualdi  
Pinerolo: Lotti

La Barba: Lotti  
Mantova: Maresca

Catania: Gualdi  
T. Lanza: Maresca

La Spezia: Gualdi  
Pisa: Gualdi

Milano: Mardegan  
Lombard: Lotti

Firenze: Lotti  
P. Basso: Maresca

Firenze:  
Lotti

Avellino: Lotti  
N. Lanza: Maresca

Trapani: Lotti  
P. Basso: Maresca

Trapani: Lotti  
P. Basso: Maresca

Trapani: Lotti  
P. Basso: Maresca



provincia:

Glauco Mauri

# Tutto per bene di Luigi Pirandello

con  
Roberto Pericoli

regia  
Paolo De Mondovì

Scena  
M. Lanza: Maresca

Costumi  
Lotti

Musica  
M. Lanza: Maresca

Capo elettricista:  
Gianfranco

Capo macchinista:  
Franco Bonanni

Capo scena:  
Grazia Talarini

Autore/impresario:  
Giancarlo Frasca

Realizzazione della scena:  
Spazio Scenico s.r.l. - Roma

Finanziamento:  
Lotti

Scenografia:  
Giancarlo Frasca - Roma

Costumi:  
Lotti - Roma

Artista:  
Lotti - Roma

Regia:  
Lotti - Roma

Scenografia:  
Lotti - Roma

Autore:  
Lotti - Roma

Titanus  
comunicazioni

1991 1991 1991 1991 1991

Tutto per bene  
L. Pirandello



Titanus, Editori Associati  
di Enzo Vercellotti Editore



prodotto da

# Riccardo II di W. Shakespeare

Traduzione di  
Marta Lupo  
Illustrazioni di Glauco Mazzi

con  
**Roberto Starna**

e con  
**Gianni Galevotti**  
**Donatello Falchi**  
**Italo Petrucci**

**Reale**  
**Glauco Mazzi**

**Scena**  
**Paolo Bonegni**

**Costumi**  
**Nanni Cecchi**

**Musica**  
**Paolo Bonegni**

**Titanus**  
EDIZIONE

**Riccardo II**  
**Roberto Starna**

**Giovanni di Gaunt**  
**Il re Enrico** 20 del re  
**Gianni Galevotti**

**Edmondo di Langley**  
**Duca di York - re del re**  
**Donatello Falchi**

**Il re Enrico**  
**Figlio di Gaunt, poi Enrico IV**  
**Italo Petrucci**

**Il Duca di Aumerle**  
**Figlio del Duca di York**  
**Marta Lupo**

**Tancredi**  
**Amoroso**  
**Antonio Portesi**

**Isabella - Isotta del re**  
**Thomas Tabacchi**

**Bogot - Isotta del re**  
**Nicoletta Ianni**

**Green - Isotta del re**  
**Pino Corsi**

**Il Conte di Northumberland**  
**Fulvio Lorenzetti**

**Sir Stefano**  
**Amoroso**  
**Antonio Portesi**

**Il Conte di Salisbury**  
**Martino Lollo**

**Sir Piero di Exton**  
**Massimo Montegrini**

**Lord Willoughby**  
**Isotta Petrucci**

**Il Visconte di Carlisle**  
**Pino Corsi**

**Capo giardiniere**  
**Gianni Galevotti**

**Chiericchio**  
**Thomas Tabacchi**

**Capitano**  
**Antonio Portesi**

**Suffiano**  
**Marta Lupo**

**Le Isopre**  
**Sonia Bergamaschi**

**L'Usc**  
**Giuseppe Piro**

**Amministratore alla reggia**  
**Alessandro Ianni**

**Autista**  
**Antonio Portesi**

**Amministratore**  
**Tony Calio**

**Roberto**  
**Antonio Portesi**

**Giuseppe Piro**  
**Luca Lorenzetti**

**Alfonso**  
**Luca Lorenzetti**

**Luca Lorenzetti**  
**Antonio Portesi**

**Antonio Portesi**  
**Antonio Portesi**

1991 1991 1991 1991 1991

**Riccardo II**  
**W. Shakespeare**

Atto senza parole  
S. Beckett



La XII notte W. Shakespeare

1990 1990 **1990** 1990 1990 1990 1990 1990 1985 1985 1985 1985 **1985** 1985 1985



L'ultimo nastro di Krapp  
S. Beckett



1985 1981 1981 1981 1981 1981 **1981** 1981 1981 1981 1981 1981 1981



Il signor Puntila  
e il suo servo Matti  
B. Brecht

1 > **Abbiategrosso** Mi  
**Adria** Ro  
**Agrigento**  
**Alba** Cn  
**Alessandria**  
**Ancona**  
**Aosta**  
**Arezzo**  
**Argenta** Fe  
**Ascoli Piceno**  
**Assisi** Pg  
**Asti**  
**Atri** Te  
**Avellino**  
**Bagnacavallo** Ra  
**Bari**  
**Barletta** Ba  
**Bassano Del Grappa** Vi  
**Belluno**  
**Benevento**  
**Bergamo**  
**Biella**  
**Bologna**  
**Bolzano**  
**Borgosesia** Vc  
**Brescia**  
**Brugherio** Mi  
**Budrio** Bo  
**Busto Arsizio** Va  
**Cagli** Pu  
**Cagliari**  
**Caltanissetta**  
**Camerino** Mc  
**Campobasso**  
**Carate Brianza** Mi  
**Carpi** Mo  
**Carrara** Ms  
**Casale Monf.to** Al  
**Casalecchio di Reno** Bo  
**Casalmaggiore** Cr  
**Caserta**  
**Castel Franco Veneto** Tv  
**Castel San Giovanni** Pc  
**Castelvetrano** Tp  
**Castiglioncello** Li  
**Castiglione delle Stiviere** Mn  
**Catania**  
**Catanzaro**  
**Cattolica** Rn

**Cento** Fe  
**Cesano Boscone** Mi  
**Cesano Maderno** Mi  
**Cesena** Fc  
**Chiasso**  
**Chieti**  
**Cinisello Balsamo** Mi  
**Citta' di Castello** Pg  
**Cittadella** Pd  
**Civiale Del Friuli** Ud  
**Civitanova Marche** Mc  
**Codroipo** Ud  
**Colle Val D'Elsa** Si  
**Como**  
**Concorezzo** Mi  
**Conegliano** Tv  
**Conselice** An  
**Corciano** Pg  
**Cordenons** Pn  
**Correggio** Re  
**Cortona** Ar  
**Cosenza**  
**Cremona**  
**Crevalcore** Bo  
**Crotone**  
**Cuneo**  
**Dolo** Ve  
**Empoli** Fi  
**Enna**  
**Fabriano** An  
**Faenza** An  
**Fano** Pu  
**Fermo** Ap  
**Ferrara**  
**Fidenza** Pr

**Fiesole** Fi  
**Figline Valdarno** Fi  
**Firenze**  
**Foggia**  
**Foligno** Pg  
**Forli'** Fc  
**Frosinone**  
**Fucecchio** Fi  
**Fusignano** Ra  
**Gallarate** Mi  
**Gemona** Ud  
**Genova**  
**Giulianova** Te  
**Gorizia**  
**Grado** Go  
**Grosseto**  
**Guastalla** Re  
**Gubbio** Pg  
**Imola** Bo  
**Imperia**  
**Isernia**  
**Jesi** An  
**La Spezia**  
**Lamezia Terme** Cz  
**Lanciano** Ch  
**Lanusei** Nu  
**L'Aquila**  
**Latina**  
**Latisana** Ud



la città dei teatri

Lavello Pz  
Lecce  
Lecco  
Legnago Vr  
Livorno  
Locarno  
Lodi  
Lonigo Vi  
Lucca  
Lugano  
Lugo Ra  
Macerata  
Macomer Nu  
Mantova  
Massa Ms  
Matelica Mc  
Matera  
Meldola Fc  
Merano Bz  
Merate Lc  
Messina  
Mestre Ve  
Milano  
Mirandola Mo  
Modena  
Molfetta Ba  
Moncalieri To  
Monfalcone Go  
Montecarlo Lu  
Montecatini Lu  
Monza Mi  
Mosca  
Napoli  
Narni Tr  
Nocera Inferiore Sa

Novara  
Novi Ligure Ai  
Oderzo Tv  
Olbia Ss  
Oristano  
Orvieto Tr  
Padova  
Palermo  
Palmi Rc  
Parma  
Pavia  
Perugia  
Pesaro Pu  
Pescara  
Pescia Pt  
Piacenza  
Pietrasanta Lu  
Piombino Li  
Pisa  
Pistoia  
Pola  
Pontebba Ud  
Pontedera Pi  
Pordenone  
Porto San Giorgio Ap  
Porto Torres Ss  
Portogruaro Ve  
Potenza  
Prato  
Ragusa  
Ravenna  
Reggio Calabria  
Reggio Emilia  
Riccione Rn  
Rieti  
Rimini  
Rivoli To  
Roma  
Rosignano Solvay Li  
Rossano Cs  
Rovereto Tn  
Rovigo  
Salerno  
Salsomaggiore Terme Pr  
San Benedetto del Tronto Ap  
San Casciano in Val di Pesa Fi  
San Daniele Del Friuli Ud  
San Dona' Di Piave Ve  
San Giovanni in Persiceto Vr  
San Giovanni Lupatoto Vr  
San Giovanni Valdarno Ar  
San Marino  
San Remo Im

San Severo Fg  
San Severino Marche Mc  
San Vito In Tagliamento Pn  
Sansepolcro Ar  
Santa Croce Sull'Arno Pi  
Santa Maria Capua Vetere Ce  
Sant'Antioco Ca  
Saronno Va  
Sassari  
Sassuolo Mo  
Savigliano Cn  
Savona  
Schio Vi  
Senigallia An  
Seregno Mi  
Siena  
Siracusa  
Sirolo An  
Sondrio  
Sora Fr  
Soresina Cr  
Spoleto Pg  
Sulmona Aq  
Tagliacozzo Aq  
Taranto  
Terni  
Thiene Vi  
Tindari Me  
Todi Pg  
Tolentino Mc  
Tolmezzo Ud  
Torino  
Trani Ba  
Trapani  
Trento  
Treviglio Bg  
Treviso  
Trieste  
Udine  
Urbino Pu  
Valdagno Vi  
Varese  
Vasto Ch  
Venezia  
Vercelli  
Verona  
Viareggio Lu  
Vibo Valentia  
Vicenza  
Vigevano Pv  
Viterbo  
Vittoria Rg  
Vittorio Veneto Tv  
Voghera Pv  
Volterra Pi



Massimiano Albanese  
Sara Alzetta  
Federico Amendola  
Antonia Ammirati  
Arturo Anecchino  
Ansolani Lorenzo  
Katia Antonelli  
Silvia Ajelli  
Chiara Andreis  
Cristina Arnone  
Silvia Baldacci  
Maurizio Balò  
Angela Bandini  
Stefania Barca  
John Bardwell  
Sara Barocchi  
Antonio Baudrocco  
Nicoletta Bazzano  
Mino Bellei  
Gianni Bellisario  
Paola Benocci  
Paolo Beretta

Maurizio Brenzoni  
Emiliano Bronzino  
Monica Bucciantini  
Roberto Buffagni  
Marco Burgher  
Patrizia Burul  
Maurizio Buscarino  
Pierluigi Bussu  
Tony Cafiero  
Corrado Cagli  
Alessandro Camera  
Dario Cantarelli  
Daniela Caperchi  
Mario Carletti  
Mauro Carosi  
Fiorenzo Carpi  
Giulio Castagnoli  
Gloria Catizzone  
Marina Cavalli  
Andrea Cavatorta  
Fabio Ceccarelli  
Nana Cecchi  
Giancarlo Cecconi  
Pina Cei  
Orfeo Celata  
Pino Censi  
Vittorio Cerabino  
Francesco Cerruto Eco  
Loredana Chessa  
Giancarlo Chiamello  
Matteo Chioatto

Giulia Del Monte  
Gianmarco Del Zozzo  
Michele Della Cioppa  
Umberto Di Grazia  
Angela Di Nardo  
Margherita Di Rauso  
Bruno Di Venanzio  
Patrick Dijvas  
Massimo Dolcini  
Chiara Fabbri  
Giancarlo Facchinetti  
Cristina Faessler  
Cinzia Falcetti  
Donatello Falchi  
Franco Famà  
Antonella Fanigliulo  
Raoul Farolfi  
Vincenzo Ferrara  
Marco Ferrara  
Gianni Ferri  
Marina Ferrini  
Gioia Fianchetti  
Antonio Fiorentino  
Marco Florio  
Amerigo Fontani  
Massimo Foschi  
Vittorio Franceschi  
Gaia Franchetti  
Lucia Freddo  
Bixio Fringuelli  
Giancarla Frisinia



# i collaboratori

Sonia Bergamasco  
Luciano Berio  
Umberto Bertacca  
Beppe Betti  
Marco Biaggioli  
Renato Bisocchi  
Paola Bizzarri  
Marco Bianchi  
Monica Bocchi  
Vincenzo Bocciarelli  
Franco Bonanni  
Mario Borciani  
Cristina Borgogni  
Kadigia Bove  
Federica Bonani  
Nicola Bortolotti  
Paolo Bregni

Matteo Cicogna  
Maria Cioffi  
Lorenza Codignola  
Barbara Conti  
Danila Confalonieri  
Francesca Coppola  
Salvatore Corbi  
Nicoletta Corradi  
Paolo Corsini Guerrino  
Crivelli Miriam Crotti  
Martino D'amico  
Gaetano D'angelo  
Paola D'ariento  
Angela Dal Piaz  
Italo Dall'Orto  
Isa Danieli  
Luca De Bei  
Gianni De Lellis  
Annamaria De Luca  
Nicoletta De Marinis  
Guido De Monticelli  
Massimo De Rossi  
Silvana De Santis  
Francesco De Summa  
Zaira De Vincentiis  
Dario Del Corno

Francantonio  
Gianni Galavotti  
Francesca Gamba  
Nanni Garella  
Alessandro Gassman  
Dario Gessati  
Elena Ghiaurov  
Manuel Giliberti  
Gianna Giachetti  
Marco Giorgetti  
Giorgio Giorgi  
Graziano Giusti  
Gianni Grasso  
Roberto Graziosi  
Nunzia Greco  
Hayden Griffin  
Daniele Griggio  
Marco Grossi  
Giorgio Guazzotti  
Fulvio Iannelli  
Marina Kazankova  
Laura Kibel  
Massimo Künstler  
Guido Lambert  
Giorgio Lanza  
Cesare Lanzoni

Brunito Lanzoni  
Stefano Laudato  
Luca Lazzareschi  
Tommaso Le Pera  
Giancarlo Lecconi  
Massimo Lello  
Felice Leveratto  
Guido Levi  
Andrea Uberovici  
Sergio Uberovici  
Massimo Loreto  
Roberto Lostorto  
Mario Lovergine  
Paolo Lucci  
Luigi Lunari  
Mario Luzi  
Emanuele Luzzati  
Antonio Maionese  
Valeria Manari  
Stefano Manca  
Renata Manganelli  
Massimo Manna  
Paolo Manti  
Mino Manni  
Claudio Marchione  
Egisto Marcucci  
Francesco Marino  
Antonio Maronese  
Adriana Martino  
Andrea Matteuzzi  
Monica Mazzetti  
Maria Meconi  
Patrizia Menichelli  
Ida Meo  
Magda Mercatali  
Elisa Meschieri  
Nunzio Meschieri  
Stefano Messina  
Stefania Micheli  
Luca Michienzi  
Pino Michienzi  
Sandra Montini  
Marianna Morandi  
Gilberto Moretti  
Simona Morresi  
Gianni Murru  
Manuela Musco  
Enzo Musumeci Greco  
Rossella Nati  
Leda Negroni  
Ferdinando Nicci  
Bruno Nicolai  
Odette Nicoletti  
Orietta Notari  
Alessandro Pacini  
Fausto Pagliarola  
Carlo Pagnini  
Luigi Palchetti  
Mario Pallotta  
Sandro Palmieri  
Alessandro Panatteri

Alessandra Panelli  
Teresa Pascarelli  
Hector Passarella  
Emanuele Pastoressa  
Damiano Pastoressa  
Adele Pellegatta  
Nunzia Penelope  
Emiliana Perina  
Fabio Pentori  
Franco Pero  
Mario Perrotta  
Leonardo Petrillo  
Ireneo Petrucci  
Cristina Pezzoli  
Graziano Piazza  
Tiziana Picchiarello  
Tiziana Piccone  
Cristina Pierattini  
Simone Pieroni  
Aurelio Pierucci  
Emilia Pirovano  
Fabrizio Pisaneschi  
Pier Luigi Pizzi  
Giulio Pizzirani  
Giuseppe Pizzo  
Giorgio Polacco  
Fabio Porcacchia  
Paolo Porto  
Graziano Pugnetti  
Sergio Raimondi  
Lorenzo Razzoli  
Alvia Reale  
Angelo Redaelli  
Relda Ridoni  
Tiziana Ringressi  
Andrea Rispoli  
Cristiana Ripamonti  
Rossella Rocchi  
Massimo Romagnoli  
Dora Romano  
Diana Rossi  
Nicola Rubertelli  
Alfonso Rubinacci  
Fiorella Rubino  
Natale Russo  
Clotilde Sabatino  
Fausto Sabini  
Gigi Saccomandi  
Alarico Salaroli  
Stefano Salerno  
Piero Sammataro  
Marco Sampietro  
Gennaro Santo  
Antonio Sarasso  
Maurizio Scaparro  
Fernando Scarpa  
Alessandro Scavone  
Ivo Scherpiani  
Almerica Schiavo  
Claudio Schmid  
Marco Sciacaluga

Francangelo Secchi  
Paolo Serra  
Aldo Saporello Silvan  
Antonio Sinagra  
Bruno Studer  
Roberto Sturno  
Quirino Scaramastra  
Giorgio Tausani  
Ilaria Testoni  
Andrea Tidona  
Adriano Todeschini  
Fidalma Tofanelli  
Mauro Tognali  
Thomas Trabacchi  
Gianni Trabalzini  
Alberto Trabucco  
Odoardo Trasmondi  
Barbara Trost  
Carlo Turetta  
Ursula Valgoi  
Valentina Valsania  
Ugo Vecchiato  
Paolo Vezzoso  
Uvio Viano  
Pamela Villoresi  
Hal Yamamouchi  
Roberta Zanoli  
Anna Zapparoli  
Giorgio Zardini  
Emanuele Zito  
Giuseppe Zuddas

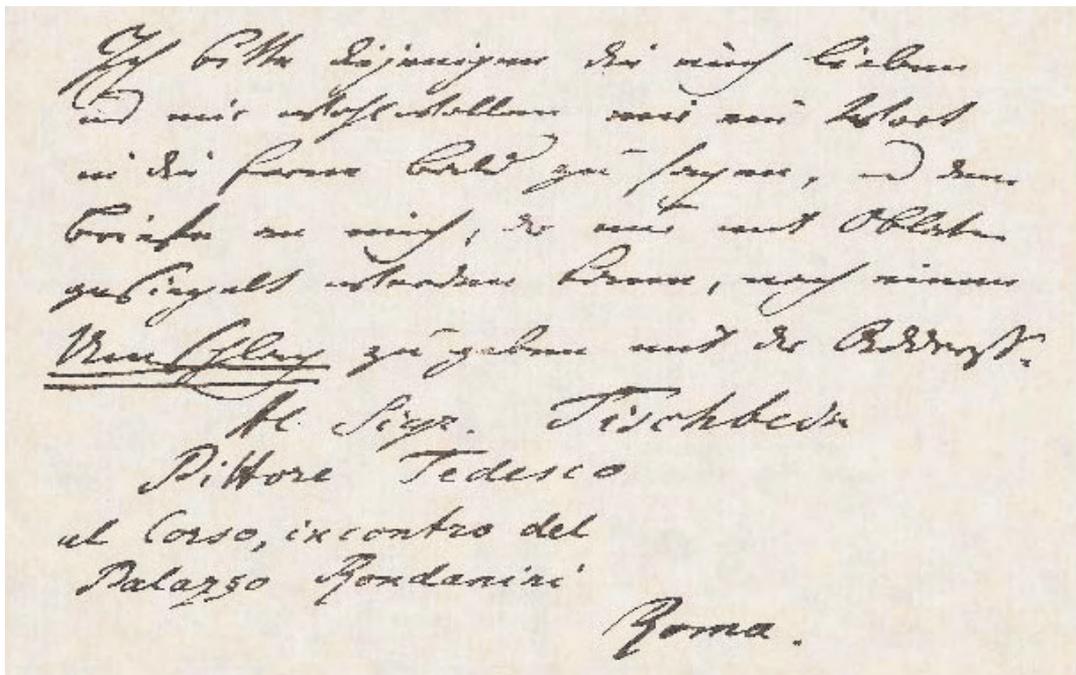
gli spettacoli della  
Compagnia Mauri Sturno  
sono stati realizzati  
con la collaborazione di:  
Amministrazione Provinciale  
di Pesaro e Urbino  
Università degli Studi di Urbino  
Comune di Pesaro  
Comune di Urbino  
Teatro Comunale di Ferrara  
Teatro Regio di Parma  
Teatro Raffaello Sanzio  
di Urbino  
Teatro Rossini di Pesaro  
Taormina Arte '85  
Ente Teatro Comunale di Treviso  
Asti Teatro 9  
Taormina Arte 88  
Ente Teatro Romano di Fiesole  
Estate Teatrale Veronese  
Gruppo Acquamarca  
Asti Teatro 11  
Taormina Arte 90  
Teatro Stabile  
del Friuli Venezia Giulia  
Comune di Cesena  
TSR - Teatro Stabile in Rete  
Comune di Cagliari



lettera di Goethe a Guglielmo von Humboldt	2
Glauco Mauri <b>il Faust</b>	3
<b>cronologia della vita di Goethe e delle sue opere più importanti</b>	4
Dario Del Corno <b>il Faust di Goethe sulla scena</b>	10
Claudio Magris <b>Faust dopo Goethe</b>	18
Dario Del Corno <b>il Faust lungo la vita di Goethe (o viceversa)</b>	34
Germano Mazzocchetti <b>note sulle musiche del Faust</b>	38
Mauro Carosi <b>il divenire... tra parole e immagini</b>	39
Odette Nicoletti <b>i costumi</b>	40
<b>gli attori</b>	40
<b>Faust prima parte</b>	54
<b>Faust seconda parte</b>	66
<b>fotostoria della compagnia</b>	77
<b>la città dei teatri</b>	90
<b>i collaboratori</b>	92

indice **faust**

La Compagnia Mauri Sturno ringrazia  
la Casa di Goethe di Roma e i Musei goethetiani in Germania:  
la Klassik Stiftung Weimar/Museen  
il Freies Deutsches Hochstift/Frankfurter Goethe-Museum



Biglietto autografo di Goethe con l'indicazione del suo indirizzo romano Casa di Goethe Roma

“Al Sigr. Tischbein / Pittore tedesco / al Corso, incontro del / Palazzo Rondanini / Roma”

Questo l'indirizzo che poco dopo il suo arrivo a Roma Johann Wolfgang Goethe comunica agli amici a Weimar. Oggi, proprio nelle stanze dove Goethe soggiornò dal 1786 al 1788, si trova la Casa di Goethe che offre un ricco programma di mostre e manifestazioni culturali



La Casa di Goethe è un'istituzione dell'AsKI  
(Associazione Tedesca degli Istituti di Cultura autonomi di Bonn)

Casa di Goethe  
Via del Corso, 18 (Piazza del Popolo) 00186 Roma  
Tel. 06 32 65 04 12 mar.-dom. 10-18  
info@casadigoethe.it www.casadigoethe.it

